Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 15 Ottobre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 245

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE / ESTERO — [illegible] — Ogni numero Cent. 25 — Telefoni de "La Stampa" [illegible]

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali [illegible] di testo, L. 6, ultima pagina, L. [illegible] Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. [illegible] per linea corpo [illegible]. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità [illegible]

La celebrazione del XXV anniversario dell'Istituto di Agricoltura

Il discorso di Mussolini

alla presenza del Re e dei rappresentanti di 70 Stati

L'agricoltura al primo piano

Roma, 14 notte.

Cerimonia altamente significativa quella che si è svolta stamane nella sala Giulio Cesare sul Campidoglio per celebrare il venticinquesimo anniversario dell'Istituto Internazionale di Agricoltura. La presenza del Re, in un'adunanza in cui quasi tutti gli Stati erano rappresentati, e molti da autorevoli personalità al Governo, non ha servito solo a darle un carattere di solennità; essa ha costituito un simbolo di continuità, poichè fu gloria dell'augusto Sovrano di avere resa possibile l'attuazione dell'ideale iniziativa di Davide Lubin.

Il Duce poi nel suo discorso non ha voluto limitarsi a delle frasi di saluto, ma ha colto l'occasione per addentrarsi nella crisi agricola attuale, per delinearne gli aspetti, per prospettarne le possibili soluzioni, per esaltare infine lo spirito del ruralismo contro le *nefaste seduzioni* e le non meno nefaste conseguenze dell'urbanesimo. Ne è risultato quindi un discorso vivo, palpitante, che fa pensare i tecnici e gli scienziati e che, nello stesso tempo, ha un valore e una risonanza epica, morale; è uno di quei discorsi di vita, di cui Benito Mussolini è maestro, rivolto non solo agli italiani, ma a tutto il mondo.

La priorità basilare dell'agricoltura in confronto a tutte le altre attività economiche è rivendicata in pieno; la conferma migliore e più convincente l'abbiamo osservando il fenomeno presente di profonda depressione che ha il suo alfa e la sua omega nella crisi agricola. E' lo squilibrio che talvolta ha assunto le tragiche proporzioni di un vero e proprio collasso, nella produzione e nella vendita di molte derrate agricole, che ha portato inevitabilmente alla contrazione nella produzione industriale. E' soltanto in primo luogo da un riequilibrio della produzione agricola si può legittimamente sperare in una ripresa di tutta la complessa macchina della economia mondiale. Come dovrà avvenire tale riordinamento? La via più semplicistica e più facilmente propagandata sembra quella della limitazione delle coltivazioni: seppure in qualche caso speciale sia necessario ricorrere a simili tagli chirurgici, non crediamo che si debba normalmente ricorrere a questo sistema di vero maltusianismo produttivo che cerca il benessere nella distruzione. Il Duce ha messo il dito sulla piaga quando ha detto che «l'agricoltura è e sarà il punto di convergenza degli sforzi intesi a riaccomodare e a riequilibrare quel delicato meccanismo degli scambi economici, che non si sottrae alla legge di perfettibilità onde sono governate tutte le cose umane».

A Ginevra il Ministro inglese del Commercio parlò della voragine che è aperta fra produzione e consumo; [illegible] con effetti disastrosi per l'equilibrio economico generale e per le condizioni di relativo benessere di larghissimi strati di popolazioni, le quali [illegible] riduzione dei prezzi all'ingrosso. Tutto quanto sarà compiuto in tal senso potenzierà le forze agricole; ma, secondo la formula mussoliniana, gli interessi debbono essere armonizzati; gli agricoltori debbono essere avviati da una formidabile energia [illegible]

[illegible] dell'Italia fascista è decisivo per l'Europa e per il mondo. Mussolini ha allargato gli orizzonti di studi e di attività dell'Istituto, che nel suo primo venticinquennio è passato attraverso le vicende di una guerra e di un dopo guerra che è continuato grave di incertezze e di incognite: l'inizio del nuovo venticinquennio, avvenuto sotto così favorevoli auspici deve segnare il punto di partenza di un lavoro che faccia di Roma il centro naturale e propizio per la discussione e per la soluzione dei problemi agricoli, che per necessità sono arrivati al primo piano della vita economica e politica delle nazioni.

ALFREDO SIGNORETTI.

La celebrazione

Roma, 14 notte.

La celebrazione del 25.o anniversario dell'Istituto Internazionale di Agricoltura si è svolta solennemente nell'aula di Giulio Cesare in Campidoglio, alla presenza del Re e del Capo del Governo.

All'adunanza hanno partecipato le LL. EE. Federzoni e Giuriati, tutti i Ministri e Sottosegretari di Stato presenti a Roma, il Corpo diplomatico al completo con a capo il decano, monsignor Borgoncini Duca, l'on. Landò Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, S. E. Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. il Governatore di Roma e il vice-governatore conte D'Ancora, S. E. il Prefetto comm. Montuori, i presidenti delle Confederazioni sindacali, numerosi senatori e deputati, il Segretario federale dell'Urbe avv. Vecchini, i Ministri dell'Agricoltura del Belgio signor Baels, di Polonia signor Poczinski, di Lettonia signor Gulbis, di Svezia signor Von Stokenström, di Bulgaria signor Vassilieff, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio di Francia, signor Marcel Peraud, i sottosegretari di Stato per l'agricoltura di Ungheria, Romania, dello Stato libero d'Irlanda, del Canadà, i rappresentanti la Società delle Nazioni nelle persone del presidente S. E. Zumeta, del segretario generale aggiunto signor Avenol, e dei sottosegretari generali, marchese Paolucci de' Calboli Barone e Dufour Feronce; alte cariche dello Stato italiano, i delegati dei 70 Stati che partecipano alla decima assemblea generale dell'Istituto, i cui lavori si iniziano pure oggi, e tutti i componenti del Comitato permanente dell'Istituto che è costituito dai rappresentanti dei seguenti 74 Stati: Germania, Argentina, Austria, Belgio, Congo belga, Bolivia, Brasile, Bulgaria, Cile, Cina, Colombia, Costarica, Cuba, Danimarca, Egitto, Equatore, Spagna, Estonia, Stati Uniti, Haway, Isole Filippine, Isole Virginia, Portorico, Etiopia, Finlandia, Francia, Africa occidentale francese, Algeria, Indocina, Madagascar, Marocco (zona francese), Reggenza di Tunisi, Gran Bretagna e Irlanda settentrionale, Australia, Canadà, Impero indobritannico, Stato Libero d'Irlanda, Nuova Zelanda, Unione dell'Africa del sud, Grecia, Guatemala, Haiti, Ungheria, Italia, Eritrea, Cirenaica, Somalia italiana, Tripolitania, Giappone, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Messico, Nicaragua, Norvegia, Panama, Paraguay, Paesi Bassi, Indie Olandesi, Perù, Persia, Polonia, Portogallo, Romania, Russia, San Marino, Siam, Svezia, Svizzera, Turchia, Cecoslovacchia, Uruguay, Venezuela, Jugoslavia.

Sono anche presenti i parenti dell'ideatore dell'Istituto, Davide Lubin. Il figlio di questi ha così telegrafato da Malta al Capo del Governo:

« Assente con mio grande dolore dalla celebrazione del venticinquennio dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, che conserva opera ideata da mio padre, e fondato dall'augusto Sovrano, mi permetto esprimerle tutta la mia ammirazione e gratitudine per impulso dato da V. E. Faccio voti più fervidi perchè, sotto la sua egida, questa opera grandiosa intesa alla vera unione dei popoli, possa raggiungere la sua più alta finalità ».

L'arrivo del Re - Il saluto di Roma

Quando, poco prima dell'ingresso di S. M. il Re, la vasta ed austera aula del Campidoglio è già completamente gremita, essa presenta un aspetto di una eccezionale imponenza. Sono raccolti nel memorabile consesso, uomini di Stato e diplomatici, personalità insigni del mondo agricolo, scientifico e rappresentanti delle grandi organizzazioni internazionali, che fanno capo all'Istituto internazionale di agricoltura.

S. M. il Re, giunto in Campidoglio alle 10,30 è stato ricevuto da S. E. il Capo del Governo, dalle LL. EE. Federzoni e Giuriati, dai ministri Grandi, De Bono, Acerbo, dal governatore di Roma Principe Boncompagni Ludovisi, accompagnato dai quali è entrato nell'aula, mentre tutti i convenuti, in piedi, hanno fatto al Sovrano una manifestazione di devoto omaggio. S. M. il Re ha preso posto nella poltrona centrale, della prima fila, avendo ai lati mons. Borgoncini Duca, e S. E. Federzoni. Il Capo del Governo con i ministri Grandi, De Bono, Acerbo e con il governatore di Roma, ha preso posto al tavolo d'onore.

Ha poi per primo preso la parola S. E. il governatore, il quale ha recato il saluto di Roma.

Si è levato poi a parlare S. E. il Capo del Governo on. Mussolini, il quale ha pronunciato il seguente discorso:

La parola del Duce

« Sire, Eccellenze, Signori,

« E' impossibile celebrare il giubileo dell'Istituto Internazionale di Agricoltura senza rievocarne le illustri origini alle quali come alle sorti presenti e avvenire della grande Istituzione, è congiunto il nome augusto di S. M. Vittorio Emanuele III. Nel 1905 l'idea di una società di Stati per la comune tutela di interessi economici, rifulse per la prima volta con precisione di linee. Rendere meno costoso il commercio internazionale delle derrate, conseguire una più conveniente determinazione dei prezzi, furono gli scopi prefissi all'azione di tale Società, in quello storico documento che è la lettera-manifesto dettata da Vittorio Emanuele III per preparare la conferenza internazionale da cui doveva aver vita l'Istituto. Due anni dopo fra la fondazione e gli esordi dell'Istituto Internazionale di agricoltura, quando una dura crisi, simile per molti versi alla odierna, turbava gran parte del mondo, quel singolare ingegno che fu David Lubin scriveva così ad un giornalista: « L'attività umana si è dedicata per centinaia di anni e con migliaia di cervelli a perfezionare il meccanismo degli orologi, ma pare non abbia avuto tempo di dedicarsi ad una materia di gran lunga più importante: l'equità nello scambio ».

« Regale ardimento »

L'equità nello scambio a vantaggio dell'agricoltura depressa a vantaggio delle moltitudini rurali non solo, nell'umalo bene, come produttrici dei beni del suolo ma come consumatrici dei prodotti delle fabbriche fu il termine fisso dell'ideologia e dell'opera di David Lubin ed è stato il germe fecondo, l'idea cardine dell'Istituto Internazionale di Agricoltura.

« A distanza di circa venti anni lo stesso principio, gli stessi scopi verranno proclamati nel patto della Società delle Nazioni con la formula « Equo trattamento del commercio ». Ma l'averlo bandito allora, sul cominciare del secolo, e l'averlo applicato all'agricoltura, materia che appariva assolutamente ribelle ad ogni forma di azione pubblica organizzativa, fu atto di regale ardimento bensì, ma anche di presaga e lungiveggente sapienza civile. E' difficile sceverare nel presente travaglio che investe tutti i paesi del mondo, le cause di ordine economico da quelle di ordine monetario. E' ancora dubbio quanto vi conferisca la scemata possibilità di consumo delle popolazioni e quanto i perfezionamenti tecnici del produrre. E' nello stato odierno delle cognizioni scientifiche, arrischiato stabilire se il vasto perturbamento rientri nell'ordine di quei ricorsi ciclici naturali, contro cui invano, secondo certe teorie, lotterebbero il volere e il potere umano, o sia invece dovuto a difettosità correggibili di congegni sociali ed economici.

L'agricoltura e gli scambi fra Paesi

« Una cosa tuttavia riesce da tutto ciò positivamente, irrefragabilmente certa: ed è la parte preponderante che ha l'agricoltura nella dinamica dell'economia mondiale, sia quanto alle attività produttive, sia quanto alle attività di scambio, sia nel procurare la crisi, sia per prevenirne o attenuarne gli sconquassi. Chi non vede che i segni del dissesto si manifestano primieramente e perdurano nel mercato dei prodotti agrari? Chi non vede che questo mercato dà il tono alla vita economica universale, mentre le ripercussioni si risentono meno gravi là dove l'agricoltura è meglio curata e presidiata da pubbliche provvidenze? Eccesso di produzione di alcune derrate essenziali, diminuito potere di acquisto degli agricoltori rispetto ai prodotti delle industrie manifatturiere, non sono questi gli elementi più gravi dello sconcerto economico che pesa sul mondo? E' e sarà dunque l'agricoltura il punto di convergenza degli sforzi intesi a riaccomodare e ad equilibrare quel delicato meccanismo degli scambi economici che non si sottrae alla legge di perfettibilità onde sono governate tutte le cose umane. E' e sarà dunque ragione d'essere e merito dell'Istituto internazionale di agricoltura il promuovere quelle intese fra Stati, o gruppi di Stati aderenti, e suggerire quelle provvidenze tecniche, economiche, sociali, e tracciare quelle direttive che valgano ad affrettare il processo di avvaloramento nazionale delle forze agricole, principio di un più razionale assetto degli scambi fra Paesi, sul quale abbiano minore forza le perturbazioni estranee alle facoltà degli uomini consociati.

Il compito predominante dell'Istituto

« Credo di aver indicato in poche parole il carattere e il triplice campo di azione del sodalizio dalla triplice spiga. Male avviserebbe chi ne confinasse i compiti nella sola sfera della informazione e propagazione dei dati tecnici e statistici, dove esso ha pure esercitato ed esercita un magistero di alta autorità, di indiscussa utilità per tutti i Governi e per l'opinione pubblica di tutti i Paesi. Il suo compito predominante è quello di segnare alcune direttive fondamentali comuni alla azione difensiva e propulsiva degli Stati per migliorare le condizioni degli agricoltori. Tutte le condizioni degli agricoltori: quelle economiche e sociali con che si aumenta il loro potere di acquisto e si evita una delle cause di ricorrente depressione; quelle morali, con che si cerca di affezionare sempre meglio il contadino alla terra, distogliendolo dalle nefaste seduzioni dell'urbanesimo. Programma, dunque, di piena ruralizzazione. A questo programma l'Istituto internazionale di agricoltura ha tenuto fede nel suo primo venticinquennio; questo programma esso svolgerà con energia, con perizia, con amore negli anni venturi, affrontando i nuovi e difficili compiti che lo attendono.

« Sire, Eccellenze, Signori,

« L'opera gloriosa fermamente voluta dal Re d'Italia, attuata mercè gli sforzi costanti, il concorso amorevole degli Stati, è un elemento necessario della collaborazione internazionale di oggi e di domani ».

Il discorso di S. E. Mussolini è stato seguito con il più vivo e fervido interesse da parte dei componenti l'adunanza.

Dopo il Capo del Governo ha parlato S. E. Zumeta, presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, il quale, richiamando i concetti espressi dal Capo del Governo italiano, circa il carattere dell'Istituto internazionale di agricoltura, afferma che questo, insieme con la Società delle Nazioni, e con l'Ufficio internazionale del lavoro, costituisce la triade della pace, non della pace ad ogni costo dei pacifisti, ma di quella vera ed umana, fondata sull'equità e sulla giustizia delle nuove relazioni internazionali, alla cui faticosa effettuazione intendono le tre grandi organizzazioni. Mette in rilievo la cooperazione, sempre più intima e proficua che lega la Società delle Nazioni e l'Istituto internazionale di agricoltura e rende un tributo di reverente omaggio alla tradizione del pensiero civile italiano, che fu presente nello spirito di S. M. il Re, allorchè egli dette mano alla geniale creazione ideata dal nobilissimo ingegno di David Lubin.

A S. E. Zumeta è seguito il Ministro di Agricoltura della Bulgaria, Vassileff, che, a nome del suo Governo, ha espresso al Sovrano i sentimenti del più deferente omaggio, rilevando lo spirito di solidarietà con il quale la Bulgaria partecipa all'opera dell'Istituto internazionale di agricoltura, che la saggezza illuminata del Re d'Italia ha donato al mondo. Ha concluso esprimendo il voto che l'Istituto renda ancora all'umanità i servizi che essa attende da un organismo così importante nella vita economica e politica mondiale.

S. E. Poczinski, Ministro della Polonia, si è detto profondamente commosso di prendere la parola in questo consesso, che unisce il passato al presente in modo così suggestivo e significativo. Il Campidoglio, faro che illumina il mondo, è il passato, ma la presenza di S. M. il Re, alla cui iniziativa si deve la mirabile organizzazione di cui oggi si celebra il venticinquennio, e quella di S. E. il Capo del Governo d'Italia, di cui si conoscono tutte le provvidenze grandiose a favore dell'agricoltura, sono il simbolo più alto del presente. Ha terminato rivolgendo al Sovrano l'espressione dei suoi sentimenti di profonda devozione.

I delegati della Francia e della Germania

S. E. Marcel Peraud, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio di Francia, ha detto di considerare come un altissimo privilegio, quello di trovarsi alla presenza del Sovrano d'Italia, alla cui iniziativa si deve la creazione dell'Istituto internazionale di agricoltura.

« Mi sia lecito — egli ha soggiunto — sottolineare che questa iniziativa rivela una visione chiara e precisa dell'avvenire, poichè sempre più è stata intesa la necessità e l'opportunità di un tale organismo, e da che esso è sorto, sempre più è apparso che la agricoltura è il principio fondamentale dell'economia mondiale ».

Il Primo Delegato della Germania, che si è espresso in italiano, si è detto onorato di porgere in questa circostanza solenne gli auguri migliori del Governo del suo Paese, a cui si uniscono tutti gli agricoltori germanici che conoscono la grande importanza dell'Istituto ed hanno una profonda riconoscenza per il Sovrano d'Italia che ha voluto crearlo, con illuminata antiveggenza, in un'epoca in cui erano più estranee che non presentemente le idee di solidarietà tra nazioni nell'utilità di un lavoro in comune. L'importanza dell'Istituto è testimoniata dal fatto che esso ha potuto proseguire la sua feconda ed efficace opera, anche in periodi particolarmente difficili per l'umanità ed il signor Hermes si è detto convinto che l'Istituto stesso assumerà nell'avvenire ancor più vasti e grandiosi sviluppi.

Ha poi parlato sir Daniel Hall, primo delegato della Gran Bretagna, il quale ha anche espresso a S. M. il Re, il suo sentimento di devota ammirazione per quanto ha fatto a favore dell'agricoltura mondiale, ed infine il presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura, sen. De Michelis, ha preso la parola per ringraziare S. M. il Re, i Capi di Stato, il Capo del Governo italiano, gli altri membri di Governo italiani e stranieri, la famiglia Lubin e quanti altri con spontanea e calorosa adesione hanno concorso alla grandiosa celebrazione, che è, dice l'oratore, un doveroso tributo di reverente gratitudine reso a S. M. il Re d'Italia, primo e vero artefice delle fortune dell'Istituto.

Al termine dell'adunanza S. E. De Michelis ha presentato a S. M. il Re ed a S. E. il Capo del Governo i membri della famiglia Lubin, con i quali il Sovrano ed il Duce si sono intrattenuti a conversare alcuni minuti. Alle 11,30 S. M. il Re e, poco dopo S. E. il Capo del Governo hanno lasciato il Campidoglio, fatti segno ad una nuova manifestazione d'omaggio.

La 10.a assemblea
Il discorso di S. E. Acerbo

Nel pomeriggio alle ore 16 presso la sede dell'Istituto internazionale di agricoltura sono incominciati i lavori della decima assemblea generale sotto la presidenza di S. E. De Michelis, il quale, dopo alcune comunicazioni, ha dato la parola al ministro dell'agricoltura italiano S. E. Barone prof. Acerbo che ha pronunciato il seguente discorso:

« Eccellenze, Signori. L'Istituto internazionale dell'agricoltura, sorto 25 anni or sono per l'apostolato di un benemerito americano e per la generosa chiaroveggente iniziativa di S. M. il Re d'Italia, raccoglie e stringe ormai quasi tutti gli Stati civili in una feconda collaborazione di pensiero e di opera, rivolta al benessere ed al progresso agricolo di tutto il mondo. A questa grande istituzione, che ha stamane solennemente compiuto e celebrato un ciclo della sua fervida operosità, mi è grato rivolgere il più vibrante saluto che sorge spontaneo dalla ferma persuasione del valore della sua missione e dalla meditata fiducia nelle attività e nelle competenze chiamate a realizzarla.

« La funzione dell'Istituto nel campo più propriamente tecnico è stata soprattutto quella di grande osservatorio centrale della vita agricola internazionale nei suoi molteplici aspetti produttivi sociali, economici, commerciali. A questa funzione esso ha adempiuto con gli studi, con le inchieste, con la raccolta, l'elaborazione ed il commento dei dati statistici, con pubblicazioni monografiche e periodiche, le quali formano nel loro insieme un materiale di primo ordine per quanti si occupano dei problemi più vasti dell'agricoltura contemporanea.

« Non vi è questione vitale o semplicemente importante per l'agricoltura contemporanea che sia stata trascurata dall'Istituto. Questo insieme cospicuo di indagini e di studi non è tuttavia fine a se stesso e non ha un carattere puramente e semplicemente informativo, ma costituisce al contrario il presupposto fondamentale degli altri fini assegnati all'Istituto, quelli cioè di promuovere la collaborazione effettiva e pratica degli Stati per migliorare la situazione dell'agricoltura e delle classi rurali, di stimolare l'attività degli Stati singoli e di collaborare con tutti gli altri organismi internazionali che direttamente o indirettamente si occupano di questioni agricole. L'organizzazione di conferenze e congressi internazionali per lo studio di date questioni agricole rientra in questo tipo di funzioni cui l'Istituto ha diligentemente adempiuto ed a proposito delle quali ricorderò solo la conferenza del grano del 1927 voluta dal Capo del Governo italiano e [illegible] tanta eco ebbe nel mondo agricolo internazionale.

La crisi e gli interventi statali

« Tanto più utile e benefica appare l'azione dell'Istituto internazionale di Agricoltura nella fase attuale dell'economia mondiale, che è certamente una fase difficile non meno per l'agricoltura che per le altre forme dell'attività economica in tutti i paesi del mondo. Certa cosa è che i prezzi [illegible] da tempo in fase di progressiva discesa: il timore di perdite maggiori fa accumulare le offerte sui vari mercati, mentre solo pochi, ora che la tendenza è al ribasso, sono disposti a comprare e mentre d'altro lato il sistema creditizio rende il ribasso anche maggiore, perchè costringe i debitori a vendere per far fronte ai propri impegni. Si accentua così la sfiducia. I titoli rappresentativi diradano, la depressione si acuisce, si riducono i depositi, ed in conseguenza le emissioni decrescono. Il credito scarseggia, gli affari languono. E' ovvio come la crisi agricola sia legata a questa crisi generale. Si aggiunga, tra i fattori specifici della crisi agricola, lo sviluppo della produzione specialmente di grano e cereali nei paesi extra-europei, sviluppo provocato durante la guerra e subito dopo dalla temporanea eliminazione di alcuni paesi europei (Russia e Romania) dal mercato mondiale agricolo. Ristabilita successivamente la produzione indigena in Europa non si è parallelamente ridotto l'apporto degli altri continenti, donde uno squilibrio fra produzione e consumo, soprattutto per taluni prodotti come il frumento, per cui la produzione mondiale è accresciuta del 16-17 per cento, mentre il [illegible] non è aumentato che dell'8 per cento. Per tutti i cereali gli aumenti di produzione sorpassano notevolmente quelli del consumo, mentre per alcuni di essi si ha perfino una diminuzione assoluta del consumo di fronte ad un incremento della produzione. Tutto ciò mette capo alla congestione dei mercati cerealicoli, alla formazione di grandi rimanenze ed alla conseguente caduta di prezzi.

« In Italia la crisi agricola è indubbiamente rilevante in funzione della stessa grande importanza e della posizione preminente che l'agricoltura ha nel quadro del sistema economico nazionale. Non presenta tuttavia la gravità raggiunta in altri paesi. Innanzi tutto le classi agricole inquadrate dal fascismo danno prova di una meravigliosa disciplina, che contribuisce alla sicurezza, alla tranquillità. Inoltre il Governo italiano è intervenuto attivamente ed energicamente ogni volta che gli è apparso opportuno. Egualmente lontana, nel campo di cui si tratta, dalle concezioni miracolistiche a base di eccessivo ed esasperato attivismo e dalla rassegnata e inerte passività liberistica, la politica fascista si ispira a direttive fondamentali ben chiare e precise. Non si dominano a volontà nè si rovesciano movimenti economici così vasti e grandiosi come quello di cui qui ci occupiamo. E tanto meno con provvedimenti complicati e pesanti, a base di monopoli, di contingentamenti, di regolamentazioni, che rischierebbero di soffocare e irrigidire la vita economica nei cancelli di un impossibile schematismo apriorístico. Ma si può ben vigilare attentamente e intervenire tempestivamente, per eliminare le punte più acute del disagio, o per prevenire danni troppo gravi e a lungo andare irreparabili; e ciò il Governo non ha mancato di fare in occasioni anche recenti, che sono abbastanza note perchè sia necessario ricordare specificatamente.

Fiducia e serenità

« Elemento essenziale di tutte le vittorie è la fiducia: non la fiacca, la molle fiducia, nascente dalla dissimulazione delle difficoltà e delle asperità del cammino, ma la forte, virile fiducia, che viene al contrario dalla piena coscienza degli ostacoli e dalla ferma volontà di superarli. «Post nubila phoebus»: dopo le angustie e le sofferenze dei giorni difficili il premio e il sollievo dei giorni migliori. Gli agricoltori italiani ben sanno che quanto avranno di resistenza, di attività e di fervore sarà ad essi reso in aumento di benessere, in rigoglio di forze in sereno compiacimento del dovere compiuto. Indubbiamente un fattore essenziale per la risoluzione della crisi incombente e per il progresso agricolo universale sta nella collaborazione sempre più stretta fra i Governi, fra i popoli, tra i grandi enti ed istituti che sono i migliori tutori degli interessi agricoli delle nazioni.

« I problemi di una sempre maggiore universalizzazione dei ritrovati scientifici concernenti l'agricoltura e il credito agrario internazionale, sono oggi più che mai all'ordine del giorno. Ed è in me la certezza che l'avviamento alla soluzione di questi problemi costituirà un elemento basilare per il superamento della crisi mondiale a cui recherà l'inestimabile contributo di una comparativa riduzione dei costi di produzione e di un ritorno delle classi rurali a quello stato di fiducia e di serenità, che è come l'atmosfera indispensabile di ogni progresso civile ».

Il discorso di S. E. Acerbo, seguito con grande interesse ed interrotto frequentemente da applausi, è stato alla fine salutato da vive ovazioni. Erano presenti alla adunanza il Sottosegretario per la Bonifica integrale S. E. Serpieri, il Sottosegretario per l'Agricoltura e le Foreste S. E. Marescalchi, il marchese Paolucci de' Calboli Barone, Sottosegretario generale alla Società delle Nazioni, l'on. Angelini, il gr. uff. Ferraguti, Segretario del Comitato permanente del grano, il gr. uff. Brizzi, Segretario generale dell'Istituto internazionale di Agricoltura, il comm. Pedrocchi, capo di gabinetto di S. E. Acerbo, il gr. uff. Marinai, Direttore generale dell'agricoltura, il gr. uff. Nicotra, Direttore generale del Credito agrario, il comm. Bruno, tutti i delegati del Comitato permanente, tutti i capi ed i membri delle delegazioni speciali dei vari paesi rappresentati all'assemblea. I paesi rappresentati sono oltre cinquanta e i delegati circa duecento.

Come la Francia si arma

La catena

(L'inchiesta del redattore-capo del « Matin »)

FRONTIERA DEL NORD, ottobre.

Ho usato a bella posta la parola catena per descrivere la nuova linea di difesa francese, perchè il sistema adottato oggi è così diverso dal sistema adottato dopo il 1870 da Seré de Rivières come la forma di una trincea è diversa dalla forma di un poligono.

Si sa in che cosa consisteva il sistema Seré De Rivières: consisteva nel chiudere una piazza in una serie di opere fortificate e legarle, l'una all'altra, con una serie di opere secondarie chiamate velario difensivo. Non bisogna svalutare l'opera di Seré De Rivières. Essa ha raggiunto il suo scopo che era quello di proteggere la concentrazione delle Armate fino al momento in cui queste erano in stato di dare battaglia. Essa ha, in due periodi tragici per la Francia, rappresentato la sua parte: alla Marna, permettendo a Joffre di assicurare in modo facile il fulcro della sua manovra e di sguarnire l'ala opposta; a Verdun, permettendo a Pétain, con la solidità delle opere militari, — noi lo vedremo e lo proveremo — di infrangere gli assalti furiosi del nemico.

Ma questo sistema oggi non potrebbe più essere applicato. Anzitutto, a motivo della portata dei cannoni, non si possono più concepire piazzeforti chiuse, veri bersagli e nidi per gli obici; in secondo luogo, e soprattutto, il sistema Seré De Rivières obbligava all'abbandono di territori tanto più doloroso in quanto essi racchiudevano, alle volte, fonti di ricchezza e città preziose. Così Toul non proteggeva Nancy, e Verdun non copriva il bacino di Briey, che è la « figure francese ».

Al contrario, il sistema a catena, che noi stiamo per applicare e che applichiamo, permette di riportare la difesa il più vicino possibile alla frontiera e per conseguenza di preservare tutte le parti del territorio. Se, su una carta, dal Lussemburgo a Basilea, voi potete seguire il tracciato di questa catena, vedrete che, pure osservando la grande legge dell'utilizzazione del terreno, essa non si allontana mai più di 12 a 15 chilometri dalla linea di frontiera. Alle volte, come sui 172 chilometri del Reno francese, essa segue la riva stessa, stabilendo a ognuno dei tredici passaggi permanenti, e degli altri passaggi compresi fra Seltz e Kembs, una solida protezione, a sbarrarli. Così, dietro la catena, tutto ciò che può esservi di ricchezza nazionale e tutte le popolazioni care al nostro cuore, saranno al sicuro da ogni sorpresa e da ogni irruzione improvvisa.

La fortificazione è combinata con la copertura. Per sfondare la copertura, occorre sfondare la fortificazione; e non si sfonda una fortificazione che si estende su trecento chilometri come si può strappare un foglio di carta. Si potrà, per caso, fare uno squarcio in un punto; ma bisognerebbe — lo Chemin des Dames lo ha dimostrato — allargarlo ampiamente, per potervi far passare un esercito d'invasione.

La catena comprende, dal Lussemburgo a Basilea, anelli di ineguale spessore; ma tutti largamente legati fra di loro dall'incrociarsi delle artiglierie. Vi sono dei piccoli anelli; questi sono le casematte, di cui vi ho descritto ieri un esemplare. Vi sono degli anelli medi: sono le piccole opere che comprendono casematte giustapposte, munite di numerose mitragliatrici e di artiglieria leggera. Vi sono i grossi anelli, cioè il complesso di moli difensive, dove sono accumulate le opere fortificate, le ridotte e le comunicazioni sotterranee. Ma, dirò ancora una volta, tutto s'incastra e tutto è unito insieme. I piccoli anelli sono sostenuti dai medi, i medi dai grossi. Il piccolo anello permette già una resistenza accanita alla fanteria; l'anello medio dispone di un'armatura di difesa superiore; quanto al grosso anello, con la sua artiglieria copre tutto all'intorno, e non può essere preso se non con mezzi formidabili. Il grosso anello dell'Hackenberg per esempio, in difesa di Metz, e il grosso anello dell'Hochwald, sui Vosgi, in pieno cuore della famosa linea del Wissembourg, sono capaci di resistere come vere fortificazioni.

Inoltre, per raggiungere bene lo scopo, nessuna di queste opere di difesa risulterà dal terreno; e perciò non sono segnate su nessuna carta. Vi sarà ciò che ieri non esisteva, e che è l'innovazione odierna, il parco mobile, familiarmente chiamato da qualcuno fortification à roulettes. Il parco contiene tutto il materiale necessario per instaurare una fortificazione leggera là dove lo esiga il bisogno — installazione di trincee, ricoveri in cemento armato, casematte per mitragliatrici, ecc. — Depositato in prossimità di linee ferroviarie, il parco mobile può essere mandato, senza perdita di tempo, sui punti ove più appaia necessario. E permette sia di aumentare, accondo una progressione rapida, il valore della fortificazione già in atto, sia di consolidare la linea di battaglia. Se, nel 1914, noi avessimo avuto la fortification à roulettes, il nord non sarebbe stato con ogni probabilità invaso.

Ciò che fa la potenza della catena non è soltanto la sua continuità, ma la sua diversità. E io non so, durante le mie visite lungo la frontiera, se mi ha impressionato e meravigliato di più la diversità o la continuità delle opere fortificate. Ho visitato forse venti casematte; e non ne ho visto due simili. Qui esse sono letteralmente sprofondate nella terra; là sono costruite nel terrapieno di una linea ferroviaria; là ancora nella diga che corre lungo il Reno. Ne ho trovata una, nel basso Reno, in mezzo ad uno stagno: l'avevano costruita come si costruisce un ponte, sprofondando nell'acqua, a parecchi metri di profondità, un cassone. Dopo, vuotato il cassone, hanno messo dentro il blocco di cemento. Altrove ancora, per esempio sul Reno, una casamatta è stata costruita in superstruttura, ed emerge di 3 metri e 50 al di sopra del livello dell'acqua. E' stato fatto soltanto un piano, e si è previsto tutto per l'inondazione. Infatti l'inondazione ha avuto luogo, ma ingegnosi tubi di scolo hanno reso inoffensiva l'invasione delle acque, sbarramenti adatti ne hanno reso vano il furore.

Ripeto, ogni casamatta ha un suo piano proprio, una sua disposizione speciale. Non è un lavoro in serie; è un magnifico e ingegnoso lavoro individuale. E lo stesso pure accade per i due grossi piloni, fra parecchi altri, che tengono unita la catena: l'Hackenberg e l'Hochwald, di cui uno copre una superficie di 80 ettari e l'altro una superficie di più di [illegible] ettari. A eccezione della loro potenza formidabile di resistenza, essi non hanno l'un con l'altro nulla di simile. L'Hackenberg è una meraviglia di meccanica sotterranea, con un giuoco prodigioso di passaggi, di ferrovie, di cavi elettrici installati nelle viscere stesse della montagna. Al contrario, l'Hochwald è quasi tutto in superficie. E' un formidabile blocco di ferro e di cemento, che circonda sui fianchi la montagna. La Hochwald è la trincea dei giganti. Così, è stata osservata la legge dettata da colui che resta il grande maestro della fortificazione, e che era soprattutto un uomo di buon senso, Vauban, quando scriveva: « Non sono buone fortificazioni se non quelle che sono adattate al terreno ».

Così egualmente, sul suolo stesso della Francia, è scritta un'opera straordinaria, dovuta all'arma del Genio, decimata dalla guerra, decimata soprattutto dalla leggenda nata dalla guerra, e che, appoggiata sulla sola forza del suo lavoro, prende oggi la sua rivincita sulla ignoranza degli uomini e l'ingratitudine della storia.

STEFANO LAUZANNE.

Colossali armamenti della Jugoslavia

Vienna, 14 notte.

Il Consiglio comunale di Zagabria, dietro proposta del borgomastro, ha dovuto, con una unanimità di sentimenti della quale ben si può dubitare, approvare l'acquisto del palazzo Pongratz per 9 milioni di dinari, affinchè il Re, venendo nella capitale della Croazia, disponga di una sede. Nella motivazione della proposta è detto che è impossibile accingersi a costruire in breve tempo una reggia degna di accogliere i membri della famiglia reale che vorranno stabilirsi per qualche tempo a Zagabria. La somma necessaria all'acquisto verrà procurata mediante un prestito del Comune. Già in primavera si era parlato di un lungo soggiorno a Zagabria della famiglia reale e fra l'altro si era detto che Re Alessandro ed i suoi avrebbero preso alloggio nella villa arcivescovile di Brezovica; la visita però fu rimandata a tempo indeterminato ed ora si dice che Re Alessandro intende venire a Zagabria la primavera dell'anno venturo.

Pure da Zagabria mandano oggi alla Reichspost che sono molto preoccupanti gli armamenti ai quali la Jugoslavia si è dedicata negli ultimi mesi, senza parlare del continuo acquisto di materiale bellico fatto spendendo senza controllo [illegible] a non finire (si dice che i crediti per gli armamenti ammontino fino ad oggi a 1.100 milioni di franchi). E' da mettere in rilievo la continua costruzione di ferrovie e di autostrade verso le frontiere italiana ed ungherese, la maggior parte con puro carattere strategico. Nei mesi estivi molte migliaia di operai hanno lavorato alla costruzione di sei strade militari che dalla zona di Lubiana si dirigono verso la frontiera italiana. Nel mese di settembre poi — continua il giornale — i turisti non hanno potuto salire sul Tricorno, perchè là, sotto la protezione di distaccamenti di fanteria, i soldati del Genio lavoravano ad opere di fortificazione. E' strano poi che perfino nella [illegible] di Marburgo, presso la frontiera austriaca, si siano costruite strade con puro carattere strategico.

Al confine, la militarizzazione della zona viene preparata anche sostituendo i funzionari comunali con ex-ufficiali e sottufficiali di carriera. Del resto, allo stesso scopo mira la nomina a bano [illegible] della zona del [illegible] confinante con l'Ungheria, di un comandante di armata in servizio attivo.

Proteste in Francia

per il prestito concesso alla Germania

Parigi, 14 notte.

La notizia che la Banca Internazionale di Basilea aveva aperto alla Germania un credito di 125 milioni di dollari, ha prodotto a Parigi una sorpresa assai sgradita e proteste senza numero. Per quanto la stampa ministeriale avesse subito cercato di giustificare il provvedimento con la opportunità di facilitare la situazione di Brüning, aiutandolo a uscire dai suoi imbarazzi finanziari, molta gente, non dissimulando la propria preferenza per una politica di indebolimento finanziario del Reich, quand'anche essa debba implicare la perdita delle riparazioni, giudicava che il pericolo di prestare denaro ad un paese dalla situazione interna profondamente turbata superasse di gran lunga ogni ipotetico vantaggio. L'agenzia ufficiosa [illegible] provvede stasera a calmare l'inquietudine e il risentimento del pubblico, dichiarando che il prestito in questione non ha nulla a che fare con la Banca Internazionale, e che si tratta di una semplice coincidenza se quella operazione finanziaria venne decisa lo stesso giorno in cui a Basilea si riuniva, per impegni presi fin dal mese di giugno, il Consiglio di amministrazione della Banca delle riparazioni.

La nota francese nulla dice circa la provenienza vera dei 125 milioni di dollari prestati alla Germania. Ma per altra via si apprende che il consorzio costituito a tale effetto comprende banche americane, svizzere, olandesi e svedesi; ma nessuna banca francese. Tale informazione concorda in sostanza con quanto sin qui si sapeva dell'atteggiamento del mondo finanziario parigino, nei confronti della Germania. Più che a prestare nuovo denaro a Berlino, le Banche francesi, che nel corso dell'ultimo anno avevano investito in Germania non meno di una ventina di miliardi di franchi, badano a ricercare i mezzi come impiegare altrimenti tali somme, impazienti di rifare, dal 14 settembre, il viaggio a ritroso, con ritmo più o meno accelerato. Che i Francesi siano stati i primi a dare il segnale dell'esodo, può anche, all'occorrenza, formare oggetto di discussione; ma il certo si è che il ritiro dei loro crediti, al ritmo di un paio di miliardi la settimana, ha dato a quell'esodo un colore di panico, che difficilmente avrebbe assunto, senza una spinta partita dall'estero. Notiamo, accanto a questo primo fattore, l'azione iniziata per conto proprio, subito dopo la vittoria di Hitler, dalla Banca ebraica di Francoforte, che l'antisemitismo dei partigiani della Svastica fa tremare a verga a verga; e non dureremo difficoltà a renderci conto di come, a poco a poco, la psicosi della esportazione dei capitale sia venuta facendo tanti progressi in un popolo che è stato già scottato a sangue una volta, e che evidentemente ha delle attenuanti. Oggi come oggi, la Germania perde in vene aperte un oro almeno altrettanto prezioso del sangue; mentre la Francia assiste, fregandosi le mani, al salasso, ripromettendosene l'impotenza cronica dell'avversario.

Ma quando avremo detto che il denaro tedesco fugge la patria per cercare stoltamente salvezza fuori confine, non avremo per questo esaurito l'argomento. Uscito che sia di Germania, questo denaro deve pur trovare qualcuno che se lo pigli, e si incarichi di custodirlo. Ora è qui che le difficoltà più grosse incominciano. La Svizzera, letteralmente sommersa di offerte di capitali tedeschi, e priva della possibilità così di convertirli in valuta locale come di investirli in impieghi industriali, è giunta sino a negare un interesse superiore all'1 per cento per i depositi a tre mesi. Ma i capitali affluivano egualmente alle sue casse. I depositari accontentandosi di darglieli per nulla, pur di vederli sottratti al pericolo di una catastrofe. E così fu che le banche di Basilea e di Zurigo presero l'abitudine di incassare con una mano i capitali in fuga dalla Germania, e di rispedirli con l'altra nella stessa Germania, al tasso dieci volte superiore, per aiutare il paese a fronteggiare la situazione creata dall'esodo del capitale nazionale.

La cosa è semplicemente grottesca. Ma il più bello si è che, a misura che la situazione finanziaria tedesca peggiorava, e che le domande di credito si facevano più insistenti, i banchieri svizzeri cominciarono a trovare che, anche al 15 per cento, i prestiti alle industrie del Reich diventavano pericolosi, e pertanto si rifiutarono da un lato d'accordarne di nuovi, e dall'altro di accettare depositi che non erano più in grado di collocare.

Riassumendo, la situazione attuale è la seguente: che anche a voler darsi alla fuga, sottraendosi alle domande dell'economia nazionale, i capitali tedeschi non sanno più dove rifugiarsi, perchè da ogni parte si risponde loro: — Completo.

Quale il rapporto esistente fra quanto precede e la situazione finanziaria, non che politica generale francese? Questo: che il ritorno di buona parte dei capitali già depositati oltre Reno, e l'affluirvi parallelo di parte dei capitali tedeschi evasi in Isvizzera, e dai banchieri svizzeri ricollocati a Parigi, duplice fenomeno, aggravato per giunta da un afflusso assolutamente anormale di capitali spagnuoli, che cercano sottrarsi alla svalutazione della peseta e ai pericoli di un rivolgimento nella penisola, di capitali britannici allarmati dalle conseguenze possibili della politica laburista e della crisi economica, di capitali sud-americani che mette in fuga l'agitazione rivoluzionaria imperversante al di sotto dell'Equatore, determina sulle rive della Senna un'inaudita pletora di denaro. In Europa penuria, in Francia eccesso di crediti.

Come liberarsi da una congestione di crediti che fa rinvilire il tasso del denaro, e inasprisce il costo della vita, invece di mitigarlo? Qui entra in scena quella tale politica di prestiti, mercè la quale la Francia intenderebbe ristabilire l'equilibrio del proprio mercato dei valori, e in pari tempo servire ai disegni della propria politica egemonica. Conosciute da vari giorni il pronto fiasco del *ballon d'essai* lanciato qui, in ordine alla possibilità di collocare in Italia alcuni dei miliardi di cui non si sa che fare. Non paghi della secca smentita italiana, i circoli finanziari parigini insistono affinchè il Governo francese continui ad occuparsi dell'argomento; e l'*Agence Economique et Financière* pubblica ancor oggi:

« ... Noi crediamo sapere che entri perfettamente nell'intenzione del Governo di Tardieu di orientarsi risolutamente, se gli avvenimenti internazionali lo permettano, verso una politica di collaborazione finanziaria con gli Stati vicini, al fin di evitare che su [illegible] nuovi torbidi politici, che avrebbero ripercussioni in casa nostra come in tutta Europa. Il Governatore della Banca di Francia nelle conferenze che ha avuto a Basilea, ha certamente esposto ancora una volta questo punto di vista. Tocca alla Germania e all'Italia per non citare che questi due Paesi, facilitare questo compito. Aggravandosi gli imbarazzi politici ed economici dell'America, questi due Paesi si renderanno conto, forse più rapidamente di quanto non si poteva supporlo, della necessità di fare una politica capace di rassicurare gli spiriti e di permettere un lavoro di risanamento. La Francia vi coopererebbe allora tanto più volontieri, in quanto che l'aiuto che essa apporterà non avrà l'apparenza di una concessione incompatibile con la sua dignità... ».

Ma non è invero della dignità della Francia, che si tratterebbe: ma di quella dei supposti sovvenzionati. Ci vuole un bel cinismo per patrocinare a viso aperto simili ricatti politico-finanziari verso Paesi che potranno avere il torto di non trovarsi in una situazione finanziaria brillante, ma che non per questo cessano di possedere una dignità, e di averla cara, non meno di quanto la Francia abbia cara la propria. Se Parigi spera di mettere riparo ai propri guai politici pigliando l'Europa per la borsa, come si faceva con la Porta, ai tempi della costituzione della famosa *dette ottomane*, si illude. Alla fin dei conti, se attorno per il mondo c'è tanto denaro in cerca di impiego, chi volesse trovare crediti dovrebbe proprio passare per l'intermediario di Parigi, per permettergli di rifare ai suoi danni il trucco delle banche svizzere sui depositi tedeschi, accettati all'1 per cento e restituiti al 15 per cento?

G. P.

Il giuramento di undici vescovi nelle mani del Re

L'udienza del Capo del Governo

Roma, 14 notte.

Alle 16 di oggi gli undici vescovi eletti nell'ultimo Concistoro sono stati ricevuti da S. M. il Re, per la cerimonia del giuramento prescritto dal Concordato. E' questa la prima volta che la cerimonia si svolge nel Palazzo del Quirinale. Il Sovrano era ad attendere i prelati nella sala detta della firma reale, insieme al Ministro per la Giustizia on. Rocco. I vescovi sono stati introdotti alla presenza del Sovrano dal maestro di cerimonie conte Macchi di Cellère. Il Ministro Rocco ha letto la formula del giuramento, quale è stabilita nell'articolo 20 del Concordato. I Vescovi hanno ad uno ad uno pronunziata la parola «giuro». Quindi il Re si è intrattenuto brevemente a conversare con i prelati, interessandosi alle opere di religione delle diverse Diocesi. I Vescovi hanno presentato al Sovrano i più vivi auguri per le prossime nozze della Principessa Giovanna. Alle 16,45 l'udienza reale è terminata.

I Vescovi, accompagnati dal Ministro Rocco si sono quindi recati a Palazzo Venezia, dove sono stati ricevuti dal Duce. S. E. il Capo del Governo ha rivolto parole di caldo saluto a questi prelati che sono: mons. Carmelo Patanè, nuovo arcivescovo di Catania; mons. Salvatore Baccarini, nuovo vescovo di Capua; mons. Alessandro Macchi, nuovo vescovo di Como; mons. Marcello Mimmi, nuovo vescovo di Crema; mons. Antonio Scarante, nuovo vescovo di Faenza; mons. Giovanni Pirastru, nuovo vescovo di Iglesias; mons. Luigi Dell'aversano, nuovo vescovo di Melfi e Rapolla; mons. Domenico Petroni, nuovo vescovo di Anglona Tursi; mons. Luigi Noviello, nuovo vescovo di Alife; mons. Augusto Bertazzi, nuovo vescovo di Potenza e Marsico Nuovo; mons. Mario Toccabelli, nuovo vescovo di Alatri.

Le Auguste Nozze
ufficialmente annunziate

Roma, 14 notte.

L'Agenzia «Stefani» comunica:

«*Il matrimonio di S. A. R. la Principessa Giovanna con S. M. Boris III dei Bulgari, sarà celebrato ad Assisi il giorno 25 corrente*».

L'annuncio ufficiale del lieto avvenimento è dunque dato: i preparativi per le nozze prendono un ritmo più accelerato.

I preparativi ad Assisi

Per stabilire d'accordo con le autorità locali le modalità della cerimonia nuziale, sono giunti ad Assisi alcuni gentiluomini di Corte e precisamente il conte Soardi ed il conte Acquarone. Si apprende inoltre che è imminente l'arrivo ad Assisi di funzionari della Real Casa con l'incarico di requisire alcuni dei principali alberghi e presumibilmente anche camere private. Questi alloggi dovrebbero rimanere a disposizione della Real Casa dal 18 corrente.

Fra i «si dice», pare che Re Boris alloggerà al Palazzo Fiorenzi, in cui fu ospite pure Re Umberto. Assisi si prepara ad accogliere gli augusti ospiti con quella solennità che il rito esige e di cui la città diede meravigliosa prova durante l'anno francescano. Analogamente a quanto fu fatto a Roma, in occasione delle nozze del Principe Umberto con la Principessa Maria, nella serata del 25 Assisi sarà sfarzosamente illuminata.

Sebbene si continui a mantenere il massimo riserbo sulle modalità con le quali dovranno svolgersi le nozze e sui festeggiamenti in onore degli augusti Sposi, è possibile tuttavia precisare alcuni dettagli che nel suo recente viaggio a San Rossore il podestà di Assisi, comm. Fortini, avrebbe definito con la Real Casa. Si conferma che la cerimonia religiosa sarà celebrata dal cardinale Maffi, nella chiesa superiore del Santo, secondo alcuni, e nella chiesa inferiore, meglio adatta ad accogliere il gran numero di invitati, secondo altri. Il grande ricevimento ufficiale sarà offerto dal Re Vittorio Emanuele in onore di Re Boris nella sala maggiore dello storico palazzo del Comune, dove sarà pure servito il pranzo nuziale. I valletti del Comune indosseranno per la circostanza lo storico costume medioevale. La sera del 25, ventimila fiaccole accese sugli spalti della fortezza, sulla cinta delle vecchie mura, sui campanili, sulle torri, lungo le vie maggiori nelle piccole strade a rampa, che la Principessa predilige, diranno alle popolazioni delle ridenti vallate la gioia di Assisi.

Il corteggio della Principessa e il «manto di Giacomina di Settepoli»

Si apprende che per volere della Principessa Giovanna sarà servito un pranzo ai poveri della città. Si apprende anche che damigelle di compagnia della futura Regina saranno duecento bambine delle scuole elementari, le quali indosseranno un delizioso costume di seta bianca lungo fino ai piedi, dono della Principessa, che ha voluto con questa corona di innocenza presentarsi all'Altare. Sessanta donne assisiane poi da vari giorni attendono ad un lavoro che, dicono, riuscirà una vera meraviglia del genere: alternandosi di notte e di giorno esse stanno riempiendo della vaghezza di un antico disegno una tela lunga ben 9 metri. E' la riproduzione del cosidetto «manto di Giacomina di Settepoli» nel celebrato punto di Assisi, che formerà uno dei doni nuziali offerti dalla città.

In occasione delle nozze di Re Boris con la Principessa Giovanna si recheranno ad Assisi le delegazioni dei due rami del Parlamento. Esse saranno nominate in questi giorni. Si assicura inoltre che le rappresentanze del Senato e della Camera, insieme con gli indirizzi di felicitazioni, presenteranno agli augusti sposi artistici doni.

Vigilia dunque di trepida attesa e febbrile operosità. In quanto alle disposizioni per il cerimoniale da eseguirsi nella Basilica papale, nulla ancora è stato comunicato.

A San Rossore

Intanto a San Rossore vi è grande movimento. Nella giornata di domenica ed in quella di ieri, Re Boris non si è mosso dalla Villa reale. Colazioni, pranzi e ricevimenti hanno avuto carattere intimo. Domenica sera poi nel salone maggiore della Villa alla Cascina Vecchia, alla presenza dei Reali, di Re Boris, delle Principesse, del Duca delle Puglie e della Corte, la Filodrammatica dei Balilla di Pontasacco ha recitato con briosa spigliatezza una commediola musicale del maestro Cangiagi: «Il piccolo Balilla». Dopo la rappresentazione la Regina ha voluto conoscere i piccoli attori, che, presentati alla Sovrana dal Podestà di Pontasacco, sono stati da lei abbracciati e baciati.

Continuano intanto a pervenire a San Rossore in questi giorni dall'Italia e dall'estero e particolarmente dalla Bulgaria, a diecine di migliaia, i telegrammi augurali ai Sovrani, ed alla Principessa Giovanna. Oltre alle alte gerarchie dello Stato, tutti i Podestà che sono circa diecimila, tutti i Presidi delle Provincie, i capi di enti e di istituti statali, i Segretari Federali, e migliaia di cittadini hanno affidato al telegrafo affettuosi e devoti messaggi e per tutti il Re ha avuto una parola di ringraziamento ed una espressione gentile.

Il Duce approva il progetto per l'acquedotto del Monferrato

500 Km. di tubazione, 65 milioni di spesa, 1300 operai impiegati

Roma, 14 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, accompagnati dal Prefetto di Alessandria comm. Milani, il presidente della Società Acquedotto del Monferrato, sen. Rebaudengo, ed il progettista ed amministratore legale della Società stessa ing. Mario Vanni, che gli hanno sottoposto il progetto che fornirà l'acqua ad ottanta Comuni del Monferrato con uno sviluppo di circa 500 chilometri di tubazione e con una spesa complessiva di 65 milioni, di cui 35 a carico dello Stato, e che darà lavoro a 1300 operai.

S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto col presidente dell'Acquedotto e coll'ingegnere progettista per la grandiosità dell'opera ed ha dato il suo benestare perchè la cerimonia della posa del primo tubo abbia luogo nel Comune di Camino, donde due anni fa il Duce fece alla buona e forte popolazione del Monferrato la promessa dell'acquedotto che oggi è realtà. (Stefani).

La disoccupazione al 30 settembre

Roma, 14 notte.

Il comm. Medolaghi, direttore generale della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, ha rimesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, i seguenti dati sulla disoccupazione al 30 settembre 1930.

I disoccupati, che al 31 agosto erano 385.549, erano al 30 settembre 391.344, dei quali 130.000 fruivano del sussidio di disoccupazione. Di essi 284.941 erano uomini e 106.397 donne. Diviso per regioni il numero dei disoccupati era il seguente: Piemonte 24.084; Liguria 23.531; Lombardia 73.349; Venezia Tridentina 2266; Venezia Euganea 63.711; Venezia Giulia e Zara 12.347; Emilia 6950; Toscana 21.201; Marche 6037; Umbria 4414; Lazio 6722; Abruzzi e Molise 5065; Campania 14.502; Puglie 27.197; Basilicata 1193; Calabrie 6082; Sicilia 22.392; Sardegna 8245.

Divisi per categoria si avevano i seguenti dati: agricoltura, caccia e pesca 88.793; industrie estrattive del sottosuolo 11.012; industrie che lavorano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca 20.161; industrie che lavorano ed utilizzano i metalli 33.101; industrie che lavorano i minerali e costruzioni edilizie, stradali ed idrauliche 33.970; industrie che lavorano ed utilizzano le fibre tessili 67.533; industrie chimiche 5695; industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi 27.250; esercizi pubblici 6673; personale non operaio 14.122; personale non specificato 3645. Da questi dati risulta che l'aumento della disoccupazione, che relativamente all'epoca dell'anno cui si riferisce deve considerarsi assai lieve, è determinato quasi esclusivamente dal bracciantato dell'Emilia. Aumento degli uomini disoccupati 18.054; diminuzione della disoccupazione femminile: donne 2264.

(Stefani).

Il Consiglio dei Ministri e il Gran Consiglio

Viva attesa per il discorso del Duce all'Assemblea del Partito

Roma, 14 notte.

Il Consiglio dei Ministri si riunirà domattina a Palazzo Viminale e domani sera alle 22 a Palazzo Venezia riprenderà i suoi lavori il Gran Consiglio.

La sessione del Consiglio dei Ministri si protrarrà per alcune sedute, giacchè molti e interessanti argomenti dovranno essere oggetto di esame. I Ministeri hanno infatti predisposto una serie di provvedimenti che il Consiglio dei Ministri esaminerà nei prossimi giorni e che interessano i diversi aspetti della vita politica, economica e amministrativa della Nazione e fra gli altri quelli che si riferiscono agli argomenti all'ordine del giorno del Gran Consiglio e cioè lo stato giuridico della Milizia e la costituzione delle Corporazioni provinciali.

Al Consiglio dei Ministri, secondo quanto è stato annunziato, il Capo del Governo presenterà pure il disegno di legge riguardante la modifica dell'attuale elenco delle festività civili. Col disegno di legge in questione a partire dall'anno prossimo verrà soppressa, agli effetti civili, la festa del XX Settembre, e in sua vece verrà incluso nell'elenco la data dell'11 febbraio, anniversario della conciliazione fra l'Italia e il Vaticano.

Il Gran Consiglio riprenderà la discussione già iniziata sullo stato giuridico delle prime coorti battaglioni e degli ufficiali in servizio permanente della Milizia, per proseguire poi nella trattazione degli altri argomenti all'ordine del giorno. Si prevede che anche il supremo consesso terrà sedute per tutta la corrente settimana. L'attività dei massimi organismi del Regime dice il fervore di lavoro che caratterizza questo mese di ottobre nelle due settimane precedenti la giornata celebrativa della marcia su Roma.

Il Duce, nella grande adunata delle gerarchie provinciali del Partito, che si terrà sabato 25 nella grande sala regia, il più vasto ambiente del ripristinato Palazzo Venezia, fisserà le direttive del Partito per il prossimo anno IX, e, come sempre, il discorso del Capo sarà una norma chiara, esatta e precisa per coloro che saranno chiamati ad attuarla. Le dichiarazioni del Duce saranno di grandissima importanza e non si riferiranno solo al Partito, spina dorsale del Regime, ma investiranno tutti gli aspetti della vita nazionale e per ciascuno di essi verrà segnata la direttiva precisa da attuare per ogni singolo settore della vita politica, economica e morale della Nazione.

In attesa che la Milizia, per effetto della sistemazione giuridica, abbia il suo completo assetto organico approvato per legge, si è provveduto da parte del comando generale ad una migliore efficienza organica dell'istituto disciplinare della Milizia e ad un decentramento di compiti, che conferisce maggiore autonomia ai comandi svolgendone le funzioni. Le nuove disposizioni emanate dal comando generale stabiliscono che l'allontanamento di autorità dalla Milizia può aver luogo per radiazione, per dimissioni di autorità, per cancellazione dai ruoli, per sospensione a tempo fisso o indeterminato. Le norme in parola stabiliscono quale è la competenza e il dovere dei singoli comandi, dalla centuria al gruppo di legione, e fissano, infine le norme per la riammissione o cessazione di sospensione.

In linea di massima non si concedono riammissioni ai colpiti dal provvedimento di radiazione. Di tutti i provvedimenti di allontanamento e riammissione nella Milizia ne dovrà essere data tempestiva comunicazione alla Federazione fascista da cui il milite dipende.

Sabato prossimo 18 corrente il Capo del Governo passerà in rivista il corpo della polizia metropolitana, del quale ricorre il quinto annuale della fondazione. La cerimonia assumerà quest'anno particolare importanza perchè, nella circostanza, saranno distribuite le ricompense al valore concesse al personale di Pubblica Sicurezza e avrà luogo la consegna della bandiera offerta al Corpo dalla Federazione fascista dell'Urbe. La bandiera è stato concessa al Corpo con un decreto reale del 26 settembre, su proposta del Duce, che accompagnava la proposta stessa con lusinghiere parole, ponendo in rilievo che il reclutamento nel Corpo ha carattere nazionale e i giovani che vi vengono ammessi vi compiono il servizio in sostituzione di quello obbligatorio di leva, sottoponendosi a tutti i vincoli disciplinari vigenti per gli altri Corpi armati.

Il bimillenario virgiliano verrà solennemente celebrato domani alle 18 in presenza di S. M. il Re, del Capo del Governo e delle altre cariche dello Stato. La celebrazione promossa dalla Reale Accademia d'Italia avrà luogo nella sala Giulio Cesare a palazzo senatorio in Campidoglio. L'orazione celebrativa verrà pronunziata da S. E. l'accademico Ettore Romagnoli.

Aeroplano caduto a Venezia

durante il volo di collaudo

La morte del Presidente della Commissione; due altri dell'equipaggio feriti.

Roma, 14 notte.

Un apparecchio «Junker» della Società Transadriatica, che effettuava prove di collaudo per essere ammesso al servizio di linea, è caduto oggi, alle ore 16 circa, da bassa quota sull'aeroporto «Giovanni Nicelli» di Venezia.

Erano a bordo dell'apparecchio la Commissione di collaudo, presieduta dall'ing. Gaetano Ferrari, che è deceduto all'ospedale militare di Venezia, in seguito alle ferite riportate. Sono rimasti feriti anche il dottor Piccirilli e il pilota Pasquali. (Stefani).

Rivoltellate a scopo intimidatorio

contro un commerciante

Alessandria, 14 notte.

Due colpi di rivoltella echeggiavano l'altra notte nel sobborgo di San Giuliano Vecchio presso la villa del commerciante Cravenna Anselmo, mentre questi stava ascoltando una trasmissione radiofonica. Uno dei proiettili spezzò i vetri della finestra ed infranse un vaso di terracotta collocato in prossimità dell'apparecchio lasciando miracolosamente incolume il Cravenna. Il commerciante ed i suoi famigliari accorsi in giardino e, malgrado minute ricerche, non rinvennero traccie dello sparatore che, favorito dalla oscurità, aveva potuto dileguarsi inosservato.

Il signor Cravenna, persona assai nota nel mondo agricolo e commerciale, è fratello di quel Luigi Cravenna che, nello scorso dicembre, uccideva a Torino con una rivoltella l'ex-socio Luigi Cantoni, in seguito ad un vivace contrasto determinato da ragioni d'interesse.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 14. — Il mercato stamane ha tenuto un contegno migliore. Attivi gli scambi e pressi per i valori più in vista leggermente in aumento. Forte corrente di vendite sulle Montecatini abbastanza bene arginata.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	67 67½
Id. id. cont.	—	67 65	—	67 65
Consolidato 5 %	—	80 65	80 60	80 60
Id. id. cont.	—	80 60	80 60	80 55
Torino 6 % c.	—	—	—	407 25
S. Paolo 5 % c.	—	437 50	437 50	437 50
It. T. N. 1924 c.	—	—	—	96 00
Pr. Naz. 5 % c.	—	—	—	86 00
Banca Italia o.	—	—	—	1640 —
Banca Comm.	100	1411 —	—	1411 —
Credito Ital.	—	—	—	751 —
Banco Roma	—	—	—	110 —
Consorzio Mob.	300	746 —	—	746 —
Mediterranea	—	—	—	540 —
Meridionali	—	—	—	670 —
Rubattino	—	—	—	601 —
Sabaudo	175	244 50	244 —	244 50
Cosulich	—	—	—	80 —
Italiana Gas	1400	120 —	119 —	120 —
Sipe	10	72 —	—	77 —
Id. cont.	50	—	—	77 —
Elettricità A. I.	1400	135 50	130 —	133 75
Sip	4000	124 75	123 50	124 75
Terni	375	281 —	—	281 —
Stet	430	120 —	119 —	120 —
P. C. E.	—	—	—	80 50
[illegible]	25	600 —	—	600 —
Nebiolo	275	176 —	173 —	173 25
Tedeschi	100	150 —	—	150 —
Moncenisio	100	207 75	—	207 75
Fiat	4000	251 —	252 —	254 —
[illegible]	300	50 —	—	50 —
Mira Lanza	—	—	—	86 50
Andata	2500	160 —	160 —	160 —
Montecatini	6000	198 —	184 —	190 50
Acqua Potabile	400	300 —	277 —	300 —
Florio	—	—	—	85 —
Fondiaria Reg.	—	—	—	78 50
Viscosa	1700	37 25	36 75	37 —
Châtillon	50	240 —	—	240 —
Varedo	—	—	—	18 —
Fornaci Riun.	—	—	—	360 —
Beni	—	—	—	525 —
Cartiera Ital.	—	—	—	134 —
Cartiere Burgo	75	518 —	—	518 —
Cementi	75	74 —	—	76 —
Pittaluga	200	64 75	—	64 75
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 80
Svizzera	—	—	—	371 40
Londra	—	—	—	92 80
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	67 60	67 65	67 70	67 40
Id. id. cont.	—	—	67 40	—
Consolidato 5 %	80 65	80 65	80 70	80 60
Id. id. cont.	—	80 60	80 60	—
Venezie 3,50 %	—	76 75	76 70	76 75
BANCARIE				
Banca Italia	1635 —	1630 —	1625 —	—
Comm. Italiana	1411 —	1409 50	1417 —	1419 —
Naz. di Credito	100 —	100 —	100 —	100 —
Banco di Roma	108 50	109 —	109 50	109 —
Credito Italiano	750 —	751 —	750 50	750 —
Credito Marit.	500 —	500 —	501 —	—
Consorzio Mob.	745 —	745 —	757 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	400 —
TRASPORTI				
Mediterranea	535 —	500 —	—	—
Meridionali	660 —	671 —	1029 —	—
Rubattino	561 —	600 —	560 50	—
Lib. Triestina	79 —	78 —	78 —	81 —
Cosulich	80 50	80 50	80 75	80 50
Lloyd Sabaudo	—	244 50	—	—
Navig. A. L.	—	137 —	—	—
MANIFATTURE				
Châtillon	250 —	—	250 —	—
Lin. Can. Naz.	142 —	—	—	—
Rossari Varzi	440 —	—	—	—
Snia	37 75	37 60	37 50	—
Varedo	—	—	18 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	80 —	81 —	80 —	—
Ilva	220 —	218 —	218 —	—
Elba	45 —	44 50	45 —	—
Montecatini	187 —	190 50	185 25	—
M. Amiata	146 —	148 50	146 —	—
MECCANICHE				
Breda	91 —	—	—	—
Fiat	254 —	250 50	254 —	—
Isotta	136 50	—	—	—
Dalmine	430 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	324 —	362 —	—	—
Edison	646 —	—	—	—
Sip	125 25	125 —	—	—
Marconi	—	—	115 —	—
Terni	282 —	278 —	282 —	—
U. Esercizi	71 75	71 50	—	—
Lomb. Vizzola	647 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Italiane	104 50	105 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	457 —	470 —	—	—
Eridania	370 —	371 —	370 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	181 —	180 —	—	—
Fondi rustici	102 50	—	103 —	—
Impr. Fondiaria	—	—	160 —	—
Bon. Ferraresi	—	—	65 —	—
Beni Stabili	525 —	525 —	527 —	—
DIVERSE				
Ass. Generali	—	—	—	3500 —
Esp. Italo-Am.	150 —	—	—	—
Pirelli	721 —	—	—	—
Italgas	118 —	—	—	—
Mira Lanza	86 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 87	74 81½	74 80	74 60
Svizzera	371 25	371 30	—	371 40
Londra	92 802	92 825	92 80	92 825
New York	19 0825	19 0837	19 0825	19 1025
Berlino	454 075	454 50	—	454 —
Vienna	269 00	—	—	269 50
Bucarest	11 40	—	—	11 38
Belgio	266 25	266 75	—	266 50
Spagna	188 50	181 50	—	189 —
Praga	56 70	56 70	—	56 75
Budapest	333 —	—	—	334 00
Albania	366 50	—	—	367 50
Belgrado	33 90	—	—	33 901
Olanda	770 25	770 50	—	770 40
Norvegia	—	—	—	511 —
Atene	24 60	—	—	—
Russia	—	98 —	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 14. — Rendita 3,50 % netto 1906, 67,62,5; 3,50 % netto 1902, 63,50; 3 % lordo 41; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 80,62,5; Obblig. Venezie 3,50 % 76,62. — Cambi: Parigi 74,90; Zurigo 371,32; Londra 92,81,5; Amsterdam 770,5; Madrid 187,87; Bruxelles 266,5; Berlino 454,7; Vienna 269,0; Praga 56,70; Bucarest 11,40; Buenos Aires, pesos oro 14,55; carta 6,39,7; New York 19,08,3; Montreal 19,11; Belgrado 33,90; Budapest 333; Tirana 368,50; Oslo 511,5; Mosca 98; Stoccolma 513; Varsavia 214; Copenaghen 511,5; Oro 368,40.

MERCATI

ALESSANDRIA, 14. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 41 a 43; vacche nostrane da 23 a 25; manzi da 42 a 46; buoi grassi da 46 a 47; vitelloni da 44 a 46. — **Bestiame da macello**: tori al Mg. da L. 37 a 39; buoi da 33 a 34; vacche da 34 a 36; vitelli e manzi da 34 a 35; sanati da 67 a 70; cavalli al Q.le da 140 a 160; muli da 140 a 190; somari da 140 a 165; maiali al Mg. da 47 a 50; lattonzoli da 110 a 150 caduno; agnelli e capretti al Mg. da 75 a 80; buoi di fornitura da 24 a 30; torelli da 38 a 40; vitelloni da 30 a 41. — **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 8 a 8,50; polli da 9 a 10; capponi da 10,50 a 11,50; tacchini da 7,50 a 8; anitre da 6 a 6,50; oche da 5 a 5,50; piccioni da 3,50 a 3,50; conigli da 4 a 4,50; galline faraone da 12 a 13; uova alla dozzina da 7,50 a 8,00, id. conservate da 6 a 6,60. — **Cereali**: grano nostrale al tenimento al Q.le da L. 116 a 118; meliga al tenimento da 50 a 60; segale da 65 a 68; riso da 140 a 160; fagioli da 160 a 170; fave da 75 a 80; ceci da 95 a 100; crusca da 40 a 50; cruschello da 45 a 48; farina di frumento marca superiore da panificazione resa al mulino da 166 a 170; grano manitoba 166. — **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 21 a 23; agostano da 19 a 21; terzuolo da 15 a 16; paglia sciolta di frumento da 6,00 a 7,50; paglia pressata da 8 a 9; avena da 65 a 67; semi di trifoglio da 720 a 800; semi di medica da 700 a 770; lupini da 75 a 80; veccia da 55 a 75. Seme erba medica da 15 a 17; di trifoglio da 13 a 15.

CHIERI, 14. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 40 a 45; vacche da 35 a 40. — **Bestiame da macello**: buoi al Mg. da L. 42 a 47; vacche da 38 a 46; vitelli e manzi di 1.a qual. da 57 a 70; di 2.a qual. da 40 a 55. — **Animali da cortile e uova**: galline per coppia da L. 20 a 30; polli da 15 a 24; galline faraone da 18 a 22; tacchini al kg. da 8 a 8,50; anitre per coppia da 17 a 22; piccioni da 6 a 7,50; conigli caduno da 5 a 6,50; uova alla dozzina da 7,50 a 7,75; freschissime da 7,50 a 8. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 118 a 120; meliga da 70 a 72; segale da 70 a 80; riso da 115 a 160; fagioli da 160 a 180; fave da 95 a 98; ceci da 140 a 150; crusca da 51 a 55; cruschello da 56 a 60. — **Foraggi**: fieno maggengo al Mg. da L. 3,40 a 3,75; agostano da 3,30 a 3,55.

CASALE MONF., 14. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Mg. da L. 38 a 45; Vacche per capo da 1500 a 2000. — **Bestiame da macello**: Tori al Mg. da L. 35 a 37; Buoi da 34 a 45; Vacche da 22 a 30; Vitelli e manzi da 35 a 50; Sanati da 40 a 55; Maiali da 50 a 55; Lattonzoli da 45 a 46; Agnelli e capretti da 40 a 50. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 8 a 9; Polli da 8 a 10; Capponi da 10 a 11; Tacchini da 8 a 9; Anitre da 7 a 7,50; Oche da 6 a 6,50; Conigli da 4 a 4,50; Piccioni per capo da 3 a 4; Uova alla dozzina da 7,70 a 7,90. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 114 a 122; Meliga da 60 a 64; Segale da 70 a 75; Riso da 65 a 85; Fagioli da 150 a 170; Fave da 105 a 115; Ceci da 110 a 120; Crusca da 70 a 72; Cruschello da 72 a 75. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 20 a 22; Agostano da 18 a 20; Terzuolo da 20 a 23; Paglia sciolta di frumento da 5 a 6; pressata da 6 a 7; Avena da 68 a 70; Semi di trifoglio da 340 a 375; Semi di medica da 300 a 375.

STRADELLA, 14. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Q.le da L. 400 a 400; Vacche da 300 a 360. — **Bestiame da macello**: Tori al Q.le da L. 350 a 400; ... da 7 a 7,50; Anitre da 6,50 a 7; Oche da 5,50 a 6; Conigli da 5 a 5,50; Piccioni alla coppia da 6,50 a 7; Uova alla dozzina da 6,40 a 6,70. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 118 a 120; Meliga da 56 a 57; Segale da 70 a 75; Riso da 140 a 160; Fagioli da 160 a 140; Fave da 100 a 110; Ceci da 140 a 150; Crusca da 54 a 60; Cruschello da 61 a 56. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 28 a 30; Agostano da 22 a 24; Terzuolo da 18 a 20; Paglia sciolta di frumento da 6 a 7; pressata da 7 a 8; Avena da 75 a 80.

SETE — **Società Torinese**, 14. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 2, kg. 109,50; greggia colli 3, kg. 402,60; lana colli 1, kg. 107,60. Operazioni d'assaggio: greggie 7, lavorate 11, varie 9.

Piem. An. ASPA, 14. — **Stagionatura e pesatura**: greggie n. 4, kg. 411,31, ecc.; organzini n. 4, kg. 941,29, ecc. 3.

MILANO, 14. — **Bozzetti chiusura**: corrente 16, novembre 17,65, dicembre 16,45, gennaio 16,64, febbraio 16,60, marzo 16,90, aprile 16,90. — **Sete greggie chiusura**: corrente 98, novembre 96,50, dicembre 95,55, gennaio 94,75, febbraio 90,50, marzo 98, aprile 90,50.

LE UVE

Bollettini trasmessi dai Municipi

ACQUI, 14. — Barbera, Mg. 745, da L. 7 a 9; moscato bianco, Mg. 2141, da L. 6 a 14,50 al Mg.

ALBA, 14. — Dolcetto, Mg. 20.000, da L. 6,50 a 7,35; barbera, Mg. 30.000 da L. 8,50 a 9,50; freisa, Mg. 800 a L. 8,25; uvaggio, Mg. 24.000, da L. 6,50 a 7,35 al Mg.

ALESSANDRIA, 12. — Uvaggio, Mg. 720, da L. 6 a 7 al Mg.

ASTI, 14. — Barbera, Mg. 11.000, da L. 7 a 10; uvaggio, Mg. 3000, da L. 6 a 9 al Mg.

CASALE MONF., 14. — Uvaggio, Mg. 3178,5, da L. 7 a 9,50 al Mg.

CANELLI, 14. — Uvaggio, Mg. 1881, a L. 6,67; moscato, Mg. 17.289 a L. 12,11; freisa, Mg. 1085; barbera, Mg. 3637 a L. 10,90 al Mg.

CASTEGGIO, 13-14. — Uva finissima, da L. 5,50 a 6,50; uva fina, da L. 4,50 a 5,50; uva mezza fina, da L. 4 a 5; uva nostrana, da L. 3,50 a 4 al Mg.

CHIERI, 14. — Freisa, Mg. 2000, da L. 6,35 a 7,15 al Mg.

CEVA, 14. — Dolcetto, Mg. 1500, a L. 6,29 al Mg.

CUNEO, 12. — Dolcetti, Mg. 400, da L. 7 a 7,25; uvaggi, Mg. 8190, da L. 7 a 8 al Mg.

MONDOVI', 12-13. — Dolcetti, Mg. 4400, da L. 6,00 a 6,75; neiretti, Mg. 1500, da L. 6 a 6,50 al Mg.

NOVI LIGURE, 12. — Uva mista, Mg. 2260,50, da L. 4,50 a 5,50; uva bianca, Mg. 391, da L. 5 a 6 al Mg.

RIVOLI, 13. — Uvaggio, Mg. 2454, da L. 5,50 a 8 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 12. — Quantità Mg. 30.000: barbera da L. 8 a 10; uvaggio da L. 6,30 a 8 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 14. — Barbera, Mg. 32.500, da L. 9,50 a 11; uvaggio, Mg. 17.500, da L. 6,50 a 8 al Mg.

SAVIGLIANO, 14. — Uve nera, Mg. 6235, da L. 7 a 8 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 12. — Moscato, Mg. 5113,5, da L. 10,50 a 14 al Mg.

TORTONA, 12-13. — Uva nera collina, Mg. 11.093,1, da L. 4,50 a 7,50; id. pianura, Mg. 343,50 da L. 4,50 a 5; uva bianca Mg. 2.406, da L. 3,20 a 3,50 al Mg.

TORTONA, 14. — Uva nera di collina, da L. 5 a 7,60 al Mg.

VERONA, 14. — Uva da tavola al chilogramma, da L. 0,60 a 1,40; mantovana e modenese, da L. 0,65 a 0,70.

Alessandria, 14. — Il mercato dell'uva nella nostra piazza va lentamente esaurendosi; scarse le rimanenti portate in città; complessivamente si sono venduti circa 400 Mg. di uvaggio; i prezzi permangono stazionari variando da un minimo di L. 6 ad un massimo di L. 7 per Mg.

Ferrara, 14. — Vino nero del Bosco di Comacchio per ettolitro da L. 150 a 200; vino nero di Codigoro da 100 a 170; vino nero degli altri Comuni della provincia da 80 a 90. Uva nera nostrana al Q.le da L. 35 a 40; uva nera di Comacchio da 45 a 50. Dal giorno di uscita del decreto inerente all'esecuzione del dazio per gli 8 quintali a scopo di vinificazione in famiglia, i prezzi delle uve sono leggermente aumentati, sollevando le sorti dei produttori. Le uve, in genere nella nostra provincia che sono mediocremente ricercate per la loro qualità vengono compravendute con reciproca soddisfazione del produttore e del consumatore. Si notano buone importazioni dalla Romagna e dal Modenese.

Savigliano, 14. — Il mercato di stamane nonostante il cattivo tempo era affollatissimo: da Narzole, Monasterolo, Cervere e Cherasco, ingente quantità di uvaggio e di dolcetto è giunta sulla nostra piazza ed in breve tempo acquistata dai compratori numerosi come sempre. I prezzi stabilitisi sulla base dei passati mercati, non danno segni di variazione alcuna e quindi non variano dalle L. 7 alle 8,50 al Mg. Ottimo il mercato delle uve da tavola; prezzi da L. 10 a 13,50 al Mg.

Stradella, 14. — Le varie contrattazioni svoltesi sul nostro mercato hanno per base i seguenti prezzi: uva nostrana di pianura da L. 30 a 35; id. di mezza collina da 40 a 45; id. fine di collina da 50 a 56; id. Uelasione di collina da 55 a 60 al quintale.

Valenza, 14. — Si stanno svolgendo sulla nostra piazza le ultime contrattazioni delle uve per la prossima vendemmia; le bigoncie riforniarie appaiono rare ed il mercato subisce quindi una stasi che lo avvia alla totale chiusura. I prezzi si mantengono quasi stazionari ed hanno anzi una tendenza al ribasso. Gli uvaggi scelti di collina vanno da L. 85 a 90 al quintale, quelli di pianura scelti da 70 a 75; le uve ordinarie di collina da 70 a 80, mentre quelle di pianura pure ordinarie, da 55 a 65. Il mercato giornaliero per le uve da tavola vede un continuo afflusso di merce abbastanza bella che viene contrattata dagli esitanatori. I prezzi si mantengono sostenuti e tendono anzi ad inasprirsi per fine vendemmia. Le uve alcatiche si pagano da L. 21 a 22 al Mg., quelle collerine da 17 a 18, quelle greche da 18 a 19, quelle moscatelle da 20 a 21, mentre le uve bianche si pagano da 14 al 15 al Mg.

FALLIMENTI

TORINO: **Zanone Mario**: fissata adunanza creditori 31 corr. ore 14,30 per esperimento di concordato al 25 %. — **Olline Luigi**, **Gay Francesco**: con sent. 13 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — **Musso Severino e Dorsale Cesare**: con sent. 13 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto 1,94 % ai creditori chirografari. — **Francesco Antonio**: con sent. 13 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — **Barbera Emilio**: con sent. 13 corr. omologato concordato: 24 % ai creditori chirografari, pagamento a 30 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza. — **Boccarino Giuseppe**: con sent. 13 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti il Pretore di Torino; commissario giudiziale avv. **De Antonio** Giacinto.

BOLOGNA: Ing. Luigi Bernardi, appaltatore; cur. rag. Dante Pisani — Silvio Guido e Dante Frascari anche in proprio, esercizio molini, Castelfranco Emilia e Zocca di Modena; cur. avv. Giuseppe Simonini — Giovanni Governatori, officina meccanica; cur. avv. Ambrogio Bacchini — Pietro Nanni di Giovanni, proprietario della ditta Scatolificio Nanni; cur. rag. Alberto Sunli — Amedeo Preti, officina meccanica; cur. avv. Bernardino Busoli — Oliviero Tagliavini fu Calisto, suini, frazione Bertaglia 133, Bevarara (Bologna); cur. avv. Cesare Bighini — Anello Zappoli e Elvira Mosetti, pesche in proprio, pasticceria; cur. avv. Ettore Trombetti — BRESCIA: Giuseppe Gollo e Idelma Tuffello, esercizio albergo, Gardone Riviera; cur. avv. Alessandro Belli — BUSTO ARSIZIO: Ida Cova, mode (P. F.); comm. giud. rag. Luigi Fassini — Remo Fontana, merciaio (P. F.); comm. giud. rag. Nino Maglia. — CREMONA: Palmiro Tosatti, molino cereali, Formigara; cur. avv. Erminio Fumagalli. — FIUME: Alberto Messina; cur. rag. Bernardo Raimar — Edmondo Pauk, vini, Punto Franco; cur. rag. Aldo Budan — Nicolò Pozza, commissioni; cur. avv. Ernesto Franchi. — FORLI': Giuseppe Foschi, Rimini; cur. rag. Marco Magnoni. — NOVARA: Giuseppe Dibelotti, generi diversi; cur. avv. La Rocca — Calzificio Brittini, Caltignaga; cur. avv. Scolari — Angiolina Carina, generi diversi; cur. rag. Carozzi.

PALLANZA: Andrea Bodo, albergatore, Baganzo; cur. avv. Giuseppe Gallo. — Filippo e Inco Melosi, Gravellona Toce; cur. rag. Liborio Le Giudice — Edoardo Brusa, impresa trasporti, così va inteso il fallimento trasmessoci col genere di commercio «caffè ristorante», Fondotoce, che nulla ha a che fare colla dichiarazione di fallimento. — PIACENZA: Fratelli Gobbi (Giuseppe e Carlo), generi alimentari, cur. avv. Mario Mazzi. — ROVERETO: Remo Fornasari, Riva, cur. rag. Arduino Bondi. — TARANTO: Luigi Colombi fu Pietro, abbigliamento, cur. avv. Francesco Guazzi. — TRENTO: Caseificio Sociale, fabbrica e vendita prodotti caseificio, Verla di Giovo, cur. rag. Claudio Grezler. — UDINE: Maria Cogoi, Muzzana del Turgnano, cur. rag. Bruno Mirolli. — Alessandro Tarlao fu Alessandro, merciaio caffetteria, Grado, cur. avv. Riccardo Marino. — VERONA: Luigi Cipriani, cur. Francesco Bontempo. — Arsenio Terzi, Valle Veronese, cur. avv. Riccardo Tommieri. (da) «Sole»)

Virgilio

15 Ottobre dell'anno 70 a. C. Quando Virgilio nasceva, Roma stava per compiere il VII secolo della sua vita e della sua storia. E poteva sembrare una città ed una potenza ormai vecchia, in tutto quel balenio di guerre civili ed in quel chiasso di tumulti che non accennavano a cessare, e pareva consumassero una generazione dopo l'altra, senza che alcuno riuscisse a vedere, se non come in un sogno irraggiungibile, la luce serena della pace che illuminasse i campi sconvolti e desse pace alle famiglie, divenute nemiche fra loro, anzi ripiene di nemici nel loro stesso seno. Invece Roma era giovane; con la gioventù dell'astro sorgente di Ottaviano, preconizzato dalla cometa che aveva solcato il cielo d'Italia dopo la morte di Cesare, si veniva affermando la sua stessa giovinezza, e, compagno di questa, il bisogno di vivere, d'affermarsi, di espandersi, di dominare tutte le vie del mondo, per costituire il più grande impero universale, in cui ogni uomo fosse cittadino ed ogni popolo si sentisse eguale nei doveri e nei diritti, e pur subordinato ad una grande idea centrale, coordinatrice della vita e dell'opera di tutti.

In mezzo a questo agitarsi di armi e di passioni politiche, di desideri e di ansie, di odii e di speranze nacque colui che doveva essere salutato il più grande poeta di Roma e d'Italia, l'uomo dalla infinita multiforme sapienza, il simbolo medioevale del saggio, a cui nulla rimane nascosto di quanto turba, interessa, commuove, strazia, rallegra gli uomini. E già in tempo antico fiorì la leggenda su la sua vita e sul suo destino. Alcuni tratti della sua biografia, pure essendo da accogliersi con qualche beneficio di inventario, sembrano quasi contemporanei al poeta come quello che ce lo presenta talmente timido da sfuggire agli sguardi di chi, riconosciutolo per via, lo additava all'ammirazione dei passanti. Ma altri, pure essendo assai antichi, sono evidentemente più tardi, ed inventati quando Virgilio era già assurto a simbolo della poesia, di tutta la poesia, capace di esprimere nel medesimo tempo l'animo degli uomini e la gloria di Roma, le passioni dei singoli e la grande passione universale racchiusa in una ormai lunga, e pur breve storia, mirante a conquistare, con l'egemonia politica dell'Urbe, anche il dominio di tutti gli animi e di tutti gli spiriti.

Così si narrò che sua madre, quando era ormai vicina a dare alla luce il futuro poeta, sognò di partorire un ramo d'alloro, che, al contatto della terra, dette immediatamente fiori e frutti diversi; così si raccontò che al mattino di quel giorno, che noi oggi rievochiamo pieni di fervore, di ammirazione, di reverenza, la madre stessa, uscita per i campi col marito, si allontanò alquanto dalla via, ed in una fossa dette la vita al piccolo, il quale lanciò all'aria il suo primo vagito fra quei campi ed in mezzo a quegli alberi che dovevano divenire la sua più viva passione e che egli doveva celebrare col suo canto eterno. Tradizioni che sono simboli, e simboli che nascondono, più che il loro significato chiaro e visibile, il riconoscimento universale della grande e luminosa gloria, onde il genio segnò indelebilmente la fronte del poeta.

Virgilio crebbe in mezzo ai suoi sereni campi della pianura mantovana, ascoltando il lieve rumore delle acque del suo Mincio, e tendendo l'orecchio attonito ed attento all'indistinto rumore che si alza dai campi, al ronzio delle api, al muggito dei buoi. Nato, come una capretta, al margine di una via campestre, tutto ciò che era campestre e nasceva dalla natura cosmica, confondendosi con essa, non gli era estraneo e gli si figgeva nel pensiero profondo, come a gettarvi quel seme da cui più tardi dovevano nascere i suoi canti: era il ramo d'alloro, sognato da sua madre, sul quale nascevano e quasi si innestavano i varii fiori ed i varii frutti della varietà della sua Musa.

Ed ecco i pastori, buoi, greggi, fontane zampillanti, rezzo di alberi e mormorio di correnti, operazioni semplici e liete della coltivazione e dei raccolti, canti che si rispondono da un capo all'altro dei solchi: qui è tutta la prima poesia di Virgilio. Cioè, tutta no. Egli stesso ci dice che, nella sua prima giovinezza aveva cantato di re e di battaglie, che aveva coltivato l'epica, ossia aveva nutrito in sè l'ambizione più alta di ogni poeta. Ma questi canti erano già perduti e dimenticati da lui stesso, ormai adulto e conscio del suo valore, e sempre intento a cercar nuove perfezioni di forme e di contenuto. Eppure non si può credere che le prime opere sue fossero quelle così perfette e così tormentate *Bucoliche*, in cui dai tempi più antichi fino ad oggi si son voluti cercare e si sono ricercati invano, i sensi più astrusi e le allegorie più riposte. Certo, egli compose carmi, che poi non giudicò degni di sopravvivergli e che distrusse: ciò che confortò grammatici e critici ad attribuirgli operette che per lunghissimo tempo andarono sotto il suo nome e che oggi riconosciamo in grandissima parte apocrife.

Ma quei primi tentativi epici non si perdettero in lui. Egli potè, sì, cantare i campi e le stagioni e le biade, col calore del contadino innamorato della sua terra, e del *civis* che vedeva in essi la salvazione delle anime e la salute dei corpi dei suoi contemporanei. Egli potè comporre la eterna poesia ispirata dalla natura, che a lui suggeriva immagini preziose ed in lui risvegliava echi profondi, sì che oggi noi lo celebriamo anche come il cantore della terra, di questa nostra terra, antica madre di biade e di armenti. Ma nella terra italica egli vedeva anche la sempre rinnovellantesi madre degli eroi, che le avevano date in altri tempi e più le avrebbero date nell'avvenire la gloria che ogni buon cittadino sogna per la sua patria. Così tutta l'opera virgiliana apparisce concatenata e guidata da un unico filo conduttore all'un dei capi del quale stanno le *Bucoliche*, mentre l'altro si termina con l'*Eneide*. In questi due estremi, tra i quali si collocano le *Georgiche*, sono compresi, più che la poesia di Virgilio, l'ansia poetica ed il sogno eternamente divino di tutti gli uomini.

L'*Eneide* parve e fu, ed è ancora, un miracolo: già al tempo di Virgilio la proclamava Properzio, un altro grande e vero poeta, il quale, come Virgilio stesso, amava nel medesimo tempo i campi e la natura e la gloria indistruttibile di Roma. E' un miracolo pari a quello dell'impero di Ottaviano Augusto, che dette la pace all'universo, la grandezza a Roma, la tranquillità agli uomini. Pari, o forse anche più grande: perchè Ottaviano rinnovò in certo modo la grande gloria di Pericle e dell'Atene di quattro secoli innanzi: Virgilio rinnovò addirittura Omero. E l'opera di Augusto, come quella di Pericle, doveva mutarsi trasformarsi perdersi; il poema di Virgilio, come quelli di Omero, doveva rimanere eterno per la gioia degli uomini, finchè il sole abbia un raggio di luce per il mondo e finchè il mondo dia vita a creature capaci di vivere, di sentire, di amare.

Qual meraviglia dunque se, per il valore eterno ed umanamente universale della poesia virgiliana, il poeta fu considerato come un profeta dei tempi nuovi che egli aveva cantato in relazione alla nascita di un rampollo della Casa imperiale d'Augusto, e che il mondo vedeva nel ritorno della giustizia e nel trionfo di una luminosa speranza eterna, recati dal Cristianesimo? Ma è forse anche minor meraviglia che Virgilio divenisse simbolo vivo e parlante della sapienza universale. Pareva agli uomini del Medio Evo che egli avesse tutto saputo, tutto conosciuto. Ed aprendo il suo volume vi trovavano consigli e profezie, ammonimenti ed esempi. E' un fatto che anche noi, dopo due millenni di studi e di critica, vediamo come un miracolo la conoscenza profonda che Virgilio ebbe di tutta la vita, di tutto il mondo. Sembra che egli non fosse mai innamorato, o pur nessuno ha saputo come lui trovare e ripetere gli accenti della più umana e profonda passione d'amore: poche, e forse punte, donne sono vive e vicine a noi come la sua Didone. E' certo che egli non prese mai in mano le armi; eppure le sue descrizioni di battaglie e l'ansia dei guerrieri e l'impeto degli assalti e la tristezza delle sconfitte sono stati modelli a tutti i poeti attraverso i secoli. Non amò il mare e nessuna tempesta è più viva e vera di quella che inizia il racconto delle avventure e delle sventure di Enea, avviato alla gloria non per sè, ma per il suo popolo, uomo e guerriero, che si sacrifica sempre, perchè ha davanti agli occhi ed allo spirito una idea superiore, dinanzi a cui conviene che il singolo individuo si inchini, rinunziando magari alla propria personalità, per il trionfo, sia pur lontano e difficile, di quello che sarà il bene glorioso di tutti. Enea è uomo, con tutte le debolezze e tutti gli slanci degli uomini, ed è eroe: ma è soprattutto il simbolo vivo del romano ideale che lotta sempre mirando alla vittoria, su cui si possa costruire la vita e la grandezza indistruttibile della Patria: romano ideale, come lo voleva Augusto, o come lo volevano i più nobili spiriti che a lui, signore e rigeneratore della vita romana, facevano corona. In Enea si assommano e si confondono il rispetto alla tradizione religiosa, la venerazione per le virtù fondamentali della razza, la purezza del costume, la sincerità della vita, la inesausta sete di gloria, il coraggio davanti ai pericoli, la riconoscenza alle potestà superiori, che accanto al male dànno il bene ed accanto alle sventure dell'oggi mettono la luminosa speranza del domani.

Per tutte queste sue virtù fondamentali, Enea, nonostante i difetti che mostra, è degno del nostro amore; ma più degno ancora ne è il suo poeta, che veramente ha saputo, per sè e per Roma, battere le vie dell'immortalità. Oggi egli entra nel duemillesimo anno della sua vita. Il suo corpo, anche se la tomba ci è nota, è ora polvere dispersa nell'infinito. Ma il suo spirito è con noi, con questa Italia nuova che cerca ancor nuove glorie e che mira al perpetuo rinnovellarsi di sè nell'universo.

E per questo gli rendiamo onore.

NICOLA TERZAGHI.

Nelle provincie cinesi tormentate dalla guerra civile

Le alterne vicende di una lotta spaventosa

DAL NOSTRO INVIATO

SHANGHAI, settembre.

La maggior sorpresa per chi segue da vicino le vicende delle molteplici guerre civili cinesi è la rapidità, per non dir altro, con la quale le previsioni che appaiono più sicure e logiche sfumano, di modo che gli eventi si succedono in guisa visibilmente assurda. E' da un mese che gli europei, nella vallata dello Yang Tse, si preparano alle peggiori catastrofi compresa quella di assistere al naufragio del governo di Nanchino ed alla rotta o per meglio dire allo svaporamento dei suoi eserciti da parte dei comunisti, ed ecco invece che le truppe di Chang Kai Scek conquistano Tsinan la capitale dello Shantung e fanno correre in tutto il territorio al nord del Fiume Giallo sino a Pechino ed alla frontiera mancese il terrore del saccheggio che dalla Cina centrale, dove sembrava fissato, si trasporta al Nord di [illegible]

Ciò starebbe a significare che i disastri nell'Hunan e nel Kiangsi provenienti dall'azione de' Rossi non impressionano menomamente Nanchino, che gli stranieri concentrando su Hankow le loro preoccupazioni, cioè le loro forze navali e terrestri a difesa dei rispettivi interessi, si sono eccessivamente allarmati e che infine i sudisti dispongono di risorse ancora apprezzabili e soprattutto di denaro, e quindi la guerra, la grande guerra civile fra Sud e Nord, cioè la maggiore industria cinese dell'oggi dopo la seta, continua.

La quotidiana battaglia per la scodella di riso

Ma io non posso lasciarvi in asso sul dibattuto problema del comunismo cinese e delle sue forze attive, voglio dire senza la necessità di aggiungere qualche cosa sull'argomento a quanto ho potuto raccontarvi da qui e da Hankow nei passati giorni. Se ricordate, parlando appunto della guerra dei Rossi, ero alquanto dubitoso nella convenienza di chiamarli tali per la semplice ragione che ho presente la complessa ma non brillantissima storia della propaganda sovietica in Cina. Storia che è lungi dall'essere chiusa, ma l'andamento della quale ha preso tutt'altro carattere da quello originario dovuto alle iniziative di Karakan quando a Pechino era Ministro di Russia e al romanzesco lavoro di Borodine nel territorio cantonese. Ciononostante, tutte le volte che le cosidette «armate comuniste» mettono il paese a ferro e a fuoco, come è recentemente avvenuto nelle succitate provincie, gli europei che vivono qui, ponendosi per la millesima volta la domanda: «Può il comunismo trionfare in Cina?», rispondono invariabilmente: «Non è possibile!».

Non esiste infatti un popolo più individualista dei figli di Han, perchè in questo paese la lotta per la vita assume aspetti d'una tragicità sconosciuta altrove. Ogni tentativo verso il collettivismo è in Cina destinato a risolversi in un disastro che arriverebbe in brevissimo tempo alla scomparsa in blocco dell'umanità cinese. La lotta per sopravvivere è così amara ed incessante su questa terra, che nessun credo fondato sull'abnegazione riuscirà mai ad esser seguito. La battaglia per la scodella di riso forma ogni giorno l'obbiettivo supremo di centinaia di milioni di cinesi, l'orizzonte politico e sociale dei quali non può spingersi più lontano da cotesto sommario ed elementare alimento.

E' tale oggi in Cina la povertà e così spaventevole, l'esistenza economica della massima parte delle provincie tanto precaria, le loro risorse attualmente utilizzate così ristrette, che il novanta per cento dei cinesi vive giorno per giorno alla mercè d'una perturbazione atmosferica apportatrice di siccità o di pioggia troppo abbondante. E' quindi impossibile lo sviluppo dei più elementari dei sentimenti altruistici, appunto per la generale miseria che genera fatalmente l'indifferenza. Soggiacciono a decine di migliaia le cosidette «bocche inutili» della famiglia cinese: le bambine, ed anche i vecchi subiscono la stessa sorte. Si lasciano morire di fame, si nega loro il cibo, e il particolare denota come le più tenaci e remote tradizioni cinesi (venerazione per la vecchiaia) vadano naufragando nelle indicibili sofferenze che affliggono i «redenti» di Sun Yat Sen.

Rapine e massacri

Manca dunque in Cina ogni embrionale possibilità perchè il comunismo sorga e germogli, ma il nichilismo e l'anarchia trionfano quasi dappertutto come i recenti eventi confermano. Ogni più impressionante forma di rapina, di distruzione, di massacro ha avuto la sua manifestazione o, meglio ancora, all'immensa zona cinese metodicamente razziata nel passato, sono venute ad aggiungersi altre vaste zone ridotte in condizioni simili e l'europeo dimorante in Cina ha concluso: «Il comunismo progredisce, dilaga». Ma tutto questo con il comunismo non ha che una relazione assai vaga.

A che cosa è dovuta questa confusione di termini? I più l'attribuiscono ai diplomatici, specialmente americani, i quali all'epoca del sacco di Nanchino del 1927, desiderosi di liberare i «gloriosi» eserciti di Chang Kai Scek dall'accusa di brigantaggio, inventarono il comunismo armato apparso nel trionfale solco del maresciallo sudista. Il fatto che questi, dopo la presa di Shanghai, fece fucilare qualche migliaio di soldati fra quelli che l'avevan seguito, valse a sostenere la tesi diplomatica degli affezionati a Nanchino, tesi che vorrebbe far credere i nazionalisti affatto innocenti da ogni partecipazione ai saccheggi del genere di Changsa. In altre parole cotesta diplomazia avrebbe scoperto delle forze straniere, organizzate dalla Russia, che operano per il discredito della «grande nazione cinese» e contro i suoi alti sentimenti umanitari». E volendo aggettivare coteste forze, ne venne fuori la parola «comunisti» la quale benchè assolutamente impropria persiste per designare in Cina ogni specie di banditi autori delle imprese che sapete.

Il governo nanchinese fece e fa buon viso al gioco e ad ogni disastro provocato dai «comunisti» promette compensi, indennità, ricostruzioni, punizioni terribili (e queste le effettua o le finta di infliggerle, poichè non è affatto difficile per Chang Kai Scek far catturare i primi cinquecento «coolies» ignari ed innocenti incontrati per la strada e fucilarli asserendo che si tratta di «comunisti» — la Cina è così spietata e feroce che questi fatti sono nell'ordine naturale delle cose), giunge persino a ordinare le apologie delle vittime, come è accaduto per Monsignor Versiglia, quando in seguito all'ordine del governatore di Canton si videro girar per le strade di Siuchow stele inneggianti all'opera dei missionari cattolici. Un giornale cinese giunse persino a stampare in caratteri mandarini che quelle stele sarebbero state spedite al Santo Padre a dimostrazione del profondo cordoglio delle autorità cinesi per le gesta assassine dei «comunisti».

Eserciti in conflitto

Ma è tempo di illustrare più chiaramente di che specie sono invece quelle bene organizzate forze che a Changsa, rafforzate da batterie di artiglieria, seguite da trasporti efficenti e da servizi logistici quasi completi, non escluse le stazioni «radio», hanno spremuto dagli infelici cittadini, prima di passarli per le armi (i ricchi cinesi, naturalmente) un numero incredibile di milioni di dollari sia pure cinesi, mettendo poi fuoco alla città o meglio ai suoi edifici europei, americani e nipponici, distruggendo ogni traccia di amministrazione comunale, come ogni titolo di proprietà. I generali che comandano quelle forze nichiliste sono uomini notissimi a Nanchino, anzi, si tratta quasi di dipendenti diretti di Chang Kai Scek che utilizza in cotesto modo i «comunisti» per far denaro, cioè per continuare quell'incredibile industria della guerra civile contro i nordisti che ora gli ha consentito di prendere Tsinan e gli consentirà forse di passare il Fiume Giallo e di puntare in breve su Tien-Tsin e Pechino.

Viene fuori in questi giorni la stupefacente novella che una stazione «radio» di una nave nipponica avrebbe intercettato precise istruzioni di Chang Kai Scek ai «comunisti» di Changsa, di modo che ci troviamo dinanzi ad una situazione così squisitamente cinese da non permetterci di arrivare a scioglierla che in parte.

Infatti, mentre da un lato il governo di Nanchino depreca gli eccessi dei «comunisti» gridando che sotterrerà con ogni mezzo terrestre, aereo e navale il territorio ai loro «raids», dall'altro americani, europei e giapponesi accorrono ad Hankow per impedire all'ottimo Chang Kai Scek di far subire alla metropoli la stessa sorte di Changsa, appropriandosene le ricchezze con l'intermediario dei deprecati «comunisti».

Ma c'è dell'altro e cioè che l'appendice armata nazionalista designata sotto il nome di «comunisti» è quella che ha fra l'altro l'incarico di tradurre i veri sentimenti del Governo di Nanchino verso gli stranieri, accanendosi contro le loro persone e le loro proprietà. Le divisioni «comuniste» in poche parole mettono in atto la propaganda ufficiale antistraniera scaturita da Nanchino e ostensibile per tutti nella capitale medesima. Per un chilometro almeno le vecchie mura dell'antica «Corte del sud» sono coperte di pitture e di disegni edificantissimi per informarci sugli sforzi del Kuomintang intesi a soccorrere la Cina nella sua [illegible] lotta contro l'Europa, l'America ed il Giappone, che si ostinano ad interessarsi di lei. Le pitture, per esempio, vorrebbero dimostrare che se tre quarti dei cinesi — i «coolies» — trascorrono una esistenza sotto molti aspetti inferiore a quella dell'animale da soma (come si sa la società cinese è organizzata in tal guisa che la «Terra fiorita» è la vera sede dell'uomo-bestia, poichè qui non s'adoperano o quasi nè cavalli, nè muli, nè buoi, nè asini; essi costerebbero assai più dei «coolies», che in tutto e per tutto li sostituiscono) la colpa è degli europei, degli americani e dei giapponesi!

L'influenza sovietica

Tanto valeva che il mondo civile dedicasse alla Cina l'immensa somma dei suoi sforzi ormai secolari per darle una coscienza moderna, per insegnarle la pietà e l'igiene, per salvare il suo stesso patrimonio culturale, per sottrarre dalla morte milioni dei suoi figli! Secondo il governo nazionalista noi siamo i responsabili dell'immisurabile miseria del popolo cinese, poichè le pitture sulle mura di Nanchino, come su quelle di tutte le altre città in potere dei nazionalisti, lo dicono chiaramente, attraverso i loro goffi disegni di gente bianca che insacca dollari d'argento, e fustiga a sangue i «coolies» che li trasportano.

Ma poichè abbiamo parlato di comunismo convien dire, una volta per sempre, in che cosa consista effettivamente l'influenza sovietica in Cina. Tutti coloro che hanno della Russia un'impressione recente sanno benissimo che essa opera in Cina con due specie di attività. La più importante è quella che camminando sulle orme della Russia czarista tende a togliere alla Cina la maggior parte di territorio per incamerarselo com'è avvenuto della Mongolia esteriore. Tratteremo ampliamente questo argomento quando racconteremo del nostro soggiorno nella Cina del Nord e in Mongolia. L'attività sovietica nelle provincie cinesi tormentate dalla guerra civile è invece molto diversa, e, oggi, d'un ordine secondario.

E' difficile dire se Lenin, rivoluzionario nostrano, europeo, sarebbe stato favorevole a giocare nella lotta sovietica contro il capitalismo occidentale la carta cinese. In ogni modo Stalin, suo successore, asiatico della Georgia, seguendo il romantico concetto di far della Russia il centro di una lega asiatica contro l'occidente, dopo i vani tentativi di accordarsi con la Turchia e con la Persia, incominciò a spedire in Cina una serie di araldi del sovietismo fra i quali il più fortunato rimane Karakan, anch'esso asiatico d'origine. Egli seppe organizzare la propaganda su basi grandiose. Arrivato a Pechino dopo una marcia trionfale in Manciuria (ne fui testimone oculare: i maggiori onori gli furon tributati da ogni specie di russi emigrati in Manciuria che videro in lui il rivendicatore della ferrovia moscovita minacciata allora dal satrapo di Mukden, Cian Su Lin) scelse come elementi «ad hoc» per il suo lavoro, due specie di cinesi di formazione novella in questo gran mondo in trasformazione: gli studenti o meglio i «returned students» provenienti dall'America, i peggiori nemici degli stranieri e i meno cinesi fra tutti i loro connazionali, ed i trascinatori di vetturette, divenuti falangi di centinaia di migliaia in tutti i centri cinesi.

Frammezzo questa gente Karakan divenne popolare ma sparse pochissimo oro. Ne accoglieva con instancabile premura le deputazioni che le altre legazioni si guardavano bene di ascoltare ed insegnava loro ad odiare gli stranieri e soprattutto ad osare contro di essi. In ultima analisi Karakan operava con una propaganda basata sugli innumerevoli errori degli occidentali, primo fra i quali quello di Lloyd George d'aver voluto la Cina alleata nella guerra contro la Germania, di avere retrocesso ai cinesi le concessioni tedesche ed austriache e di aver demolito a Pechino l'arco di Ketller (l'ambasciatore tedesco assassinato all'epoca dei boxers) simbolo dell'unione dei caucasici di fronte alla Cina xenofoba.

Le armi per la guerra civile

L'ebreo Borodine, per suo conto, con una cinquantina di ufficiali e di agitatori lavorava a Canton a fianco di Sun Yat Sen, cinese autentico malgrado la sua educazione americana e quindi amantissimo del compromesso. Sotto l'incitamento di Borodine, Sun Yat prese animo per andare contro i suoi nemici aiutato in questo dalla fornitura di armi sovietiche di cui la Russia, dopo i disastri di Kolciak e di Denikin era addirittura satura (armi che provenivano dall'Intesa, è superfluo dirlo: le armi per la guerra civile del sud contro il nord sono state il solo soccorso positivo largito dalla Russia sovietica alla Cina rivoluzionaria). Inoltre Borodine riorganizzava il Kuomintang cioè il partito nazionalista, dandogli i caratteri violenti, anti occidentali centralizzatori propri del bolscevismo ed affiliandovi i contadini del Kuangtung. E questo perchè nel famoso decalogo del padre della rivoluzione cinese, cioè di Sun Yat Sen, nel cosidetto «minn», si dice vagamente che bisogna migliorare la condizione dei lavoratori della terra, particolare che a sentirlo sulla bocca dei nazionalisti, borghesi pieni di nebulose ideologiche e di furibondi appetiti, che hanno il coraggio di spremere dal povero contadino cinese le tasse degli anni che verranno, fa semplicemente ridere.

Nè bisogna dimenticare che Borodine fu l'inventore di quelle espressioni diventate poi il luogo comune del frasario nazionalista: «trattati inequali», «imperialismo straniero», ma che riuscirono ad ottenere effetti incalcolabili sia presso i giovani cinesi che finirono per credere e far credere che tutti i mali della Cina non provenivano dalle guerre civili senza fine, ma dalla presenza nel paese degli stranieri, come pure presso le Potenze straniere medesime, alcune delle quali credettero bene di porsi decisamente sulla strada della politica rinunciataria (abbandono americano dell'extra territorialità, rinuncia britannica della concessione di Hankow e prossimamente del territorio di Weihawei ecc., ecc.)

Due bolscevismi

Si venne così alle fucilate di Shanghai, seguite da quelle manifestazioni d'isterismo collettivo della Giovane Cina, nelle quali gli allievi di Karakan e di Borodine sorpassarono gli insegnamenti dei loro maestri, anzi questi, cioè i sovietici, si trovarono presto nella condizione di dovere esperimentare la «riconoscenza» dei cinesi che li trattarono nè più nè meno degli altri «diavoli bianchi». I russi avevano acceso la vecchia xenofobia cinese e ne soffrirono come gli altri stranieri che avrebbero voluto colpire. Oggi come oggi, non esiste più in tutta la Cina una rappresentanza ufficiale del Governo di Mosca ad eccezione di un'agenzia nell'estrema Manciuria. E c'è voluta la guerra contro Cian Su Lin per ristabilirla. Ma i russi sono fanatici. Cacciati dalla porta rientrano più o meno dalla finestra e, senza dubbio hanno le mani in pasta nell'organizzazione di quelle bande devastatrici del Kiangsi e dell'Hunan, troppo bene in arnese per essere soltanto cinesi. Stalin non ha rinunciato al suo romantico sogno asiatico. La Russia della Terza Internazionale spera ancora d'instaurare in Cina il comunismo, la Russia dei bolscevichi imperialisti ha fiducia di finire per riuscire a colpirvi l'Inghilterra.

Infatti le bande «comuniste» preferiscono di non allontanarsi molto dai paraggi di Canton, cioè dalla zona dei più gelosi interessi inglesi (colonia di Hong Kong, sbarramento militarmente inespugnabile della via di penetrazione nella Cina del Sud). E, per suo conto, l'Inghilterra, già da qualche anno, ha parato il colpo che potrebbe provenirgli dalla Mongolia occupata dai Rossi, creando il Tibet indipendente, distaccandolo completamente dalla Cina, inondandolo di mercanzie indiane e chiudendo tutte le vie di comunicazione dal paese dei lama verso l'oriente.

ARNALDO CIPOLLA.

Curiosa misura romena per assicurare la riscossione delle imposte

Bucarest, 14 notte.

Il Governo romeno, per meglio assicurarsi la riscossione delle imposte, ha preso un'originalissima misura: da oggi in poi nessuno scolaro potrà ottenere un attestato qualsiasi se prima non avrà mostrato all'insegnante il documento dal quale risulta che i genitori hanno pagato al fisco i loro tributi per gli ultimi sei mesi. Il numero di questi documenti fiscali dovrà anzi essere trascritto sull'attestato. La trovata è buona: ma che si farà se i ragazzi, sentendo la solidarietà coi genitori, profitteranno della misura per marinare la scuola?

La morte di Giovanni Grasso

Catania, 14 notte.

Stamane, verso le ore 7, nel suo magnifico palazzo in viale XX Settembre, colpito da attacco apoplettico, ha cessato di vivere il celebre attore siciliano comm. Giovanni Grasso. Egli, già ritiratosi suo malgrado, dalle scene, si sentiva da tempo sofferente. Tuttavia lo si vedeva sempre per istrada e spesso nei pubblici ritrovi. Ieri, i famigliari, preoccupati dello stato generale di deperimento del loro caro, lo avevano fatto visitare dal prof. Ferrantini, il quale aveva prescritto un metodo di cura riguardante anche l'alimentazione ed una limitazione del fumo. Fino a ieri sera Giovanni Grasso era uscito di casa e nulla faceva presagire come prossima la sua fine.

Appena avvenuta la morte è stato un accorrere di autorità, discepoli ed amici che lo amavano con devoto affetto. Giovanni Grasso è ora sul letto di morte, intorno al quale vegliano, affranti dal dolore, la vedova ed i quattro figliuoli; pare che dorma ed il suo viso conserva la consueta maschia serenità. I funerali avranno luogo domani e si prevede che riusciranno imponentissimi.

L'attore che oggi scompare ha avuto un periodo di grande notorietà in Italia e all'estero. Figlio di un famoso burattinaio catanese, fece le sue prime armi sul piccolo palcoscenico del teatrino paterno sul quale seralmente rivivevano le celebri storie dei paladini di Francia. Rinaldo, Orlando, Carlo Magno, Astolfo avevano nella potente voce di Giovanni Grasso un interprete degno delle gesta gloriose. Una sera, il poeta Martoglio, commosso dalla potenza espressiva dell'arte del «puparo» propose a Giovanni Grasso di uscire dalle quinte e presentarsi alla ribalta a impersonare personaggi veri. Il Grasso rifiutò, atterrito dalla proposta: ma poche sere dopo sul piccolo palcoscenico comparvero attori veri a recitare.

Improvvisavano. Da una quinta usciva un attore e cominciava a parlare; dalla quinta di fronte ne usciva un secondo, poi un terzo, qualcuno rientrava fino a tanto che Giovanni Grasso irrompeva come un fulmine sulla scena, si rendeva conto della situazione, facendosi ripetere in succinto quello che era avvenuto fino a quel momento, e, sulla trama iniziata, innalzava la grande scena, umana e terribile, che concludeva il bravissimo dramma.

A codesta curiosa esercitazione serale, che serviva da invèr de rideau alle marionette, poco a poco, cominciarono a partecipare Angelo Musco, i Carrara, i Campagna, i Colombo che poi dovevano far parte della prima vera Compagnia siciliana che piantò le tende al teatro Machiavelli. Dopo il terremoto di Messina, il Martoglio, per raccogliere fondi a favore delle vittime, aderendo al desiderio della colonia siciliana di Roma, fece venire alla Capitale, al teatro Argentina, la Compagnia Grasso. Fu un trionfo. Pubblico e critica non si stancarono di elogiare e di applaudire i bravi attori siciliani. Fresco, ingenuo, umanissimo, non ancora rotto al mestiere dell'attore, Giovanni Grasso portava in mezzo alla romanticheria manierosa del teatro di allora, una ventata di fresca poesia e di travolgente commozione.

C'erano gli attori, ma non c'era il teatro siciliano. E allora fu necessario, per far vivere la Compagnia e imporre l'attore, dotato di una intuizione prodigiosa, ricorrere al teatro straniero. Così, accanto ai primi tentativi degli autori siciliani, comparvero nel repertorio di Grasso: Pietra fra pietre, Juan José, Feudalismo, e quella Morte civile del Giacometti che fu poi il cavallo di battaglia del grande attore. In pochi anni la sua fama si consolidò e Parigi, Vienna, Pietroburgo, le due Americhe diedero al modesto burattinaio di pochi anni prima ricchezze e onori.

Da ricordare la mirabile interpretazione della Figlia di Iorio, di D'Annunzio al teatro Costanzi di Roma.

Da circa dieci anni era un dimenticato. Una inguaribile malattia alla gola lo rendeva afono per molti mesi dell'anno. Era il suo tormento. Non appena si sentiva meglio riuniva compagnia, ma, dopo qualche recita, era costretto a scioglierla.

L'ultima sua trionfale tournée, in Italia e all'Estero, data dal 1921.

In quell'occasione egli — nella illusione delle sue finali energie — aveva voluto rimettersi a studiare e sognava di farsi un nuovo repertorio. Aveva così messo in scena Il tesoro d'Isacco di A. Palermi e La casa del saggio di Santi Savarino, due drammi scritti appositamente per l'eccezionale attore e che furono le sue ultime grandi interpretazioni.

Non si sbaglia affermando che, senza Giovanni Grasso, il teatro siciliano, oggi, non esisterebbe.

Giovanni Grasso non aveva 60 anni.

Nove avvelenatrici davanti ai giudici di Szolnok

Budapest, 14 notte.

A Szolnok è stato incominciato l'ultimo processo contro le avvelenatrici: seggono sul banco degli accusati nove contadine della regione del Tibisco; il gruppo di coda, si potrebbe definirlo, delle cinquanta che la pubblica accusa ha mandato davanti ai giudici. Le imputate sono di età fra i 50 ed i 70 anni e fra esse si trovano veri e propri tipi di streghe. Il delitto del quale devono rispondere è generalmente lo stesso: avvelenamento con arsenico somministrato magari per tre o per quattro anni.

Un'accusata, la sessantenne Deke, deve rispondere di avere nel 1915 avvelenato il marito; tale delitto fu da lei ammesso davanti al giudice istruttore; però oggi all'udienza ha dichiarato di avere allora fatto la confessione solo per paura.

Un'altra accusata, la quarantottenne Papai, confessò in istruttoria che nel 1919 avvelenò il suocero che la perseguitava con le sue proposte amorose; oggi anche essa ha ritirato tale confessione dicendo di averla resa in seguito ai maltrattamenti inflittile.

Una terza accusata invece, certa Cser, si è riconosciuta colpevole di avere nel 1911 avvelenato il cognato, nel 1916 la figlia, nel 1923 il figlio, sempre servendosi dell'arsenico. L'imputata ha detto che questi delitti sia li aveva compiuti per istigazione dell'altra accusata, la Facekas, che le aveva raccontato di essersi sbarazzata del marito con questo mezzo. La Cser si è dichiarata pentitissima di quanto ha fatto ed ha aggiunto che da anni aspettava il giorno della resa dei conti, ben sapendo che tanto lei quanto la Facekas sarebbero state raggiunte dal giusto castigo.

Le ultime accusate, fra le quali si trova pure la Facekas, invece hanno negato tenacemente i delitti loro attribuiti.

Il processo continuerà domani.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il crack della Federazione Agraria Casalese

Sfilata di parti lese e di testi - Come precipitava di anno in anno la situazione dell'Istituto - La sinistra influenza di un consigliere

Casale, 14 notte.

Le sorti della F.A.C. erano segnate da tempo e, ad ingigantire il crollo, hanno concorso i disperati sforzi spiegati dai dirigenti per evitarlo. Questa, in sintesi, la drammatica realtà che costituisce la spiegazione dell'ingente sbilancio. Tale realtà è venuta oggi in luce attraverso l'esposizione del curatore il quale è stato preceduto alla pedana dal piccolo stuolo delle parti lese.

Tra le migliaia di persone danneggiate dal dissesto solo poche sono state chiamate per esporre ai giudici le loro disavventure ed i loro lagni: sono costoro quei depositanti di titoli che affermarono di avere affidato i loro valori non già a riporto ma per delle operazioni di conversione. Dalle affermazioni di questi depositanti è scaturita per l'avv. Brusasca l'accusa di appropriazione indebita in quanto ai titoli — che complessivamente raggiungevano l'importo di cento mila lire — non vennero più trovati nella cassa allorchè sopravvenne il fallimento. Tutti gli altri danneggiati dal dissesto costituiscono la massa anonima dei creditori chirografari: ora, a concordato concluso, essi dovrebbero essere rappresentati in blocco dal liquidatore dell'azienda avv. Mastracchi Manes il quale, chiamato a deporre per riferire intorno al danno complessivo subito dalla massa, non si è presentato.

L'affollamento dell'aula è stamane anche maggiore. Tutti gli imputati sono al loro posto salvo il conte Raniero Calori, il quale non è in grado di presenziare a causa di un malessere che lo ha colto durante la notte.

L'udienza si apre con una mesta parentesi: l'avv. Lanara, segretario del Sindacato degli avvocati, esprime a nome del Foro casalese l'espressione del più vivo cordoglio per la morte dell'avv. Luigi Devecchi. Egli ricorda con commosse parole le virtù dello scomparso che esercitò nobilmente la professione forense in questa città ed invia alla famiglia, e in special modo al figlio S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore del Re presso la Città del Vaticano, le più profonde condoglianze. Alle parole dell'avv. Lanara si associano il Pubblico Ministero ed il Presidente.

Deposizioni di parti lese

Viene introdotta la prima delle parti lese, Domenico Ghezzo, insegnante di Casale. Dopo avere depositato presso la F.A.C., su libretto al portatore, 3 mila lire, egli affidò anche, il 7 gennaio 1927, un Buono del Tesoro per quattro mila lire. Tale Buono doveva essere convertito in prestito del Littorio, ma i titoli risultanti da tale conversione non gli furono poi consegnati. Risulta peraltro che gli fu corrisposto un premio dell'uno per cento, cosicchè si deve ritenere che i titoli furono lasciati a riporto. Il Ghezzo tuttavia soggiunge che il deposito era temporaneo, cioè che la F.A.C. avrebbe dovuto restituirlo allo scadere del semestre.

Domenico Cabrino, di Villanova, il 2 dicembre 1926 consegnò titoli del Consolidato per quattro mila lire affinchè la F.A.C. ne curasse la conversione in Littorio. Gli fu rilasciata dapprima una quietanza, infine fu persuaso a firmare un documento nel quale si diceva che i titoli risultanti dalla conversione sarebbero stati tenuti nel «dossier» della Federazione; fu così che egli li perdette.

Analogo è il caso del di lui figlio Pietro, di anni 49, che il 14 dicembre 1926 affidò alla F.A.C. un Buono del Tesoro di duemila lire. Gli fu detto che sui titoli risultanti dalla conversione gli sarebbe stato corrisposto un premio dell'uno per cento.

Presidente: — Allora li avete lasciati a riporto per un anno.

Teste: — Mi hanno detto che mi avrebbero pagato l'uno per cento ma io non sapevo di impegnarmi a lasciarli in deposito per un anno.

Perfettamente consapevole di quello che poteva accadere dei suoi titoli si dichiara invece Matilde Pugno, una donnetta di Occimiano la quale aveva già depositato presso la F. A. C. 25 mila lire in conto vincolato, quando, il primo dicembre 1925, recò anche 4 buoni del tesoro da mille lire caduno.

Presidente: — Li aveva portati per la conversione?

Teste, con amarezza: — Chi ormai sono proprio convertiti! Li ho depositati perchè mi rendevano il mezzo per cento in più; ma la Federazione con questo mezzo per cento che mi dava poteva usarli come voleva, poteva commerciarli come denaro.

— Ammiriamo il criterio giuridico di questa donna! — esclama l'avv. Farinelli volgendosi verso i colleghi.

Il caso di coscienza di un sacerdote

Ecco presentarsi un maturo sacerdote, don Vincenzo Cerrina, di Ottiglio. Tra tutti i danneggiati dal dissesto egli è stato uno dei più implacabili e furente contro gli amministratori della F. A. C.: il 23 agosto 1928, dopo lagni e proteste fatte in privato, si presentava al Procuratore del Re e sporgeva una denuncia contro i dirigenti dell'azienda. Oggi egli rievoca le sue disavventure [illegible] I titoli egli li aveva affidati a riporto, dietro corresponsione di un premio dell'uno per cento. Sennonchè, allo scadere dei contratti di riporto, non riuscì mai a riavere i titoli perchè i contratti venivano tacitamente rinnovati a sua insaputa.

— Nella sua denuncia nella deposizione resa in istruttoria, osserva il presidente, lei ha fatto gravi dichiarazioni: ha detto testualmente: «Ho saputo dopo il dissesto che alla F. A. C. era tutto preordinato per adescare e truffare i depositanti» ed ha aggiunto: «Ho l'impressione che i miei titoli siano nelle mani degli amministratori ed è mia assoluta convinzione che tutti gli amministratori abbiano agito nella più manifesta malafede per proprio lucro». — Perchè ha affermato tutto ciò? come le risulta? Conferma quello che ha detto?

Don Cerrina si agita sulla sedia e spiega: — Allora il danno che per me era forte, come lo è tuttora perchè ho perduto tutto il mio patrimonio, era recente ed il dolore assai forte; perciò parlai vivacemente. Oggi dichiaro che di quanto ho affermato non posso essere certo.

— Ora è più obiettivo, osserva l'avv. Caire della difesa Brusasca.

Il teste prosegue: — Oggi non ho da dire che le parole con le quali l'on. Brusasca mi accolse quando andai da lui nell'agosto 1927 per protestare per la mia rovina: «Non posso dire nulla, mi disse l'avv. Brusasca, ora è il Tribunale che deve decidere». Così le dico ora: non dico più nulla, lascio il giudizio al Tribunale.

Presidente: — Lei deve dire invece quello che sa. Cosa pensa degli imputati?

Teste: — Che sono più disgraziati di me. Come sacerdote — e il teste volge gli occhi al crocefisso — non posso dire altro.

— Come sacerdote deve dire invece la verità! — incalza il Presidente.

E la verità è questa secondo il teste: quando fu interrogato dal giudice istruttore aveva una opinione troppo severa che ora si ritiene in obbligo di attenuare. D'altra parte egli conferma di avere depositato diverse somme spontaneamente e riconosce che la F.A.C., corrispondendo il premio dell'uno per cento, aveva pieno diritto di disporre dei titoli che egli aveva depositati.

Il curatore spiega come fallì il concordato

Viene ora alla pedana l'avv. Callerino Giorcelli, che fu designato commissario giudiziale allorchè nel giugno 1927 la F.A.C. ottenne l'ammissione al concordato preventivo, e che fu poi nominato curatore quando il 1.o agosto dello stesso anno il Tribunale dichiarò il fallimento dell'azienda. Richiamandosi a quanto ebbe a scrivere nelle diverse relazioni presentate in occasione delle adunanze dei creditori, l'avv. Giorcelli ricorda che le risultanze delle sue indagini sulla situazione patrimoniale della F.A.C. parvero fino dall'inizio della procedura di concordato preventivo gravissime. Il passivo ascendeva a 27 milioni e l'attivo a tre milioni e mezzo. Il teste si adoperò in tutti i modi per ottenere la conclusione del concordato sulla base del 40 per cento, insistendo presso gli amministratori affinchè ponessero a disposizione dei creditori quei quattro o cinque milioni che occorrevano per consentire il riparto minimo voluto dalla legge. Ma gli amministratori erano in lotta tra di loro e non versarono la somma. Essi si impegnarono bensì a garentire l'esecuzione del concordato ma la loro garanzia fu meramente formale. In mancanza di garanzia reale il concordato non fu possibile e si arrivò al fallimento.

Il teste, esponendo e lumeggiando gli accertamenti eseguiti, rileva di avere notato un contrasto enorme tra le risultanze del bilancio al 31 dicembre 1926 e quelle della situazione contabile che gli amministratori della F.A.C. presentarono con la domanda di concordato. L'azienda non aveva soltanto per scopo il commercio delle materie agricole ma anche l'esercizio di stabilimenti, tra l'altro di uno stabilimento bacologico situato in Asti e che, valutato dai dirigenti in 400.000 lire, fu ceduto poi dal fallimento per una somma dieci volte minore.

La F.A.C. in perdita sino dal '19

Nel settembre 1927 al curatore venne sotto gli occhi un deposito cauzionale che la F.A.C. aveva costituito presso la Società commerciale agricola presieduta dal Bonacina, per mezzo del Credito Agricolo Provinciale di Alessandria. Si trattava di un conto corrente di 950.000 lire, dal quale il Bonacina avrebbe attinto fino alla concorrenza di 650.000 lire per eseguire dei pagamenti alla Ditta Henry Dodenheimer. L'avv. Giorcelli, pur contestando che il Bonacina abbia pagato tale somma alla Ditta su citata, ammette di avere iniziato contro di lui una causa civile per avere la restituzione della somma. Il Bonacina non si fece vivo ed allora il teste l'11 giugno 1929 sporse contro di lui denuncia penale che ha portato all'imputazione di appropriazione indebita contro il finanziere milanese.

Prospettando i risultati delle sue indagini il teste afferma poi che fin dal 1919 la F.A.C. era in perdita. La sua situazione andò via via aggravandosi a causa di una enorme giacenza nei magazzini di solfato di rame invenduto. Il valore della merce andò riducendosi e questo fu cagione di nuove perdite. Nel 1922 la Società decise di trasformarsi in anonima e di elevare il capitale sociale a tre milioni, ma gli amministratori, che si erano impegnati di versare i due terzi del capitale, non li versarono. In effetto e [illegible] le Casse rurali che insinuavano i crediti, per non aggravare il dissesto, cagionando la rovina di quegli istituti.

— Ed ha fatto male — interrompe l'avv. Caire; — le Casse rurali erano creditrici verso gli amministratori della F.A.C. in proprio, non verso l'azienda. Ella ha fatto loro l'elemosina del 15 per cento col danno degli altri creditori.

P. M. al teste: — Le risulta che gli amministratori abbiano percepito dei dividendi sul capitale azionario da loro sottoscritto?

Teste: — L'avv. Brusasca ed il conte Calori non li hanno mai percepiti; altri amministratori, invece, come Don Capra e Don Bertana, li percepirono.

Proseguendo nel tratteggiare le vicende della F.A.C., il teste rileva che le passività andarono di anno in anno aumentando con una proporzione che si potrebbe definire geometrica: nel 1922 lo sbilancio era di due milioni, nel 1923 di quattro e così via, per raggiungere nel 1927 i ventitrè milioni. Nel 1925, quando la F.A.C. aveva già uno sbilancio di dieci milioni, la situazione fu improvvisamente aggravata dal fatto che la Banca d'Italia, la quale, alla chiusura dell'esercizio, era esposta verso la Federazione per sei milioni, le troncò il fido. Gli amministratori si illusero di riparare alla situazione, assumendosi in proprio le passività, mediante l'emissione di cambiali a favore della Società Pro Monferrato, che le girava poi alla F.A.C. Senonchè i beni degli amministratori erano insufficienti a coprire le perdite. Il patrimonio del conte Calori era bensì vistoso e considerevole, e pure quello del Brusasca, ma gli altri amministratori non possedevano nulla.

Le speculazioni consigliate dal Bonacina

E qui il curatore spiega che la fortuna ed il credito della F.A.C. poggiavano quasi essenzialmente su fattori d'indole morale. Il nome del conte Calori, agli occhi dei contadini di questa plaga, rappresentava una bandiera di onestà che li rassicurava sulla sorte dei loro risparmi. Nel depositare le somme presso la F.A.C. essi avevano poi un allettamento nell'alto tasso di interesse che si offriva loro: persino del 7 per cento. Senonchè questa fiducia fu riposta male, perchè gli amministratori della F.A.C., allo scopo di turare le falle, si buttarono nel vortice della speculazione, operando col denaro altrui. Le speculazioni volsero a male, salvo le prime che fruttò circa 400.000 lire. Su questa china rovinosa essi si gettarono per istigazione del Bonacina, il quale li aveva, per così dire, suggestionati, magnificando loro la facilità e l'enormità dei guadagni che si potevano ritrarre dalle operazioni a termine sulla borsa merci.

Al teste risulta che il Bonacina intervenne più volte alle sedute del Consiglio d'amministrazione per illustrare le speculazioni che egli proponeva di tentare. Dapprima il Bonacina propose il contratto con la A.V.I.S. per la fabbricazione del solfato di rame e da questo contratto egli ricavò utili ingenti perchè lucrava provvigioni da ogni parte. Poi propose tutta una serie di altri affari che si risolsero uno più dell'altro catastroficamente. Nel contratto con la A.V.I.S. il Bonacina ingannò l'A.V.I.S. e ingannò la F.A.C.

La deposizione del curatore è inframmezzata ora da una parentesi: il presidente dà lettura di taluni dei verbali delle sedute tenute dal Consiglio d'amministrazione della F.A.C. dai quali risulta che il Bonacina intervenne più volte a tali sedute per propugnare combinazioni affaristiche e conclusioni di contratti. Nel verbale della seduta del 13 ottobre 1922 — in cui si decise la trasformazione della Società da cooperativa in anonima — è detto: «La Società rimarrà tuttavia fedele ai principii cooperativi, astenendosi da ogni speculazione che non sia estremamente necessaria».

Ciò fa esclamare al Presidente:

— Che buone intenzioni si avevano allora!

Nel verbale del 25 settembre 1922 si dà atto che gli amministratori assumono in proprio le perdite della Società ed i sindaci rendono omaggio allo spirito di sacrificio dei colleghi del Consiglio.

Riprendendo la sua esposizione, il curatore si sofferma a parlare ancora delle operazioni che accompagnarono l'aumento di capitale.

A questo proposito la difesa spiega che si venne ad una cancellazione dei debiti che la F.A.C. aveva presso le Banche Rurali, debiti che vennero assunti in proprio dagli amministratori. Ora, essi sono debitori personalmente verso queste varie Casse Rurali ed hanno provveduto a saldare i loro debiti. L'avv. Brusasca, per parte sua, ha versato alla Cassa Rurale di Chiaverano 100 mila lire; con le altre sono intervenute delle transazioni, ed onde che le Casse Rurali abbiano già percepito la quota di concordato del fallimento.

Il comm. Bonacina, che non tralascia occasione per intervenire discutendo e dando chiarimenti che a suo giudizio dovrebbero essere definitivi, dichiara a sua volta di non aver mai avuto, nei contratti con la F.A.C., un millesimo di guadagno oltre le provvigioni pattuite dal mandato.

L'avv. Giorcelli è congedato e gli succede il rag. Angelo Gagliardone, curatore della Società Pro Monferrato, costituita nel 1916 dagli amministratori della F.A.C. La Pro Monferrato, che doveva eseguire operazioni immobiliari, aveva, in effetto, la finalità di addossarsi le passività della F.A.C. A tale partita che le veniva addossata si contrapponevano gli effetti emessi dagli amministratori. Senonchè il patrimonio degli amministratori della Pro Monferrato non arrivava a coprire che un quinto delle somme per cui si costituivano debitori.

Un battibecco tra il Bonacina e un contabile della F.A.C.

Il rag. Luigi Bonelli, che era addetto all'ufficio contabilità della F.A.C., spiega che la gestione commerciale dell'azienda era attiva, salvo che per il ramo bacologico, mentre la gestione industriale, fin dai primi tempi, presentò delle perdite rilevanti. Aggiunge che gli amministratori della F.A.C. subivano in estremo grado l'influenza del Bonacina, il quale li ammaliava con la sua forza di persuasione e con miraggi che faceva loro balenare. Gli impiegati, per conto loro, non dividevano questo entusiasmo del Bonacina, per il quale sentivano, anzi, una specie di diffidenza. Il teste aggiunge che fu sfavorevolmente impressionato il giorno in cui ricevette dalla Società Agricola Commerciale, presieduta dal Bonacina, un addebito alla F.A.C. per interessi di 700 mila lire; ne parlò all'avv. Torchio il quale gli riferì che gli amministratori avevano la maggior fiducia nel Bonacina.

Avv. Farinelli. — Sa se Brusasca di quello che andava avvenendo quotidianamente nella Società informava il presidente don Caroglio ed i colleghi del Consiglio?

Teste: — So che telefonava ogni giorno a don Caroglio e che quotidianamente si incontrava con don Bertana, il quale usava trattenersi per lunghe ore negli uffici.

— Insomma, il Brusasca, che era il consigliere delegato, non era il padrone dell'azienda, era un impiegato: insiste l'avv. Farinelli.

Interviene ora nel dibattito anche il comm. Bonacina.

— Siccome il teste — egli dice — ha sparato una cifra di 700 mila lire che può colpire sinistramente, devo dichiarare che io ho applicato sempre i tassi normali in tutte le operazioni concluse con la F.A.C.

Teste: — I tassi erano del 9 e del 10 per cento.

Imputato: — Non è vero.

Teste: — Il 9 per cento, oltre una provvigione di un quarto per cento sul massimo scoperto.

Imputato: — Erano i tassi che applicavano i miei banchieri.

La sfilata odierna è chiusa dall'avv. Alessandro Priora, di Casale, che fu il consulente della curatela fallimentare. Egli dichiara, a domanda dei difensori, che le attività della F.A.C. avrebbero consentito soltanto un riparto ai creditori del 5 per cento: si andò al 15 per cento mediante i sacrifici fatti dagli amministratori Calori e Brusasca. Il patrimonio del conte Calori era valutato a 5 milioni; quello del Brusasca a 600 mila lire. Il teste riferisce poi ampiamente intorno a quanto emerse circa i rapporti col Bonacina e la causa che venne intentata contro di lui prima della denunzia penale per la questione delle 950 mila lire.

A domani il seguito delle testimonianze.

FRANCESCO ARGENTA.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per simulazione di reato, avendo falsamente denunciato di essere stato rapinato a mano armata, venne condannato a 11 giorni di reclusione e a L. 50 di ammenda, tale Annibale Gandoletta, d'anni 21.

Per furto di denaro e di dolciumi certo Robutti Pietro, d'anni 13, è stato condannato a 15 giorni di reclusione.

DA ADRIA

Da un'automobile è stato investito, sul ponte di Bosaro, il ciclista trentenne Bottolo Valentino, da Vocia (Rovigo). Trasportato all'ospedale vi era trattenuto, avendo riportato la frattura della clavicola destra e contusioni varie, per cui i medici si riservarono la prognosi.

Scaligiato da ignoti ladri è stato nel centro del comune di Ceneselli, il negozio di calzature di Enrico Seghetto, che ha riportato danni per circa trentamila lire.

Investito da un biroccio, l'ottantasettenne Stefano Stefani, da Badia Polesine, riportava ferite così gravi che all'ospedale poco dopo cessava di vivere.

DA BIELLA

Urtato da un'automobile il quindicenne Giuseppe Erica è stato gettato a terra dalla bicicletta ed è rimasto ferito in modo grave.

Cadendo dalla bicicletta il meccanico Luigi Dala, d'anni 24, di Ronco, si è ferito e contuso in varie parti del corpo. Venne trasportato all'ospedale.

Per porto di arma proibita è stato arrestato in una via del centro, il sessantenne Giacomo Frigeni fu Angelo, e inviato alle carceri del Piazzo.

DA BUSCA

Una Storia della città del segretario capo del Comune, signor Secondo Occelli, edita a cura del Comune stesso, sarà posta in vendita il 28 corrente, in occasione dell'anniversario della Marcia su Roma; il ricavato sarà devoluto alle locali opere assistenziali del Regime.

DA CASALE

Cadendo da un pilone del ponte in demolizione sul Po, l'operaio Rizzone Antonio, d'anni 32, ha riportato gravi ferite; è stato ricoverato all'ospedale ove versa in pericolo di vita.

DA DOGLIANI

A ricordo di una visita di S. A. R. il Principe di Piemonte la signora Emma Fenoglio Peirolo ha posto nel giardino della sua casa una lapide recante parole di devozione per l'Augusto Principe.

DA FERRARA

Centomila lire di danni ha causato, a Tresigallo di Ferrara, l'incendio di un fabbricato in cui erano depositati 700 quintali di fieno e vari attrezzi rurali.

DA MONFALCONE

Per lo scoppio di un proiettile rinvenuto con cui si trastullavano, hanno riportato ferite varie, presso Doberdò, il quattordicenne Rebulla Giovanni e l'undicenne Andrea Visentini.

DA RACCONIGI

A Commissario prefettizio del Comune è stato nominato da S. E. il Prefetto, l'on. grand'uff. Imberti, podestà di Cuneo.

DA STRADELLA

Travolto da un carro nei pressi di Rossano, l'agricoltore Rovati Gerardo, riportava lesioni al capo e in più parti del corpo; è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

DA SUSA

Segretario politico del Fascio di Chiomonte è stato nominato il signor Fino Pietro, direttore della centrale elettrica locale.

Il venticinquennio di sacerdozio di don Cristelli Giuseppe, parroco di Exilles, è stato celebrato con l'intervento di autorità locali e del vescovo mons. Rosi.

E' stato arrestato certo Sartini Vittorio fu Alfonso, per furto in danno di Piano Battista, oltre che per truffa in danno di quattro esercenti di Bussoleno, per la somma di circa 1200 lire, e tentato furto in danno di don Tournoud, parroco di S. Didero.

DA TORTONA

1000 lire ha offerto alla beneficenza locale la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, per ricordare la visita fatta dal suo presidente S. E. De Capitani.

La fiera d'autunno avrà luogo il 20 corrente; saranno dati premi ai migliori bovini ed equini.

DA VALENZA

Uno scontro fra i motociclisti Ernesto Melloni, ventisettenne, di Milano, e Mario Torbuco, venticinquenne, di Canelli, ha causato ad entrambi ferite gravi.

Cadendo dall'alto del fienile, il contadino Pietro Martino, di 44 anni, ha riportato una grave lesione alla colonna vertebrale e altre ferite gravi.

DA MORTARA

Il nuovo [illegible] scolastico è stato inaugurato solennemente ai Casoni di Sant'Albino.

Complessa vertenza giudiziaria fra l'U. R. S. S. e un italiano

Un'intricata vicenda di forniture e di milioni che sfocia in Cassazione.

Roma, 14 notte.

Il 30 novembre 1925 il signor Jusbocert, rappresentante commerciale in Italia dell'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiche, citava dinanzi al Tribunale di San Remo la sede di Genova della «National City Bank» di New York, per ottenere la sua condanna al pagamento di un milione di dollari, sostenendo che la Banca americana avrebbe male gestito una partita di credito di pari somma aperta dal Governo sovietico in New York a favore del suddito italiano Giacomo Cibrario, che avrebbe potuto così riscuotere presso la suddetta Banca la ingente somma presentando documenti irregolari rappresentativi di merci discordi da quelle che il medesimo Governo russo avrebbe contrattato col Cibrario. Veniva così trasferita dinanzi al Tribunale italiano un'intricata e complessa vicenda giudiziaria che già si era trascinata dinanzi ai giudici americani e la cui origine risale ai primi tempi della rivoluzione bolscevica, e cioè al 1918.

Il commerciante Giacomo Cibrario di Torino, aveva impiantato a Mosca una vasta azienda cinematografica, quando sopraggiunse la rivoluzione bolscevica, a interrompere bruscamente la sua attività in pieno sviluppo. I Sovieti occuparono i locali in cui il Cibrario teneva la sua ditta commerciale e vi installarono il Comitato cinematografico creato come organo del Commissariato russo della pubblica istruzione. Sorse allora l'occasione e anche la necessità per il Cibrario di prendere contatto coi Sovieti e di allacciare con essi relazioni.

Nel maggio 1918 si addivenne, così, a veri e propri rapporti contrattuali; e il Cibrario si offriva di procurare al Governo russo macchinari per impianti cinematografici e films, ricevendo dal Governo medesimo l'ordinazione per ben 15.085.000 rubli. Fu steso un regolare contratto con le modalità per la consegna e il pagamento della merce. L'esecuzione del contratto interessava in modo particolare anche lo Stato americano: si intromise perciò il signor Huntington, addetto commerciale americano presso il Consolato russo e, a suo mezzo, il Comitato cinematografico ottenne di effettuare l'operazione di cambio di 11 milioni di rubli, costituenti i due terzi dell'intero ammontare dell'ordinazione, al Consolato americano, mutandoli in un milione di dollari che venivano depositati presso la «National City Bank» di New York per costituire l'apertura di credito con cui dovevano effettuarsi i pagamenti delle merci.

Il Cibrario si recò allora in America, dove doveva essere acquistata gran parte del quantitativo di films di cui al contratto con i Sovieti. Qui, egli affermò di essersi trovato di fronte a difficoltà insormontabili delle merci contrattate perchè le Case cinematografiche americane si erano trasformate in industrie di guerra, onde il contratto dovette necessariamente avere l'esecuzione compatibile con la situazione del mercato in quel momento; il Cibrario, secondo quanto afferma, raccolse tuttavia della merce e la spedì in Russia indirizzando al porto di Reval. Quivi però il Governo dei Sovieti si sarebbe rifiutato non solo di riceverla, ma financo di visitarla; e che cosa sia avvenuto di essa s'ignora. Il Governo russo iniziò quindi una causa presso le autorità americane, accusando il Cibrario di avere offerto merce di qualità inferiore a quella convenuta; ma la Corte della Contea di New York, con sentenza del marzo 1921, dichiarava che gli atti di accusa contro il Cibrario dovevano essere cancellati perchè le prove erano inconsistenti e illegali.

Frattanto il Cibrario si era stabilito nuovamente a Torino dove, a quanto si afferma nella memoria presentata dai Sovieti, incominciò a condurre vita assai lussuosa acquistando fra l'altro anche il castello di Devachan, in territorio di San Remo, che pagò parecchi milioni e che intestò per metà alla propria sorella Consolina. Il Governo russo ottenne allora dal Pretore di Roma decreto di sequestro conservativo, ma la relativa causa di conferma non ebbe seguito; neppure ebbe decisione un altro decreto di sequestro giudiziario proposto dinanzi al Tribunale di Torino. Fu così che i Sovieti citarono innanzi al Tribunale di San Remo la «National City Bank» e il Cibrario; ma il Tribunale respinse la domanda del Governo sovietico nei confronti della banca americana e del Cibrario, giudicando che, secondo il trattato italo-russo, lo Stato sovietico non ha capacità processuale per agire in Italia in dipendenza di fatti avvenuti all'estero. Portata la causa dinanzi alla Corte di Appello di Genova, questa, con sentenza del maggio scorso, accolse, nei rapporti della «National City Bank», una eccezione ai fini pregiudiziali, giudicando che il magistrato italiano non ha competenza per decidere nei confronti di uno straniero, come la «National City Bank», sopra un rapporto costituitosi e svoltosi all'estero, mentre invece nei rapporti del Cibrario si dichiarava competente, ritenendo processualmente capace il Governo russo; e sentenziava, in definitiva, doversi ritenere il Cibrario obbligato a rendere i conti. Avverso questa sentenza ha ricorso per Cassazione il Cibrario, chiedendo l'annullamento per una serie di motivi. Oggi poi è stato depositato il ricorso che, a sua volta, il Governo dei Sovieti ha interposto contro la stessa sentenza di Genova, dalla quale si domanda il parziale annullamento per quello che si riferisce alla «National City Bank».

La discussione dei due ricorsi si annuncia particolarmente interessante per le importanti questioni di diritto che la causa investe.

I funghi velenosi

Novara, 14, notte.

Venivano trasportati ieri l'altro da Vespolate al nostro ospedale i coniugi Arturo Morgandi, di anni 52, pescatore, e Marianna Variara, di anni 51, nonchè il loro nipote Domenico Balardo di anni 18 che presentavano sintomi di avvelenamento, avendo mangiato una considerevole quantità di funghi velenosi. Durante la scorsa notte la Variara è morta; gli altri due ricoverati versano tuttora in pericolo di vita.

APPENDICE DELLA STAMPA (54)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

— E' falso — ripetè Fertille con energia. — E' negato dai fatti materiali. Voi avete vista la ferita orribile, avete osservato il pugnale affondato nella schiena di colpo, un solo colpo, sino ad arrivare al cuore. Una donna non avrebbe mai avuto la forza di colpire a quel modo.

— Vi sono delle donne robuste come uomini — disse il segretario, che sembrava considerare la discussione delle sue teorie come un'offesa personale.

— Non quella, — replicò Fertille. — L'ho vista e l'ho osservata da vicino. E' un essere fragile, consumato dalla vita che ha condotta e dalle follie praticate. E' impossibile ch'ella abbia avuto la forza che è presupposta dal colpo inferto a quel modo.

— Non vi sono dei casi — obbiettò il commissario di polizia — in cui la sovreccitazione nervosa, soprattutto portata alla pazzia, può supplire alla forza muscolare?

— Sì — ammise Fertille. — Ma vi è un'altra ragione che fa scartare codesta ipotesi. Avrete constatato che il colonnello Mac Lee era di statura più alta del normale. Ora avrete osservato che l'arma era piantata verticalmente. Provate voi stessi...

Egli rendeva un tagliacarte al segretario e gli si pose davanti.

— Voi siete un po' più piccolo di me — egli disse. — Se voi tentaste di colpirmi alle spalle con questa lama, come la piantereste, adoperando tutta la vostra forza? Orizzontalmente, non è vero?

— E' vero — riconobbe il giovanotto.

— Perchè il pugnale abbia avuto questa posizione verticale da noi notata, sarebbe stato necessario che il colpo fosse vibrato dall'alto, o che, in altri termini, l'assassino fosse di statura almeno uguale a quella della vittima. Ora lady Gregory è di tutta la testa più piccola del tratello.

L'obiezione era inconfutabile.

Il commissario scosse il capo come se avesse rammaricato di abbandonare una soluzione facile, pur piegandosi all'evidenza del ragionamento.

— Cerchiamo altrove — mormorò.

Qualcuno ebbe allora l'idea di chiedere aiuto a Parigi.

Un poliziotto specializzato in investigazioni sarebbe forse riuscito ove altri doveva dichiararsi vinto, avrebbe forse scoperto il colpevole e rintracciata lady Ellen.

In seguito all'attuazione di questa idea, una sera, mentre il dottor Fertille finiva di pranzare, vide entrare in casa sua un individuo che riconobbe immediatamente.

Era quello stesso ispettore Fernand che aveva reso un impagabile servizio a suo figlio, quando questi aveva cercato invano l'aiuto che gli era necessario per correre in soccorso di Liliane, penetrando nel castello dei Fantasmi viventi.

In poche parole il poliziotto lo mise al corrente di ogni cosa.

Era stato designato per seguire l'affare di Cambezac.

— Hanno pensato che io possedevo già qualche elemento utile dato che il caso ha voluto che io mi occupassi della povera lady Gregory, al momento in cui è stata ricoverata nella clinica. Questa è la ragione per la quale sono stato scelto — spiegò l'uomo con modestia perfettamente sincera. — Iniziando la mia opera ho deciso di interpellare innanzi tutto voi, dato che ci siamo già trovati a lavorare insieme.

Si fece raccontare, senza omettere il minimo particolare, quanto il dottor Fertille sapeva sul dramma e all'indomani lo pregava di accompagnarlo sul luogo del delitto, desiderando controllare minutamente le constatazioni dei suoi colleghi.

— Son della vostra opinione — egli andava ripetendo. — La colpevolezza di lady Gregory è una storiella da dormire in piedi. Ignoro se ritroveremo un giorno quella disgraziata, ma ciò di cui sono sicuro è che quella donna debole e fragile non ha potuto vibrare una pugnalata tale da passare da parte a parte un uomo. E poi vi si aggiunge la ragione della statura, come voi avete giustamente osservato e fatto osservare... Ah! Se fossi stato con voi sin dal primo giorno avremmo potuto fare buona strada insieme... Ora, sarà un bel pasticcio ritrovarci.

Egli studiò la camera, la casa; cercò invano di capire qualche cosa dai gesti del vecchio giardiniere, il quale, sempre più inebetito, continuava ad abitare Cambezac.

Deluso di non aver trovato nulla che potesse metterlo sulla buona via, Fernand stava lasciando la tenuta di Mac Lee, quando d'un tratto posò la sua mano sul braccio del dottor Fertille.

— Il Castello dei fantasmi viventi — mormorò — sarà d'importanza capitale nella mia carriera!

Parve esitare, poi decidendosi improvvisamente, alzò le spalle come se volesse eliminare uno scrupolo inutile, e disse:

— Non vedo perchè non vi dovrei chiedere di procurarmi l'informazione che io, spero, mi darà la chiave del mistero.

— Sono a vostra disposizione.

— Avete sentito dire, dottore, dal notaio delle signorine Gregory, che in questi ultimi tempi, gli si siano presentate delle offerte per la compera del castello?

— Sì, circa tre settimane or sono, un mediatore di terreni si è presentato proprio a lui, a nome d'un appassionato amatore di antichità storiche, manifestandogli l'intenzione di acquistare il castello dei Quattro Venti. Il mio vecchio amico il signor Mollisan, il quale si è incaricato degli interessi delle tre giovani, ne rimase benevolmente sorpreso. Ma bisogna credere che il desiderato acquirente si sia in seguito ravvisato perchè non si è più sentito parlare di lui.

— Tre settimane or sono? — ripetè Fernand, mentre le sue pupille s'illuminavano.

— All'incirca.

(Continua).

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sport in tutto il mondo

Le origini del tiro a segno

La nuova Italia, che ha nello spirito l'impronta di una sola divinità: « La vittoria! » deve dedicare le maggiori cure al Tiro a Segno Nazionale.

Il Tiro a Segno è un vero istituto disciplinatore di energie, eccitatore degli spiriti fiacchi, esso chiama a sè i cittadini, li scuote dal loro dissolvente egoismo borghese, li fa capaci di sacrificio, li abitua al disagio e li libera da certe morbosità sentimentali e umanitarie.

Il Tiro a Segno fu istituito nel 1859 — nei giorni liberatori — per opera del Ricasoli, che dettava, all'uopo, il seguente nobilissimo manifesto:

« Se bene si considerino le storie nostre, apparisce manifesto come gli Italiani perderono la propria indipendenza quando abbandonarono gli studi virili della Milizia, e la mollezza dei costumi prese il luogo dell'austero vivere antico. Alle prostrazioni dei corpi tenne dietro l'avvilimento degli animi e ogni maniera di morale decadenza. Lo scrittore che non era più soldato e cittadino, smarrì la virilità dei pensieri, e la mano dell'artista, che non sapeva più stringere un ferro in difesa della Patria conculcata, non ebbe più virtù nè di scolpire, nè di dipingere le forme pure della bellezza. La lunga servitù aggravò questi danni; ma appena l'Italia tornò alla coscienza di se stessa, fu preoccupazione di tutti i savii che ogni argomento si cercasse di ritemperare a fortezza i costumi.

« Tra i modi che possono adoperarsi a questo fine mi è apparso di assai rilievo quello di promuovere studiosamente il Tiro a Segno e le scuole di esercitazioni militari.

« Dando ad ogni classe del popolo una larga partecipazione a quegli esercizi, si abituerà ad un contegno più severo, ad una disciplina di animo e di modi, che oggi non è dato di vedere.

« Se nei giorni festivi si stabiliranno regolarmente queste esercitazioni di tiro a segno e di manovre di fanteria, è sperabile che si frenerà quella funesta tendenza al giuoco e alla gozzoviglia, in cui si versano improvvidamente i guadagni della settimana, e ove si logorano le forze, e si corrompono gli affetti ».

(*Circolare a firma B. Ricasoli, del 29 novembre 1859*).

Ma fu nel 1862 che — auspice Giuseppe Garibaldi — l'istituzione del Tiro a Segno ricevette il primo notevole impulso.

Finalmente una volontà esisteva, una luce era apparsa, una liberazione s'era compiuta!

E Garibaldi — mirabile asseriore di italianità — fu incaricato dal Governo di presiedere alla creazione e all'organizzazione delle varie Società mandamentali di Tiro a Segno.

Il 5 maggio 1862, il generale inviava la seguente circolare a tutti i segretari delle Provincie d'Italia:

« Egregio Signore. Incaricato dal Governo e dalla Commissione di promuovere l'istituzione dei tiri al bersaglio, conoscendo quanto vi adoperaste volontieri in ogni cosa che possa tornare di giovamento alla causa nazionale, affido a voi la missione di promuovere e sorvegliare l'istituzione del Tiro nella Provincia di.....

« Nel trasmetterle la presente lettera di mandato, La prego di dare opera affinchè i tiri vengano immediatamente instituiti in ogni Comune, e che nel farlo si procuri di ottenere l'utile, anzichè l'apparente.

« La prego di darmi ad intervalli relazione di quanto Ella avrà conseguito.

« Colgo questa occasione per dichiararmi vostro *G. Garibaldi* ».

L'opera fu subito iniziata con fede e con fervore, senza soste bizantine intorno ad uomini e a cose.

Scarsi i mezzi, ma grande la volontà.

« Per un bersaglio, in via di principio — scriveva un incaricato di Garibaldi — basta un luogo aperto, libero, sicuro, un'arma da fuoco, due tiratori che facciano a gara. Dalle piccole cose alle grandi; il resto viene da sè... ».

A poco a poco i Tiri a Segno divennero dei veri centri di italianità e di patriottismo. La coscienza della Nazione si temprava gradualmente, indovinava nuove mete, si preparava a più duri cimenti.

Il primo Tiro nazionale italiano ebbe luogo a Torino, dal 21 al 27 giugno 1863 (*), e ad esso parteciparono anche i carabinieri ticinesi.

Si era ancora in pieno periodo del Risorgimento, ed i ticinesi, entusiasti più che simpatizzanti, accorsero in buon numero, guidati dal colonnello Costantino Bernasconi, ben noto ai profughi italiani.

In occasione dei festeggiamenti per la ricorrenza del settimo centenario della battaglia di Legnano (29 maggio 1876), Giuseppe Garibaldi lanciava da Roma una lettera-manifesto alla gioventù italiana, per incitarla ad iscriversi al Tiro a Segno.

In essa, il glorioso Duce dei Mille gridò a gran voce il suo amore immenso per l'idealità che lo sorregge, moltiplicando quest'amore, che pur rimaneva per ognuno intero e incorrotto, per tutti quelli che gli erano intorno, incuorando i singoli e le masse.

Riproduciamo alcuni periodi del fervidissimo appello:

« *Alla gioventù italiana.* Il giuro di Pontida e la battaglia di Legnano, sono i due più grandi fatti che abbelliscono la storia patria.

Le legioni romane passeggiarono vittoriose sulla superficie del mondo allora conosciuto. La storia italiana di quei tempi possiamo ben chiamarla la maestra di tutte le storie. . . .

« A Milano, città delle « Cinque Giornate », centro della Lega Lombarda, tocca la maggior parte di quelle superbe glorie che hanno l'onore nazionale, e che tanto contribuirono a ricostituire le membra sparse e discordi della Patria nostra e a redimerla, la vecchia dominatrice, dal suo servaggio.

« Oggi, sull'orme della gloriosa antica Lega, non saranno più poche città del settentrione che si stringeranno la mano a Pontida per liberarsi dal tiranno, ma qui sul vertice dei sette colli — tra queste macerie giganti, ispirate da tante stupende memorie — le cento città sorelle cementeranno jale una Lega moderna da rintuzzare qualunque tirannica prepotenza.

« All'esercizio della carabina, quindi, io vi incito, miei giovani compagni; e nella gloriosa capitale lombarda che festeggia il grande centenario di Legnano, voi mostrerete che la sapete maneggiare, e la maneggerete nel caso in cui l'Italia vi chiamasse ancora a difenderla da oppressori.

« Da Roma (senza data).

« F.to: *G. Garibaldi* ».

Venne poi, per il Tiro a Segno, un lungo periodo di stasi.

Sono note le vicende italiane dal 1900 fino alla vigilia della guerra mondiale.

Si dormicchiava, e nell'apatia supina dilagavano le basse ambizioni, le transazioni vergognose, le trafficanti furberie, onde il paese di Dante, del Mazzini, del Garibaldi, era fatto fondaco di mercati inconfessabili, e di livide competizioni per una manata d'oro, o per la conquista di un potere obliquo. Tutto si ammetteva e si concepiva fuor che l'esser forti e l'esser capaci di sacrifici e di diritte energie. I piccoli uomini, forti della rinunzia sdegnosa dei migliori e della propria incapacità di pudori e di rossori, correvano per il paese silenzioso e laborioso, mettendo le mani oscene dovunque fosse acciuffabile un vantaggio, esaltando la bellezza delle piccole miserabili soddisfazioni quotidiane, non sapendo neppur pensare cose maggiori, o per il desiderio che nessun altro le pensasse.

Durando questo stato di cose, era naturale che il Tiro a Segno venisse pressochè trascurato.

A questo proposito, non ci pare privo d'interesse riprodurre una lettera di Nicola Fabrizi all'eroico colonnello Bruzzesi, che delle sorti della nobile istituzione assai si preoccupava. Ecco il documento nella sua integrità:

« Roma, 10 maggio 1885.

« Carissimo Colonnello,

« Ricevo ora la vostra lettera, alla quale mi affretto di rispondere.

« Mi ha stupito che crediate non avere lo ricevuto una vostra lettera in aprile, mentre io risposi immediatamente, e dichiaro che mi spiacerebbe assai che essa fosse andata in altre mani. Farò ricerche alla Direzione delle Poste.

« Pel Tiro a Segno nulla fu fatto, oltre al decreto di costituzione della Direzione Centrale, firmato ai primi di marzo dal Re e controfirmato dai ministri Depretis, Ricotti e Coppino.

. . . .

« Riassumo: nulla si è fatto e nulla si farà, se non si trova chi imponga la esecuzione della legge sul Tiro a Segno in tutte le sue parti, fra le quali trovasi questa importantissima.

« Parlarne ora con Depretis è cosa impossibile; vedrò di farlo, se lo giudicherò conveniente, dopo le elezioni politiche (*sic*), e non mancherò di tenervi informato di quanto mi riuscirà di sapere.

« Vostro aff.mo

« F.to: *Nicola Fabrizi* ».

In questi anni il Tiro a Segno è stato portato ad un alto grado di sviluppo. Così la nobile istituzione dimostra di avere il senso della nuova Italia; poichè Fascismo vuol dire valorizzazione dell'azione, oltre il cerchio convenzionale e contraddittorio del partito politico.

Oggi lo spirito di tutti è proteso in un massimo sforzo rivoluzionario, in reazione ad una viltà secolare e ad un classico tornacontismo, che era riuscito a isterilire tra noi la razza dei Ferrucci, per fecondare quella dei Muramaldi e dei Casanova.

Il Tiro a Segno — nel suo ambito — deve contribuire alla formazione di un'Italia che difenderà gelosamente il retaggio guerriero e ricercherà negli esperimenti eroici la ragione del proprio destino.

PIRRO ROST.

(*) Il Comitato esecutivo del primo tiro fu presieduto dal Principe Amedeo, Duca d'Aosta. Tra i componenti il comitato figuravano il conte Chiavarina, il conte Rignon, il cav. Jura, ed altri. Alla gara parteciparono 31 società di ogni parte d'Italia, i rappresentanti della guardia nazionale di 118 circondari, e un gruppo di 80 tiratori svizzeri.

Giorgetti per la terza volta
è campione d'America di mezzofondo

New York, 14 notte.

Con la prova svoltasi ieri al Velodromo di New-York è terminato il Campionato d'America di mezzofondo. Anche quest'anno il nostro Giorgetti ne è uscito vincitore totalizzando 134 punti. E' questa la terza volta consecutiva che il piccolo atleta lombardo si appropria del titolo di campione

d'America mezzofondo. Il tedesco Duelberg si è classificato secondo con 120 punti; 3. Letourneur con punti 116; 4. Jaeger, punti 107.

La notizia non è giunta imprevista. Si sapeva sulla scorta dei cablogrammi che arrivavano in questi ultimi tempi dall'America, che il piccolo Giorgetti stava assicurandosi un netto vantaggio sui suoi avversari.

La notizia di oggi vede realizzate le speranze degli sportivi italiani, i quali seguivano le vicende del campionato d'America con vivo interesse. La disputa quest'anno è riuscita particolarmente laboriosa per il lombardo. Mentre per le edizioni precedenti egli non aveva che da preoccuparsi in sulla fine della lunga contesa (che si svolge con una serie di gare su svariate distanze e in varie regioni della Repubblica Stellata) di rintuzzare gli attacchi dei suoi avversari, per la prova di quest'anno egli ha dovuto faticare assai per acciuffare il comando Giunto or è circa due mesi a capeggiare il lotto dei partecipanti, togliendo il comando della classifica al francese Letourneur, ha potuto constatare da un lato che se il francese declinava e la minaccia di un suo « ritorno » non era da temersi, dall'altro ha dovuto guardarsi dal serrate del tedesco Duelberg. Questi è, come il Giorgetti, uno specialista di corse di Sei Giorni. Andato in America per disputare queste gare invernali, si è rimasto per impiegare la sua attività estiva in gare dietro motori. Ma Duelberg non ha potuto con le sue ultime prove — di cui tre vittoriose — che togliere il secondo posto a Letourneur, già leader della classifica del Campionato d'America. L'italiano ha resistito all'attacco del suo avversario e ha potuto segnare alfine al suo attivo quattro punti in più.

Che dire della prova del giovane campione di Mombello-Bovisio? La sua terza vittoria nel campionato americano stayer dice che egli può essere annoverato tra gli uomini più tipici dell'ultima generazione ciclistica e sotto un certo aspetto un « fuori classe » come il Campionissimo e come Linari. Riuscito giovanissimo a distinguersi tra i corridori su strada, egli a diciotto anni dava già ombra a Girardengo. Tipo caratteristico del routier-sprinter, Giorgetti ebbe modo di vincere più di una gara in patria e all'estero (è noto un suo trionfo clamoroso davanti ad assi di Francia, Svizzera, Germania, Belgio e Italia in un giro del Lago Lemano). Temperamento bizzarro e inquieto, in cerca di continuo della specialità adatta per lui, dopo avere peregrinato sulle piste, gareggiando come sprinter e mezzofondista, riuscisa a vestire come tale anche la maglia del campione italiano. Poi gli venne l'estro delle Sei Giorni. Divenuto un seigiornista di vaglia, lasciava definitivamente la strada per la pista e si può dire pressochè... definitivamente l'Europa per l'America. Nella patria dei dollari è divenuto il beniamino del pubblico, senza distinzione di nazionalità. Il ragazzo dal viso roseo e sorridente ha mandato in visibilio le folle delle piste americane.

Nella « Regina » delle Sei Giorni, quella di New York, Giorgetti coglieva il primo successo nel 1926 con l'anziano Mac Namara, con Mac Namara vinceva ancora nel 1927. Nel marzo 1928 era trionfatore con il belga Debaets (un altro che ha disertato la strada per la pista), nel dicembre con Fred Spencer e nel marzo 1929 ancora con Debaets. Trascuriamo le sue vittorie nella Sei Giorni di Chicago; questi successi uniti a quelli conseguiti nel campionato stayer del 1928 e del 1929 — tra una stagione e l'altra di Sei Giorni — giustificano abbondantemente il favore che il piccolo italiano gode presso il pubblico di laggiù. Il quale, terribilmente chauvinista, non si lagna — e questo è senza dubbio un bel prodigio — di vedere padrone delle sue piste e titolare del titolo americano di campione stayer il « gamin » lombardo. E non è poco coincidentemente. Questo accresce ancor più il merito di Giorgetti che ha saputo, di fronte a un pubblico non uso tramutare in simpatia quello che sarebbe logico fosse quanto meno freddezza e che in sull'inizio era ostilità.

E se un rimpianto ci fa sorgere questa ennesima vittoria di Giorgetti oltre Atlantico è che egli non abbia rappresentato l'Italia nella prova stayer per il Campionato del mondo. L'America che ci rubò un Piani quando avrebbe potuto inquietare seriamente Michard e Moeskops, che ci portò via quest'anno Martinetti, ci trattiene anche questo nostro ragazzo che avrebbe forse potuto già indossare la maglia arcobaleno...

Un nuovo sport: il polo in bicicletta che viene giocato in Francia dove esiste un campionato nazionale.

Sui campi di football

L'infortunio di Zamora

Madrid, 14, notte.

(P.). — Causa un doloroso incidente, una grande figura si apparta dal campionato di calcio spagnuolo e forse dallo sport internazionale. Lesionandosi in mala modo durante la partita di calcio svoltasi qui domenica fra il Club Atletico ed il Real di Madrid di cui è nuovo portiere Riccardo Zamora non ha potuto dormire tutta la notte. Ieri e oggi gli hanno praticato alcune iniezioni per conciliargli il sonno. Il capitano della nazionale spagnuola, dove l'infortunio al fatto di essersi buttato a capofitto tra i piedi del giocatore Rubio, ricevendo in tal modo un terribile calcio alla clavicola sinistra. Ieri sera il medico ha eseguito la radioscopia e ci ha dichiarato:

« *Già nel vestibolo del campo sportivo del Real Madrid dopo un primo esame della lesione di Zamora potei rendermi conto che oltre alla lussazione dell'omero doveva essersi verificata la frattura dell'omoplata. Disgraziatamente la radioscopia che ho eseguito ha confermato il timore. Zamora soffre la frattura completa dell'omoplata sinistro in senso longitudinale dall'alto in basso. Non posso nascondere che la lesione è grave e lo è molto di più per una persona che come Zamora si dedica ai giuochi violenti. Farò tutto il possibile perchè il grande portiere non abbia a restare fuori del foot-ball spagnuolo* ».

Pur assicurando che se tutto procederà bene può darsi che fra tre o quattro mesi Zamora potrà rimettersi in condizioni di giocare, il medico ha espresso le più ampie riserve circa le possibilità che restano a Zamora di ritornare alla pratica del foot-ball.

Quella disputata domenica era la seconda partita che il portiere spagnuolo giocava in questa capitale sotto i colori madrileni dopo avere appartenuto per tanti anni alla famiglia calcistica di Barcellona.

L'infortunio di Zamora è un grave colpo anche per il *Real Madrid* che recentemente sborsava una grande quantità di biglietti da mille per procurarsi la firma del conosciutissimo *sportsman*. Sono al capezzale dell'infermo la signora, i dirigenti della nazionale di calcio e molti amici.

Un rappresentante del Torino
nella Federazione Calcistica

Da fonte attendibile apprendiamo che il dott. Roberto Gera che già per il passato ha occupato cariche federali e che da lunghi anni ha dedicato la sua attività di sportivo al popolare sport del calcio è stato chiamato come rappresentante del Torino F. C. in seno al Direttorio della Federazione Italiana Gioco Calcio che, come è noto, ha per capo supremo S. E. Leandro Arpinati. Il dott. Gera sostituirà nel massimo consesso della F. I. G. C. il precedente rappresentante del Torino ing. Agnisetta. Torino calcistica avrà così in Roberto Gera un nuovo rappresentante che saprà ancora, per la sua indiscussa esperienza e la sua attività fattiva, essere prezioso collaboratore dei massimi dirigenti federali.

I campionati torinesi uliciani

Il campionato torinese uliciano, che avrà inizio domenica prossima 19 corrente, ha radunato un numero notevole di iscrizioni. Tutte le più apprezzate squadre hanno risposto presente all'appello del Comitato che dispone di un'organizzazione ormai perfettamente affiatata, diretta dal presidente Antonio Pecchiura e dai consiglieri Monta, Dalbo e Barroel.

Le iscrizioni per i campionati di prima e seconda categoria si sono chiuse ieri l'altro, e ieri, mediante sorteggio, sono stati formati i gironi eliminatori, risultati i seguenti:

Campionato di Prima Categoria

Girone A: F. C. Dante, Valdocco, Augusta, Pro Patria, Centala, Dopolavoro Ferroviario di Torino. — Girone B: Vanchiglia, Ansaldo, Virtus, Cavour, Pilonetto, Spa.

Campionato di Seconda Categoria

Girone A: Gioda A, Ass. Pubb. Impiego A, S. Elia A, Augusta, Centala, Fid. Concordia, Oli Torin. — Girone B: Gioda B, Ass. Pubblico Impiego B, S. Elia B, Cebella, Pilonetto, Adamasti, Commesi, Valdocco. — Girone C: Gioda C, Ancora, Valdocco, Nord, Westinghouse, Pro Patria, Spa, Italia.

Per il campionato ragazzi il termine della chiusura delle iscrizioni è prorogato a lunedì prossimo 20 corr. Ogni società potrà iscrivere più squadre.

I campionati di prima e seconda categoria avranno luogo sui seguenti campi di giuoco: G. S. Ansaldo, corso Peschiera, 251; G. S. Italia, corso Parigi; G. S. Lancia, via Caraglio; G. S. Spa (Stadium); G. S. Westinghouse, corso Francia (Regione Paradiso); F. C. Virtus, corso Sebastopoli ang. corso Vinzaglio; Dopolavoro Ferroviario, corso Parigi.

Calendario partite domenica 19 ottobre 1930

Prima Categoria, Girone A: Valdocco-Dante (Italia, 10); Augusta-Centala (Lancia, 15,15); Pro Patria-Dop. Ferroviario (D. L. F., 15). — Girone B: Vanchiglia-Ansaldo (Italia, 15,15); Virtus-Pilonetto (Ansaldo, 15,15); Cavour-Spa (Spa, 15).

Seconda Categoria, Girone A: Gioda A-Pubb. Impiego A (Ansaldo, 9); S. Elia A-Concordia (Italia, 8,45); Augusta-Fid (Lancia, 10,45); Centala-Oli Torin (Italia, 14). — Girone B: Pubb. Impiego B-Gioda B (Ansaldo, 10,15); S. Elia B-Commesi (Italia, 10,45); Cebella-Adamasti (Ansaldo, 13,15); Pilonetto-Valdocco (Ansaldo, 14). — Girone C: Ancora-Gioda C (Lancia, 14); Valdocco-Spa (Spa, 13,30); Nord-Pro Patria (Spa, 10); Westinghouse-Italia (Westinghouse, 15,30).

N.B.: I nomi e le cifre racchiuse fra parentesi indicano il nome del campo di gioco e l'ora d'inizio delle singole partite.

Il professionismo in Germania

Berlino, 14 notte.

E' noto che il Club Schalke è stato sospeso da alcuni mesi dalla Federazione calcistica di Germania per professionismo. D'altra parte i due celebri giocatori Kuzorra e Czepan, già appartenenti allo Schalke essendo dichiarati professionisti dalla Federazione germanica, hanno firmato in questi giorni un contratto con il Clubs First di Vienna. E' noto che al Congresso di Dresda la Federazione calcistica di Germania ha deciso di accordare ai giocatori delle leggiere indennità, respingendo, per altro, la domanda di grazia formulata dal Club Schalke.

Ora i dirigenti di quest'ultimo, appoggiati dalla Federazione della Germania Occidentale, hanno indirizzato al Tribunale della Federazione un enorme quantitativo di documenti, dai quali risulta che i seguenti clubs devono essere considerati come professionisti: Norimberga, Sp. Vg. Furth, Bayern Monaco, Eintracht Francoforte, Hertha Berlin, Tennis Borussia di Berlino e Dresdner di Dresda. *Il Club Schalke osserva nella sua documentazione che questi clubs pagano da anni la maggior parte dei loro giocatori, contravvenendo così al principio del dilettantismo. Il Club Schalke chiede quindi che anche questi maggiori clubs della Germania vengano puniti secondo le disposizioni degli statuti.*

Il colpo del Club Schalke cade come un fulmine a ciel sereno sull'orizzonte del calcio germanico. La Federazione, che è accusata di incoscienza e di incapacità da tutte le parti, non sa più come fare; il caso del giocatore svizzero Poche, condotto alla rovina morale e alla depravazione dagli stipendi eccessivi che percepiva a Francoforte, è un'altra prova terribile contro la Federazione e contro i maggiori clubs della Germania, ai quali non resta null'altro da fare che di dichiarare semplicemente che il dilettantismo è anche in Germania una chimera ormai sorpassata.

Le manifestazioni del M. C. Torino

La nuova marcia di regolarità « Prealpina »

L'invito che il M. C. Torino ha lanciato per domenica prossima ha trovato ottima eco, sia fra lo stuolo numeroso dei motociclisti torinesi come fra quelli delle provincie piemontesi. A Torino converranno infatti i confratelli di Biella e di Ivrea, legati ai torinesi da particolari vincoli di amicizia, ed ha promesso il suo intervento anche un gruppo di Mondovì. Con tutta probabilità scenderanno poi a Torino anche i rappresentanti di Cuneo, Vercelli, Novara e Alessandria. E' bensì vero che la data del 19 coincide con la manifestazione di chiusura del M. C. Lombardo (marcia di regolarità al Lario), ma, data la stagione inoltrata, mentre il Lario rappresenterà più propriamente un campo per i motoristi lombardi, la scelta dei torinesi per il 19 non è estranea alla ricorrenza di due giorni dopo, che per il Natale di Roma avrebbe potuto impegnare forse altrimenti probabili concorrenti.

Intanto i particolari del regolamento sono favorevolmente commentati negli ambienti sportivi, e, mentre piace indistintamente il percorso non eccessivamente lungo e del tutto nuovo, le medie appaiono ragionevoli, l'amor proprio viene sollecitato dalla graduatoria di merito reale senza il comodino delle solite tolleranze e piace in ultimo il diversivo dei passaggi tripli da ogni località, tanto per l'interesse che essi potranno suscitare quanto per la pratica propaganda di cui si avvantaggerà il motociclismo nei centri minori.

Non è detto che la « Prealpina » sia eccessivamente facile, ma nemmeno essa nasconde difficoltà speciali. Come regolarità perfetta essa si risolverà in un utile addestramento per i principianti ed in geniale accademia per gli esperti, una specie di campionato piemontese di regolarità 1930, che per ragioni diverse non ha potuto aver luogo a mezzo di eliminatorie.

La strada è asfaltata per 13 chilometri, fino a San Maurizio Canavese, e rimarchevole in questo tratto è il passaggio a livello in curva a 8 chilometri oltre Caselle, da percorrersi con una certa prudenza poichè non scevro di pericolo. Nei 9 chilometri successivi vi sono le prime difficoltà del percorso con i saliscendi di San Francesco al Campo e con due tornanti accentuati su Front. Poi il piano di 6 chilometri attraverso il fertile Canavese e dopo il paesello di Busano, il crocicchio ben noto che a sinistra porterà a Rivara (Km. 31). La strada più stretta ma di fondo sempre buono costituirà di qui fino a Ciriè e cioè per 17 chilometri la seconda difficoltà, se pur così si può chiamare. Salita, poi discesa su tornanti alquanto sabbiosi, piano, in mezzo a vigneti su strada non polverosa portano a Rocca Canavese e di qui una breve erta ricomincia per poi scendere dolcemente fino al ponte sul Malone. Una arrampicatina ancora fin sul piano di Ciriè e poi in fondo il grosso Comune accoglierà i concorrenti sull'incrocio con la strada di Lanzo, li vedrà percorrere la sua strada di circonvallazione e li instraderà oltre la ferrovia, a destra per Robassomero. La strada è ora in piano ma con frequenti curve, prima e dopo l'ampio ponte sulla Stura e va ad attraversare il brutto davvero selciato di Robassomero, incontra la strada di Fiano, svolta a sinistra e costeggia tutto il muro di cinta della Tenuta Mandria. Qui il fondo stradale è brutto, ma sono pochi chilometri, chè, dopo raggiunta Venaria sullo spiazzo della caserma di artiglieria, nuovamente l'asfalto accompagnerà i concorrenti fino al punto di partenza.

E' quanto mai vario il percorso, osservava un competente, ed infatti così deve essere un tracciato ideale che comprende pianura, salita, discesa, curve, si snoda su tratti asfaltati e su tratti trascurati, su acciottolati sconnessi e su guide passabili e la perizia dei guidatori e contemporaneamente la bontà delle macchine sarà dimostrata dal percorrere tre volte consecutive questo percorso attenendosi ad una media fissata con due controlli per ogni giro. E' vivissima pertanto l'attesa per questa disputa di eccezione: gli aspiranti stanno provando il percorso per saggiarne le difficoltà, ma tutti, anche sotto la pioggia, sono unanimi nel dirlo indovinatissimo ed interessante. Numerose frecce segnaleranno tutto il percorso in modo che non sarà materialmente possibile uno scambio di itinerario, e poichè la zona è intersecata da molte strade, un apposito servizio di commissari curerà che... volenti o nolenti gli iscritti non abbiano ad accorciare il percorso, pena la squalifica.

La seconda giornata
del campionato italiano di tennis

Roma, 14 notte.

Anche oggi programma ridotto nella seconda giornata dei campionati nazionali di tennis. I forfait di De Morpurgo, Del Bono e Bocciardo tolgono più di un elemento di interesse a questo torneo che sembra non abbia suscitato soverchio entusiasmo fra i nostri giuocatori. Sono stati disputati soltanto due incontri. Nel primo Baldi ha avuto ragione di Barbato, dopo una lotta vivacissima che si è protratta per quattro « sets ». Baldi è stato all'inizio molto falloso; ma in seguito si è ripreso e si è assicurata la vittoria. Una nuova bella prova ha offerto il giovane milanese Rado, nel doppio disputato insieme a Cepera contro Serventi-De Minerbi.

Il campione dei juniores ha sfoggiato un ottimo giuoco, mentre il suo compagno è apparso eccessivamente falloso. Anche oggi De Minerbi è incappato in una cattiva giornata, ma la classe del suo avversario ha avuto una fase risolutiva nelle vicende della competizione.

Ecco i risultati: Baldi batte Barbato 2-6, 6-4, 7-5, 8-6; Serventi-De Minerbi battono Rado-Cepera 6-3, 4-6, 6-2, 2-6.

Le gare di tiro a volo a Salsomaggiore

Il Premio Tripoli

Salsomaggiore, 14 notte.

Si è disputato oggi il Premio Tripoli, L. 25.000, penultimo della riunione internazionale di tiro a volo in corso sullo « stand » di Poggio Diana.

1.o, 2.o, 3.o, pari merito Sessa Mario di Torino, Vigilino Teobaldo di Mondovì e D'Amico Giuseppe di Messina con 17 su 17; 4.o Barbieri Michele di Cremona con 16 su 17; 5.o, 6.o, 7.o, pari merito Begrini Ugo di Lucca, Guastalla Giulio di Mantova, Bentivoglio Nando di Bologna con 13 su 14; 8.o Bodini Giulio di Cremona con 9 su 10.

Il campionato torinese di palla al volo

Il Dopolavoro Provinciale ha deliberato di far svolgere verso la fine del corrente mese di ottobre un torneo di palla al volo fra le varie Società e Gruppi aderenti all'O.N.D. denominandolo « 1.o Campionato di Palla al Volo ». La gara sarà munita di ricchi premi sia individuali che per le Società, che potranno iscrivere un numero illimitato di squadre di sei giocatori.

Il torneo si svolgerà sul campo di via Filadelfia dell'Associazione Sportiva Dopolavoristica « La Sabauda », campo che trattasi è a disposizione gratuita, previ accordi colla Presidenza di essa, per gli allenamenti di tutte quelle squadre che ne fossero sprovviste.

CRONACA CITTADINA

Aiutiamo i poveri

Occorre non frazionare le iniziative dei privati e degli Enti, ma farle convergere nella grande opera di assistenza che le Autorità di Torino preparano per soccorrere i poveri durante la stagione invernale

L'approssimarsi della rigida stagione invernale, nella quale crescono a dismisura, per tutti, le spese, rende ogni anno urgente un interessamento positivo ed efficace. Vi sono strati della popolazione per i quali l'inverno è una gravissima minaccia, date le minime risorse di cui dispongono e le difficoltà per procurare indumenti alle persone e combustibile per la casa.

Il nostro giornale, nello scorso anno, ha sentito l'umano dolore di queste strettezze e di questa povertà impotente di fronte alla natura ostile: e si è fatto iniziatore di una sottoscrizione che ha fruttato, in pochi giorni, 150.000 lire. L'aiuto stesso che ci fu dato raccogliere e prestare ci fece persuasi, anzitutto, di una esigenza: quella di una organizzazione moderna, consapevole e responsabile di sovvenzioni e di sussidii. La richiede la gravità dei bisogni e la pietà della miseria che annualmente si rinnova, ma lo richiede, anzitutto, una fondamentale esigenza di umana dignità: si dia un sussidio, a cui pubblicamente si deve provvedere, se pubbliche circostanze lo esigono; ma mai un'elemosina a chi, se vi fossero normali condizioni economiche, saprebbe guadagnare da sè per la vita sua e dei suoi. Non si deve tramutare in accattone chi per un'ora, e non per sua colpa, è in indigenza. Quindi la carità del soccorso deve sposarsi al senso della dignità umana e civile: ed il soccorso deve essere adeguato al bisogno, deve essere circondato da tutte le garanzie nella sua distribuzione, e deve essere degno di chi lo dà, e non umiliante per chi lo riceve.

Ora, infatti, Torino, nel momento in cui le condizioni del povero stanno realmente, per la stagione e per i tempi, divenendo un problema, come sempre avviene sul far d'ogni inverno, sta per prendere iniziative degne della sua fama di città modernissima, per tanti aspetti esempio a molte delle maggiori, in Italia ed in Europa, e per altro sempre pronta ed attenta a far sua ogni forma di progresso sociale. Sua Eccellenza il Prefetto Ricci, il quale bene ha inteso come le private iniziative — ed anche le più generose ed efficaci — siano insufficienti dinanzi alla realtà, ogni anno rinnovantesi, dei bisogni e della miseria, ha voluto che tutti gli sforzi di enti e privati, cioè di quanti, negli scorsi anni, a questa stagione prendevano varie e diverse iniziative per i poveri, fossero coordinati e sottoposti ad un unico indirizzo, nel quale lo slancio dei cuori generosi venisse guidato in modo da trarne il maggiore risultato di bene.

Accanto a S. E. il Prefetto coopereranno, in questo organismo benefico di prossima formazione, il Segretario Federale del P. N. F., al quale sarà affidata la sovrintendenza alla organizzazione ed al suo funzionamento, il Consiglio Provinciale dell'Economia, il Podestà, la Federazione Fascista dei Commercianti e tutti quegli altri enti pubblici o privati che sembrerà opportuno chiamare ad unirsi negli sforzi seri ed efficaci delle maggiori autorità provinciali. Si tratterà di raccogliere una somma ingente — almeno due milioni saranno necessari — da versarsi al nuovo organismo, per metterlo in grado di venire in serio aiuto ai bisognosi e di esercitare, per tutta la stagione invernale, una funzione che non sia soltanto inadeguata distribuzione di soccorsi spiccioli.

Dal canto suo La Stampa — la quale, con la sua iniziativa dello scorso anno ha potuto recare sensibili aiuti nei ceti più poveri della cittadinanza — rendendosi chiaramente conto della opportunità della iniziativa del Capo della Provincia, ha rinunziato a riprendere la sua recente privata iniziativa e ad agire, per il bene del più umile popolo, a suo esclusivo criterio. Quegli stessi mezzi, quello stesso slancio e quello stesso ascendente che le resa possibile raccogliere tanto rapidamente le somme importantissime, ora sono messi al servizio del nuovo organismo il quale ne potrà disporre secondo le esigenze che saranno ad ora ad ora riconosciute.

Questa nostra decisione è ispirata al criterio che, se sono da lodarsi certe benefiche iniziative private — come quella recente di un giornale confratello — è però da raccomandarsi che, in queste ore difficili, non si disperdano forze e mezzi e, per garantire il successo dell'azione del futuro organismo, si metta ogni energia a disposizione d'esso. A questo proposito possiamo già annunciare che la Cassa di Risparmio, per iniziativa del suo illustre Presidente prof. Broglia, parteciperà all'organismo, e già sta studiando di sostituire, alle somme erogate per il passato nella beneficenza spicciola, un notevole sforzo finanziario per contribuire seriamente e fortemente alla nuova iniziativa benefica. Si crede che la somma destinata per questa forma di soccorsi si potrà aggirare sul milione di lire.

Così, veramente, Torino mostra di essere, anche in questo, all'altezza dei tempi, e di saper attuare quei sistemi di pubblico interessamento alle sofferenze delle parti più povere ed umili della popolazione che già sono state escogitate nelle città estere in cui il progresso ha raggiunto le sue migliori espressioni: e di fronte a questa iniziativa, degna del nostro alto senso di civismo e di modernità, è da credersi che tanto gli Enti quanto i privati già soliti ad agire per propria iniziativa a favore dei miseri comprenderanno l'opportunità di accettare una disciplina e di aderire con ogni loro mezzo alla provvida iniziativa del Prefetto Ricci.

Gli sfratti e i disoccupati

Come è noto, nel fissare al 30 del passato giugno la scadenza del termine vincolistico degli affitti, il Governo non aveva soltanto inteso sopprimere l'ultima superstite bardatura di guerra, provvedimento d'altra parte necessario per il graduale ritorno alla normalità economica; ma con l'esenzione venticinquennale dalle imposte sui fabbricati concessa ai proprietari di case quale stimolo e premio alla ripresa dell'attività edilizia, aveva anche voluto compensare gli inquilini del momentaneo disagio causato loro dal trapasso al nuovo sistema, sicuro che il primo effetto dell'esenzione sarebbe stato l'aumento del numero delle costruzioni e la conseguente maggior possibilità di scelta, mentre il ristabilimento dell'equilibrio fra la domanda e l'offerta, avrebbe condotto pure sul mercato degli alloggi ad una inevitabile discesa dei prezzi.

Che le previsioni fossero rigorosamente esatte, è dimostrato dallo stato attuale dell'edilizia in confronto a quello di due anni or sono. A Torino l'eccedenza delle abitazioni è stata dimostrata, con le cifre alla mano, alcuni mesi or sono, dallo stesso Podestà, quando a proposito della demolizione di via Roma, affermava che con tutta facilità gli inquilini dell'arteria da rinnovare avrebbero trovato il modo di alloggiarsi altrove. I cartelli appesi agli usci esterni delle case vecchie, le segnalazioni a caratteri cubitali attraversanti in alto le facciate degli stabili di nuova costruzione, i «piccoli annunzi» delle pagine pubblicitarie dei giornali e quelli delle agenzie private: tutta questa mostra esteriore dell'alloggio ormai vuoto, disponibile, questo intenso lavorio palese e segreto per l'accaparramento dell'inquilino, controprova ad abbondanza l'affermazione del Capo della Civica Amministrazione ed attesta che un singolare fenomeno si è operato nella nostra città: il capovolgimento della realtà postbellica fra padroni di casa ed affittuari.

Nè meno esatta è stata la previsione circa la discesa del costo della casa. Nessuno aveva promesso, e nessuno poteva legittimamente aspettarsi ciò che nel gergo delle liquidazioni commerciali si chiama il crollo dei prezzi. La casa fa parte di tutto il complesso della vita sociale e se la resistenza al ribasso si è manifestata per tutte le altre voci, la ferrea logica dell'economia fa sì che neppur essa possa sottrarsi al gioco comune. Tuttavia la casa, a differenza della produzione industriale che lascia inalterati i prezzi anche se i magazzini sono rigurgitanti, è un elemento stabile, il cui capitale non ha speranza alcuna di rivalsa avvenire se essa resta vuota. Così si spiega se i prezzi qua e là già hanno cominciato a deflettere: e così pure si spiegano, senza che ad essi si voglia togliere quel tanto di senso patriottico e umanitario che li accompagna, i casi dei molti proprietari di stabili i quali spontaneamente sono addivenuti e tuttora addivengono a riduzioni di prezzi con i loro inquilini.

Tale il quadro della situazione edilizia della nostra città, al momento in cui i primi brividi della stagione annunciano non lontano l'inverno. Ora la posta, mentre informa di casi degni di lode, ci annunzia al contrario con sempre maggiore intensità, altri casi, di proprietari che, posti di fronte all'inquilino disoccupato e non in grado di pagare l'affitto, procedono senz'altro allo sfratto. Qui si affaccia subito una questione che si potrebbe definire pratica. Facciamo astrazione da altre considerazioni. Sfrattato, l'inquilino se ne va. Ma che succede allora? Spera forse il proprietario di affittare subito l'alloggio? Sarebbe una speranza vana, perchè anzitutto, lo si è visto, di alloggi ve n'è ora a esuberanza; poi, nelle presenti condizioni, non si troverà alcun inquilino operaio in grado di occupare l'alloggio — in genere un piccolo alloggio — lasciato libero dal disoccupato. Infine nessun altro inquilino di classe diversa si presenterà mai ad occupare un alloggio da povera gente.

Ne consegue che il proprietario avrà messo sul lastrico l'inquilino senza ritrarne alcun profitto, perchè il suo alloggio resterà vuoto. Tanto vale, dunque, che egli per l'imminente inverno lasci l'inquilino al suo posto: una maggior ripresa di attività lo potrà sempre compensare del passeggero sacrificio.

I casi, abbiamo detto, non sono pochi. In presenza, pertanto, del doloroso problema che riguarda numerose famiglie di onesti lavoratori, avremmo potuto rivolgerci alle Autorità perchè facessero pressioni presso la rappresentanza dei proprietari. Preferiamo invece parlare direttamente, con la voce della realtà, andando diritti alla questione della utilità nel caso degli sfratti, ai medesimi proprietari. E poichè la loro categoria è rappresentata da una Federazione, è di questa che chiediamo l'intervento, nella certezza che essa saprà provvedere conforme ai concetti suesposti.

I disoccupati per quest'inverno non devono essere sfrattati.

Nella Federazione Fascista

La prossima attività assistenziale - Per il problema rurale montano.

Con l'inizio dell'anno nono, l'azione assistenziale, vera crociata contro il dolore e per tutte le necessità, dovrà essere non solo ripresa ma anche estesa e potenziata.

Mercè l'autorevole interessamento di S. E. il Prefetto e con la collaborazione del Podestà, di enti e di camerati, sulle precise direttive che S. E. il Segretario del P.N.F. impartirà quanto prima al Segretario Federale, il Fascismo torinese vuole intraprendere la sua nuova e vasta opera che sarà svolta, senza distinzioni alcune di tessera, tra le classi meno abbienti.

Sarà bene che chiunque, organismo od individuo, abbia in animo di dare attuazione ad iniziative benefiche dia, in anticipo, notizia scritta delle proprie intenzioni all'Ufficio Assistenza della Federazione Fascista per rendere, in tale modo, possibili il coordinamento, l'unicità d'indirizzo e migliori risultati.

Il camerata generale Federico Ferretti, del Direttorio Federale e preposto ai Fasci del 1.o Raggruppamento, (Valli di Susa), ha ieri riferito al Segretario Federale intorno al problema rurale montano.

I dirigenti dei Fasci del 1.o Raggruppamento sono convocati a Susa per le ore 15 di domenica 26 ottobre p. v.

Dalla raccolta dei primi dati, sarà possibile una seconda riunione per definire gli aspetti e le possibili soluzioni relative al problema stesso.

La partenza del Prefetto

Ieri sera, col treno delle 20,45, è partito per Roma S. E. il Prefetto Ricci. Erano ad ossequiarlo alla stazione di Porta Nuova il Questore De Roma, il vice-Prefetto, il Segretario Federale, il gr. uff. Anselmi e il segretario generale del Municipio avv. Gay.

L'estremo saluto alla salma di Luigi Devecchi

Autorità, rappresentanze e popolo seguono il feretro del padre del Quadrumviro

Sul corso Umberto I dinanzi alla casa n. 63, si era radunata ieri mattina, assai prima delle 10, una folla compunta. Numerose corone allineate lungo il palazzo e sul controviale mettevano note di colore vivissimo fra il grigiore della folla, rotto qua e là da bandiere, labari e gagliardetti. Il portone del palazzo era pressochè ostruito dal fiotto delle persone che entravano a presentare le condoglianze alla famiglia dell'estinto o a depositare biglietti da visita sul vassoio che già traboccava.

Fra le numerose corone si notavano quelle della consorte del compianto avv. Luigi Devecchi, dei figli, dei nipoti, di S. E. il Prefetto e del Podestà di Torino. Quella del rappresentante del Governo era composta di crisantemi viola su di un fondo di palme, l'altra del dott. Paolo Thaon di Revel era confezionata con rose e crisantemi gialli, rilegati con un nastro bleu e veli azzurri formanti così i colori della città.

Tutta la gamma dei colori era sviluppata nelle altre corone di garofani, rose, gigli e crisantemi. I nastri di tinte diverse portavano le seguenti iscrizioni: «Il Comune di Moncestino», «la Milizia Forestale», «La Cassa di Risparmio di Torino», «Il Comune di Gabiano», «l'Istituto Case Popolari», «l'Istituto Case Economiche», «gli Affittavoli, Mezzadri e Agricoltori di Carmagnola», «gli Utenti del Consorzio di Cossola al loro Presidente», «la Commissione Venatoria», «l'Associazione agraria del Piemonte», «i Funzionari del Municipio di Rivoli», «I fedeli della Somalia», «l'Istituto Zootecnico e Caseario per il Piemonte», «la Società Acque Potabili», «la Federazione sindacati fascisti agricoltori», «l'Istituto bancario piemontese al padre del suo presidente», «la Direzione e il Personale dell'Esattoria» «il Consorzio della Tranvia Torino-Rivoli» e fra le corone dei privati quella di Cesare Ferri.

Alle ore 10 precise il carro funebre si è fermato dinanzi al portone principale, ai cui lati stavano valletti municipali, della Cassa di Risparmio e di altre istituzioni, con torce accese. Si è subito venuto formando il corteo, che era aperto da agenti municipali, seguiti dai gagliardetti del Fascio e della Federazione scortati da un reparto della Milizia, al comando del tenente Cosà; quindi tutte le fiamme dei Gruppi rionali, con i fiduciari e dirigenti dei Gruppi, e l'ispettore federale cav. Cobalti; i gagliardetti dell'Associazione del pubblico impiego statali e parastatali, dell'Ispettorato regionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti. Quindi una rappresentanza dei Corpi armati municipali, in alta tenuta, le Giovani fasciste, con gagliardetto, le Piccole Italiane e i Sindacati fascisti del commercio. La musica dell'Istituto Bonafous ed un gruppo di allievi aprivano la via alle Congregazioni e Confraternite, immediatamente seguite dal clero.

Il feretro è stato portato dai figli: S. E. Cesare Maria e avv. Francesco, e da altri congiunti fin sul carro, sul quale sono poi state appese le corone della consorte dell'estinto, dei figli e dei nipoti. Subito dopo, il corteo si è avviato. Dietro al carro, a capo scoperto, camminavano S. E. Cesare Maria De Vecchi e i fratelli avv. Francesco, ing. Giovanni, dott. Giulio, accompagnati dai nipoti.

Le rappresentanze

Seguivano la Famiglia S. E. il Prefetto Ricci, con il Capo di Gabinetto vice-prefetto marchese di Supi, il segretario particolare cav. Miccoli, i vice-prefetti, e una larga rappresentanza di consiglieri di Prefettura; il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, con il capo di Gabinetto e il Segretario generale; il Segretario federale Bianchi Mina con il vice-segretario federale marchese Pensa di San Damiano, il vice-segretario del Fascio torinese, Farina, i membri dei due Direttorii; il preside della Provincia, gr. uff. Anselmi, con molti rettori del medesimo consesso amministrativo; il Rettore dell'Università prof. Pivano con il direttore di segreteria gr. uff. Gorrini; il vescovo salesiano mons. Ernesto Coppo, accompagnato dal direttore delle Missioni di Cina don Garelli e dal direttore dell'Oratorio di San Paolo don Foli in rappresentanza del Rettore Maggiore dei Salesiani, don Rinaldi; Pietro Gorgolini, ispettore nazionale degli intellettuali; il questore comm. De Roma, col vice-questore Caiazzo, il capo di gabinetto cav. Rella e molti funzionari; il presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B., prof. Eugenio Canepa; la contessa Baratieri di San Pietro, Delegata provinciale dei Fasci Femminili; la baronessa Accusani di Retorto, segretaria del Fascio Femminile di Torino e le signore Grignolo, Fioretta, Marsaglia ed Annetta Nicola Giordano dell'Organizzazione fascista femminile, con la signorina Casalis, fiduciaria provinciale delle «Giovani Fasciste»; il Direttore della «Stampa», Curzio Malaparte; E. Bertinetti, per il Sindacato giornalisti; il capo Compartimento delle Ferrovie ing. Ehrenfreund. La Magistratura era rappresentata da S. E. Casoli, da S. E. De Sanctis, dal gr. uff. Crosta Curti, dal gr. uff. Martinengo, e dal barone Accusani; erano inoltre presenti il generale Ferretti, il generale Casevecchia dei Carabinieri Reali, con il maggiore Poggieri, il console generale Passeroni di Casale e i consoli Spelta, Calligaris e Parenzo, il seniore Vedani del Comando di Gruppo; il generale Bertolè; il gr. uff. Broglia, il gen. Etna e la direzione della Cassa di Risparmio; il conte ingegnere Alessandro Orsi. Del mondo parlamentare erano i senatori Agnelli, Cian, Bistolfi, Di Bernezzo, Rebaudengo, gli onorevoli Maiusardi, Santini, Vianino, Vezzani, Viale di Mondovì e Olmo di Vercelli, Michelini di S. Martino, Bagnasco.

Hanno inoltre presenziato S. E. D'Eufemia, Prefetto di Vercelli, S. E. Chiesa, Prefetto di Cuneo e S. E. Pietrabissa, Prefetto di Aosta.

Numerose fra le rappresentanze di associazione: quella del «Nastro Tricolore» con il presidente, cavaliere Natoli, il generale Perol e padre Angelico Mugetti, quella degli Arditi con il tenente Cherasco. Erano ancora il vice-Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, avv. commendatore Edoardo Agnelli, il prof. Velletta, il presidente dell'Istituto Pro Milite Italico conte Verdun di Cantogno e il vice-presidente avv. Tedeschi, il direttore del Politecnico prof. Albenga con il prof. Garelli, Edoardo Rubino, il gr. uff. De Albertis, il cav. Guido Pusello, il comm. Conigliono Stella, Mario Casaleggio, il cav. Botto e il cav. Ameinil per la Associazione del Fante e innumerevoli altre personalità.

Erano pure rappresentati il Fascio di Revigliasco, il Fascio di Trino Vercellese, la Commissione Reale degli Avvocati, l'Istituto delle Madri Pie, le Suore della carità, il Fascio di Moncalieri e quello di Trofarello, l'Associazione Combattenti, l'Associazione Mutilati, l'Associazione Volontari di Guerra, tutte le Associazioni di Arma e l'Ordine di San Silvestro.

Una folla di amici e conoscenti della famiglia Devecchi completava il corteo funebre che una quindicina tra carri e vetture cariche di corone chiudeva.

Nella chiesa della Crocetta

Al ritmo di una marcia funebre, eseguita dalla banda dell'Istituto Bonafous, il corteo, risalito l'ultimo tratto di corso Re Umberto, ha imboccato il corso Peschiera per raggiungere la chiesa della parrocchia della Crocetta. Lungo il percorso molta gente sostava commossa all'imponente sfilata. Un folto gruppo di Balilla schierato a destra del viale alberato ha salutato romanamente la salma del padre del Quadrumviro.

La testa del corteo, raggiunta la chiesa, si schierava in quadrato: i gagliardetti del Fascio e della Federazione, seguiti dalle fiamme dei Gruppi rionali e dalle altre bandiere e gagliardetti, si sono schierati lungo la navata, in fondo della quale, nei pressi del presbiterio, si ergeva il catafalco. Il tempio era fasciato d'ombra e solamente una doppia fila di torcie punteggiava con fiamme dorate il corridoio fiancheggiato dai tricolori.

Entravano poco dopo, salmodiando, il clero e le Confraternite religiose.

La bara, portata dai congiunti e affiancata dai gagliardetti, veniva deposta sul catafalco attorno al quale le bandiere si stringevano, e subito si iniziava l'ufficio funebre.

Le rituali espressioni del sacerdote officiante venivano ripetute dal clero e da voci femminili, mentre i fedeli, a capo chino, seguivano in religioso raccoglimento lo svolgersi della funzione.

Nel presbiterio erano inginocchiati il vescovo monsignor Coppo, ed altri prelati. Alla benedizione della salma è seguita una Messa bassa; poi la bara è passata nuovamente fra la selva dei gagliardetti reverentemente inclinati ed è stata deposta sul carro funebre.

Il corteo si è nuovamente ricomposto ed ha lentamente ripreso la via verso il monumentale. Da corso Peschiera è svoltato in corso Re Umberto, ha attraversato piazza Solferino, percorsa via Pietro Micca e si è diretto al Cimitero Generale.

Durante il tragitto per il centro della città e lungo il viale che conduce al Camposanto numerosa folla ha fatto ala alla commovente sfilata. Nella cappella che sorge all'ingresso del sacro recinto la salma è stata nuovamente benedetta dal cappellano del Cimitero; poi i congiunti e gli amici hanno accompagnato la bara attraverso le ampliazioni fino alla tomba della famiglia Devecchi, dove è stata tumulata. S. E. Cesare Maria Devecchi, l'avvocato Francesco, il dott. Giulio, l'ing. Giovanni, i nipoti ed altri parenti sono rimasti fino a che sul tumulo sono state deposte le corone, che attestavano quale somma di affetti abbia accompagnato l'estinto alla sua ultima dimora.

Gli esami di concorso al Collegio delle Provincie

Questa mattina, alle ore 9, avranno inizio presso la nostra Università gli esami di concorso ai posti di studio vacanti presso il R. Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle antiche Provincie.

I candidati ammessi al concorso sono i seguenti: Bertolini Carlo, Cardellino Giuseppe, Dulbecco Renato, Ferraris Ottavio, Francia Giovanni, Galimberti Andrea Enrico, Gallo Luigi, Giuliano Enrico, Goffis Cesare Federico, Grellero Romolo, Impallomeni Guglielmo, Molinari Pietro, Poet Francesco, Raimondi Raimondo, Rovero Giuseppe, Salomone Ornella, Schiolero Teresa, Spagnesi Vittoria, Stuardi Giacomo, Tagliaferro Pietro, Vita-Levi Elda.

I fari abbaglianti e le loro conseguenze

E' stato constatato che molti automobilisti non si curano affatto, nell'incrociare di notte con altri veicoli, di attenuare la luce dei fari, accendendo al posto gli antiabbaglianti; norma questa, destinata a tutelare l'incolumità degli stessi guidatori. E' evidente come, chi si ostina a tenere accesi i propri fari, finisca per esser trattato alla stessa stregua dall'automobile incrociante con la sua, venendo così ad essere pericolosamente ostacolato nella guida. Non sembra inopportuno perciò raccomandare agli automobilisti il massimo rispetto della legge, che prescrive l'uso degli antiabbaglianti.

Ex-ingegnere delle Ferrovie stritolato dal tram in Corso Vittorio

Una gravissima disgrazia è avvenuta ieri sera alle 16,40 in corso Vittorio Emanuele, nel tratto compreso fra Corso Umberto e via Massena. Una vettura tramviaria della linea n. 5, seguita dal rimorchio, proveniente dal capolinea di Borgo San Paolo e diretta a Porta Nuova, ha investito e travolto un uomo di età avanzata, che è rimasto colpito dalla parte anteriore della vettura e poi imprigionato sotto il salvagente del tram, rimanendo all'istante cadavere. La tragica scena si è svolta in un baleno, e nonostante la prontezza del frenatore, che ha inchiodato, per così dire, la vettura, con una potentissima frenata, l'urto non ha potuto essere evitato, ed il carrozzone, per la velocità che aveva, ha slittato alquanti metri a ruote bloccate. Il disgraziato al sopraggiungere della vettura tramviaria, stava percorrendo imprudentemente il piccolo sentiero compreso fra la siepe che sorge sul corso ed il bordo del marciapiede che fiancheggia la linea tramviaria. Al rumore della vettura che sopravveniva ed ai ripetuti segnali del conduttore egli ha tentato ad un tratto di attraversare il binario, forse per timore che il tram, quasi sfiorandolo, potesse urtarlo. Il proposito gli è però riuscito fatale perchè, non avvedendosi della pochissima distanza che lo separava dalla vettura in corsa, si è portato addirittura sul binario, proprio quando il tram gli era addosso.

La tragica scena

Alla brusca frenata ed all'urto di cui i quanti hanno assistito alla tragica scena è succeduto un accorrere affannoso di gente verso il luogo del sinistro. Apparve subito che non c'era più nulla da fare. Tra il salvagente e le ruote della vettura si scorgeva il corpo del misero, la cui morte doveva essere stata istantanea. Il manovratore, certo Aravera Giuseppe, d'anni 45, abitante in via Oslavia, 31, il fattorino, e molti passeggeri sono balzati dalla vettura ed hanno cercato subito di portare l'unico soccorso possibile, che era quello di liberare il corpo dello sventurato dalla stretta che lo chiudeva.

Mentre si provvedeva a chiamare i pompieri e la Croce Verde un gruppo di persone ha cercato di far spostare lentamente, a braccia, la vettura e di sollevarla. Tra i volonterosi era un appuntato dei Reali carabinieri, certo Lai Umberto, d'anni 27, della Stazione di Aosta, di passaggio a Torino, e che trovandosi sulla piattaforma anteriore del tram era stato testimonio oculare della scena.

Sopraggiungevano intanto due carri dei pompieri ed una autolettiga. Con l'intervento dei militi la manovra per liberare il corpo era portata a termine ed il cadavere veniva tolto dalla stretta del salvagente. Si trattava di una persona di età avanzata, che dall'esame delle carte che portava addosso risultò essere l'ex-ing. capo delle Ferrovie dello Stato cav. Umberto Novarese, di anni 73, abitante in via Botero 17. Il medico municipale dottor Andruetto, che arrivò sul posto alle ore 17, non potè che constatare il decesso, avvenuto per frattura della base del cranio e per contusioni multiple in tutto il corpo.

Un'ora di attesa

Mentre si attendeva l'arrivo delle autorità per il «nulla osta», il morto è stato ricoperto pietosamente con una coperta per sottrarlo alla vista della folla che si era ammassata sul luogo.

Da testimoni oculari si è saputo che l'ing. Novarese, proveniente da via Melchiorre Gioia, si era portato sul corso per raggiungere i portici e forse imboccare via Massena, percorrendo, come si è detto, un tratto della sede tramviaria.

Dopo le dichiarazioni del medico, il locale Commissariato di P. S. dava il «nulla osta» per la rimozione del cadavere, che, verso le 17,30 veniva trasportato, a cura dei necrofori municipali, all'Istituto del Valentino.

In seguito alla disgrazia ed alla permanenza del cadavere, per oltre un'ora, sulla sede tramviaria, rimasero per tutto questo tempo interrotte le linee numero 5, 12, 13, 16. Alla lunga fila di vetture ferme si univa la ressa sempre crescente di una folla numerosa, che però un pronto servizio di guardie municipali è riuscito subito a disciogliere e regolare. Dirigeva il servizio d'ordine l'ispettore cav. Balma mentre le guardie erano alle dirette dipendenze del cav. Valvassori.

La famiglia del defunto è stata edotta della disgrazia, con tutte le precauzioni del caso, per cura della Sezione di guardie civiche della Crocetta.

Il cavalier Novarese aveva da molti anni lasciato il servizio. Egli era stato ultimamente addetto al reparto lavori, in qualità di ispettore capo e nel disimpegno delle sue mansioni si era sempre dimostrato un funzionario esemplare. Il cav. Novarese non aveva goduto per lungo tempo il riposo guadagnatosi con tanti anni di lavoro: da parecchio tempo egli era sofferente, ma ciò nonostante, abituato ad una vita attiva, non poteva acconciarsi all'idea di rimanere chiuso in casa.

Ieri sera, mentre egli al termine della sua quotidiana passeggiata, stava per tornare a casa, un fatale incidente gli ha troncato la vita. Dai vecchi suoi colleghi, ancora in attività di servizio nelle ferrovie, che lo ricordano con particolare simpatia, la notizia della sua tragica fine sarà appresa con vero dolore.

La triste fine di un vecchio

Ucciso da una automobile sullo stradale di Chieri

Un grave incidente automobilistico è avvenuto ieri, verso l'imbrunire, sullo stradale Riva-Chieri. Tale Domenico Oddenino, detto «Luchin», di 83 anni, dopo aver compiuto qualche lavoro in un orto di sua proprietà, se ne tornava a casa, e cioè si dirigeva verso Chieri, seguendo lo stradale provinciale. Egli, disgraziatamente, camminava a lato di un carro carico di fieno che quasi lo nascondeva, e regolava il passo su quello del cavallo che trainava il veicolo. Un'automobile giungeva a buona velocità: il guidatore non vide lo sventurato pedone e calcolava la possibilità di passare fra il carro e i paracarri che delimitano la strada, vi si è lanciato investendo in tal modo il povero Oddenino, il quale, colpito in pieno, veniva rovesciato al suolo. Il povero vecchio, nella caduta, aveva riportata una gravissima lesione al capo e sanguinante veniva trovato al suolo dal conducente il carro e dal proprietario dell'automobile. Le sue condizioni apparivano talmente gravi da disperare che anche un pronto soccorso medico avrebbe potuto riuscire efficace. Tuttavia il ferito è stato subito adagiato sull'automobile e con quella accompagnato all'ospedale di Chieri. Vi giunse moribondo. Aveva riportata la frattura della base cranica, e nonostante le sollecite e amorevoli cure non è sopravvissuto che poche ore.

Dopo le constatazioni medico-legali è seguita un'inchiesta dei carabinieri per stabilire le eventuali responsabilità: poi la salma è stata lasciata a disposizione della famiglia per i funerali.

Una donna in pericolo di vita per una caduta dal fienile

Ieri mattina, verso le ore 10, la contadina Maria Colombano, di anni 53, abitante a Caramagna, mentre si trovava su di un fienile, colta da improvviso capogiro ha perso l'equilibrio ed è precipitata al suolo dall'altezza di tre metri. La donna è stata prontamente soccorsa dal marito il quale, con un'automobile privata, l'ha fatta trasportare al nostro ospedale San Giovanni. Il dott. Andreoli che ha visitato la Colombano, gli ha riscontrato una ferita lacero contusa al cuoio capelluto frattura della volta cranica e probabile frattura della colonna vertebrale. Poco più tardi, alla contadina, il dott. Galansino assistito dal dottor Barella, ha praticato la trapanazione del cranio e quindi l'ha ricoverata riservandosi la prognosi.

Un motociclista contro un ciclista

In corso Vittorio Emanuele, all'angolo di via Madama Cristina, nel pomeriggio di ieri, certo Francesco Abrate, di anni 21, abitante in via Bernardino Galliari 33, transitando su di una motocicletta, è andato a scontrarsi col ciclista Francesco Birolio, di anni 21, abitante in via Fratelli Calandra 26, carpentiere, che procedeva in senso inverso. Nell'urto, tanto il motociclista che il ciclista hanno riportato ferite lievi. All'ospedale San Giovanni, dove i due infortunati si sono recati, il dott. Galansino ha riscontrato: all'Abrate, contusioni alla regione zigomatica sinistra e abrasioni al ginocchio destro guaribili in cinque giorni; al Birolio ferita lacero contusa alla regione temporale sinistra e abrasioni al pugnello destro guaribili in giorni 8.

L'attività dell'Ufficio di Collocamento dei Sindacati del Commercio

L'Ufficio di collocamento dei dipendenti del Commercio, via Bogino 6, comunica:

«Nello scorso settembre, su 642 disoccupati dipendenti da aziende commerciali, ne furono avviati al lavoro 107, così distribuiti: impiegati 26, magazzinieri 1, stenodattilografe 5, imballatori ed affini 5, fattorini 12, portieri 20, portinai 3, commessi e commesse 22, addetti studi professionali 1, salumieri 5, macellai 1. Su 401 disoccupati della categoria dell'albergo e mensa furono avviati al lavoro 121, così distribuiti: cuochi, mannani, inservi in genere 61, camerieri 123».

Le disavventure del «papà dei colombi»

Di Giovanni Bertello, il popolare vecchietto che i torinesi conoscono col nome di «papà dei colombi», abbiamo altra volta parlato, mettendo in luce questo caratteristico personaggio che ha dedicato la sua povera vita a procurare il cibo ai piccioni che allietano coi loro voli le principali nostre piazze. La provata gentilezza d'animo, che ha spinto il vecchio Bertello a proteggere i colombi, gli ha procurato riconoscimenti della «Società protettrice degli animali» che lo ha premiato con una medaglia ed un diploma, ma il suo spiccato amore per le bestie non gli è valso ad acquistarsi le simpatie del padrone dello stabile di via Principe Amedeo, 27, dove da anni, in una povera soffitta, il papà dei colombi ha messo le sue tende.

Come già altra volta abbiamo detto, il Bertello adora in special modo i colombi, ma la sua protezione si estende a tutti gli animali in genere e nel suo vagabondare giornaliero con la cesta dei limoni, o delle nocciuole, che rappresentano il suo commercio, egli è solito raccogliere i gatti o i cani che trova abbandonati e dei quali poi si occupa per collocarli in qualche casa.

La soffitta — al dire del padrone di casa — si è venuta così trasformando in un albergo per le bestie, dove qualche povera bestiola ogni tanto trova ricetto con danno... dell'igiene e della tranquillità degli altri inquilini.

Quando il Bertello ha ricevuto una intimazione di sfratto con tali motivazioni, egli è rimasto dolorosamente stupito. Come mai le sue bestie, alle quali dedica tutte le sue amorevoli cure potevano recar disturbo a qualcuno? E come mai egli, che pagava le sue misera soffitta 35 lire al mese, veniva sfrattato? Il Bertello si è messo allora alla ricerca di un'altra soffitta. Di soffitte egli ne ha trovate parecchie, ma non gli è invece riuscito ad incontrare un padrone di casa disposto ad accoglierlo. Il suo nome di «papà dei colombi», che egli gloriosamente vantava, gli troncava di colpo tutte le trattative. Come mai? Il vecchietto non faceva questione sul prezzo d'affitto. Era anzi disposto a pagare anticipato, come sempre aveva fatto in via Principe Amedeo. Perchè dunque tante difficoltà? Doveva dunque finire in mezzo ad una strada? Questa evenienza non spaventava eccessivamente il vecchio Bertello per sè, ma lo rendeva trepidante per i suoi ospiti. Egli dice: «I miei mobili ed i miei effetti sono così poco voluminosi che io posso trovar sempre qualche angolo dove depositarli, ma ho una gabbietta con due canarini, di temperamento delicato, pei quali il freddo sarebbe purtroppo fatale! Non si pretenderà che io ponga a rischio di morire i miei due canarini!».

Il «papà dei colombi» queste sue considerazioni esporrà oggi al Pretore al quale deve presentarsi in obbedienza all'intimazione di sfratto. Egli spera non solamente che gli verrà concessa una proroga, ma che qualche padrone di casa il quale non abbia la fobia delle bestie, informato delle sue disavventure gli offra — bene inteso pagando! — una soffitta, in cui egli possa, se non ospitare i cani e i gatti, almeno conservare qualche piccione randagio e riparare dal freddo i suoi canarini.

O.E.A.T. — Cardata di chiusura. Iscrizioni in sede.

Istituto Professionale «Maria Letizia». — Giovedì 16 corr. alle ore 9 avrà luogo l'inaugurazione dell'anno scolastico 1930-31 VIII-IX, per tutte le alunne iscritte ai vari corsi (Avviamento, Tirocinio, Magistero, corsi speciali di disegno decorativo, storia d'arte e lavoro).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Tosca» di G. Puccini.
BALBO (Comp. operette G. Altieri). — Ore 21: «Sua Maestà la donna» di Fiorita e Carlone (novità).
ROSSINI (Comp. dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: «A l'han robà la Mole» vaudeville di Bar e Par.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Tutt a va bin... ma viva Turin».
ODEON — Ore 21: «Milly-Bernard», revue.
MAFFEI — Ore 21. Varietà. - 24: Dancing.
EAT-DANZE — Ore 21: «Mercoledì elegante».

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO — «La canzone dell'amore» (sonoro, cantato, parlato in italiano). Successo.
VITTORIA — «Smeraldo orientale». Mary Odette. Numeri di varietà.
ROYAL — «Notturno d'amore». Leatrice Joy.
ITALA — «Parola che vola» (sonoro).
SPLENDOR — «Fanciulla di Rio». C. Myers. Domani: «Marco Visconti». Amleto Novelli.
IDEAL (P. Statuto). — «Il Principe consorte». Maurice Chevalier e J. Mac Donald.
ALPI — «Notti nel deserto». J. Gilbert.
BORSA — «Folle volata». Jean Angelo.
SAVOIA (Dizione) «Principessa capricciosa».
ALFIERI — Dalle 15: «Nerone» e arte varia.
VITTORIO EM.: 14-24: «Sepolcro indiano».

I divertimenti

VITTORIO EMANUELE
Domani: Rodolfo Valentino in «Monsieur Beaucaire»
la più perfetta interpretazione dell'indimenticato dominatore dello schermo. Film dei più suggestivi ed entusiasmanti. Oggi ultime repliche definitive di *Sepolcro indiano*. Accompagnamento a grande orchestra: prezzi popolari.

SALONE GHERSI
«La canzone dell'amore»
il primo film italiano, sonoro, cantato e parlato al cento per cento, riporta giornalmente il più lusinghiero successo

SUPERCINEMA IDEAL (P. Statuto)
M. Chevalier, Jeannette Mac Donald in **«Il Principe consorte»**
superfilm sonoro, cantato e parlato.

CINEPALAZZO
Il grande successo comico-sonoro: «I DUE RIVALI» con «V. Laglen, L. Damita, E. Lowe»

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 274,1 - Kw. 8,5
Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,30, 13,30, 17,30, 20,10, 22: Giornale radio — 11,15: Quotazioni di apertura delle Borse - Trasmissione di dischi — 13,45: Jazz sinfonico Montagnini di Mirabello — 13,45: Quotazioni di chiusura delle Borse — 16,30: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta — 19,10: Dopolavoro — 19,30: Musica varia — 20,30: Varie — 20,45: Notte nazionale italiana: concerto di musica italiana (dal Radio Corriere) - Negli intervalli: Conversazione - Notiziario — 22,55: Bollettino commerciale — Dalla fine del concerto alle 24: Musica riprodotta.

Ufficio di Collocamento dei Sindacati dell'Industria

Cercansi: 1 saldatore elettrico; 4 tornitori di 1.a categoria; 1 rettificatore di 1.a categoria; 1 fresatore provetto; 5 terrazzieri provetti; 1 aiuto tubista; 1 ragazzo per commissioni giovane capace triciclo; 1 apprendista valigiaio anni 14-15 per commissioni; 2 riquadratori edili; donne robustissime addette torni revolver; 8 donne addette macchine robuste e giovani; una farcitrice per pasticceria provetta; Una macchinista macchine circolari (maglificio); una aiutante fantasia provetta; una abile macchinista pellicceria; una impermeabilista; una lavorante macchina a motore lavorazione tasche; una leggitrice cartone Jacquard; una aiutante sarta uomo; una saldatrice stagno; 4 macchiniste macchine tubulari; 2 macchiniste «William Scot»; 2 macchiniste macchine «Standard»; una lavorante sarta confezionista; una lavorante sarta corpista; 1 donna rammendatrice ricamatrice tappeti, robusta; 5 bobinatrici pratiche macchine per ricamo.

M.V.S.N. Comando 4.a Compagnia Motociclisti «S. Odone». — Questa sera adunata di tutta la Compagnia nella solita località, in abito civile, alle ore 20,45 precise.

M.V.S.N. 1.a Batteria G. A. — Giovedì 16, ore 21, adunata obbligatoria alla Scuola G. Sommeiller, corso Oporto, 3.

M.V.S.N. Plotone comando del 1.o Battaglione DD. NN. GG. — Questa sera mercoledì 15 c. m. alle ore 21 adunata obbligatoria di tutti i graduati e militi alla Scuola V. Troja, via Principe Amedeo, 13, per comunicazioni.

ULTIME NOTIZIE

Le sanguinose vicende nella guerriglia brasiliana

I ribelli avrebbero occupato la capitale dello Stato di Santa Catarina - Il Governo annuncia continui successi - I tre figli del Presidente della Repubblica arruolati nei battaglioni dei volontari

Buenos Aires, 14 notte.

La mobilitazione delle forze federali continua, senza incidenti.

A fianco dei riservisti che accorrono alla chiamata sotto le armi giungono a Rio de Janeiro contadini dalle campagne i quali si offrono di arruolarsi a fianco delle truppe regolari. La sola cosa che domandano è che loro venga garantito l'impiego che essi abbandonano volontariamente per soccorrere il Governo.

Tutte le Unioni laburiste e le associazioni di impiegati di Rio de Janeiro, hanno invitato i loro membri a formare unità proprie per combattere la rivoluzione. Le manifestazioni di solidarietà che pervengono al Governo sembrano davvero imponenti. Ai battaglioni di combattimento si stanno aggiungendo battaglioni destinati alla sorveglianza delle pubbliche distribuzioni, in aiuto alla polizia annonaria.

Secondo notizie da Rio, tutta la zona che va sotto la denominazione di «Triangolo Mineiro» sarebbe stata liberata da ogni pressione rivoluzionaria. Si sarebbe così potuto riattivare il traffico il tronco di rete ferroviaria denominata «Rete Sud Mineiro».

Sulla linea di frontiera tra lo Stato di Rio Janeiro e lo Stato di Minas Geraes i ribelli — dicono sempre le informazioni governative — continuano a perdere terreno. In parecchi punti le truppe federali marciano vittoriose verso Bello Horizonte. Il Governo di Minas ha trasferito la sede da Bello Horizonte a Diamantina. La polizia militare dello Stato di Goyaz ha disperso una colonna di ribelli che marciava sulla città di Goyana. Il comandante del reparto ribelle, Pedro Ludovico, è stato arrestato. Le operazioni nella zona di frontiera San Paolo-Paranà si svolgono con successo per le armi federali. Nei battaglioni di combattimento danno ottima prova insieme i tre figli ed il genero del Presidente in carica, dottor Washington Luis. Nei legionari della Repubblica si è pure arruolato l'unico figlio del Presidente eletto, dottor Giulio Prestes.

Il Quartier Generale federale afferma oggi che Miguel Costa, capo delle forze ribelli, è stato ucciso in combattimento. In un comunicato diramato alla stampa il Ministero dell'Interno, dopo aver dichiarato che la calma e l'ordine regnano assoluti nella capitale della Repubblica e nello Stato di San Paolo, annuncia che le truppe federali raggiungono mano mano con azioni regolari i loro obbiettivi avanzando giorno per giorno in direzione della capitale dello Stato di Minas Geraes.

Sulla linea di frontiera tra gli Stati di San Paolo e Paranà, lungo il Rio Itararè, i ribelli hanno tentato invano di sconfinare con reiterate azioni. Tutti gli attacchi sono stati respinti dalle truppe regolari che hanno causato nelle file dei ribelli vuoti considerevoli.

D'altra parte dal campo degli insorti, mentre si conferma la conquista di Florianopolis si aggiunge che la cavalleria federale si è arresa a Triscicocaes, nello Stato di Minas Geraes.

I ribelli avrebbero pure occupato la città di Itaperuna, nello Stato di Rio de Janeiro, e marcerebbero verso Campos che dista circa cento miglia dalla capitale federale. Gli insorti, avanzando su San Paolo, avrebbero dato combattimento ai federali. La battaglia accanitissima è durata cinque ore e si è svolta fra Cariopolis e Alfonso-Camargo nei pressi della frontiera degli Stati di San Paolo e Paranà. I rivoluzionari dichiarano che hanno messo in rotta i federali infliggendo loro gravissime perdite.

Queste vittorie fanno nascere una nuova ondata di ottimismo negli ambienti dei ribelli, che credono generalmente che ogni giorno che passa significhi un passo decisivo verso la fine vittoriosa della guerra civile.

Gli sforzi della Spagna per salvare la peseta

Il Governo metterà mano alle riserve auree — Una missione di banchieri

Madrid, 14 notte.

E' stato finalmente dato il via alla prima di una serie di operazioni bancarie predisposte per arrestare la precipitosa discesa della peseta.

Riunendosi ieri notte, il Consiglio della Banca di Spagna decideva la nomina di una Commissione incaricata di partire immediatamente per l'estero allo scopo di discutere con le Banche straniere e con la Banca Internazionale dei pagamenti di Basilea il problema monetario connesso con la crisi della peseta. E' questo il primo passo verso la mobilitazione delle riserve auree del massimo istituto bancario di Spagna. La Commissione è presieduta dal Governatore della Banca di Spagna dottor Bas e ne fanno parte due consiglieri della stessa Banca, i dottori Artiño e Pastor, nonchè il tecnico del Ministero delle Finanze dottor Ficenzo De Lemus. La Commissione è partita in serata alla volta di Parigi da dove si propone di recarsi a Basilea, e successivamente in altri grandi centri europei.

Unanimemente si afferma che, sia pure con circa mezzo secolo di ritardo, è stato infine deciso di intaccare le favolose riserve auree della Banca di Spagna e di porre a beneficio dei supremi interessi nazionali una determinata somma di oro che permetterebbe in breve tempo la stabilizzazione monetaria di fatto.

Se così non fosse — scrivono i collaboratori finanziari di alcuni giornali madrileni — non si spiegherebbe come mai il Governo abbia deciso l'invio immediato all'estero di una Commissione di tale importanza con alla testa il più reputato economista spagnuolo.

Il ritorno di S. E. Balbo a Roma

Roma, 14 notte.

Oggi alle ore 16 ha atterrato all'aeroporto di Centocelle S. E. Balbo. Interrogato sulle cause che hanno provocato la distruzione del dirigibile inglese «R 101» il ministro dell'aeronautica ha risposto che nulla di preciso è stato stabilito e che, ad ogni modo, le cause saranno rese note dalla commissione di inchiesta, che ha iniziato un accurato lavoro. *(Stefani).*

Gli argomenti all'ordine del giorno della Commissione preparatoria del disarmo

La Germania aumenta la dogana sul grano

Ginevra, 14 notte.

Nell'approssimarsi della riunione della Commissione preparatoria del disarmo, il Segretariato ginevrino ha pubblicato oggi una nota del sig. Loudon, presidente della Commissione stessa, in cui si specificano gli argomenti che dovranno formare oggetto dei dibattiti. Tutti questi argomenti si riferiscono ai varii punti del progetto di convenzione di disarmo, su cui la Commissione preparatoria, nonostante le sue molte e laboriose riunioni, non ha saputo trovare una formula accettabile da tutti. Ci si ritrova così di fronte alle questioni della limitazione dei bilanci militari, della durata totale del servizio, del materiale aereo, degli armamenti navali, ecc. L'ultimo argomento, come si ricorderà, era stato rinviato dalla Commissione fino a che non fosse stato possibile alle potenze navali di formulare al riguardo un proprio accordo. Il compito della Commissione preparatoria è soltanto di fissare le linee schematiche della convenzione del disarmo, in cui dovrebbero poi essere inquadrate le riduzioni numeriche decise dalla Conferenza generale. Tuttavia, come si ricorderà, a Londra non è stato possibile neppure l'accordo sulle questioni metodologiche. In queste condizioni, appare molto dubbio che l'opera della Commissione preparatoria valga a risolvere le difficoltà. Al postutto, essa potrà mettere in luce come certi Stati facciano dello zelo nel campo del disarmo fino a che si tratta di questioni teoriche e metodologiche, pronti però a sollevare mille difficoltà quando si deve passare ai fatti, e tradurre i metodi in cifre. La Commissione potrà però ugualmente procedere ad un lavoro utile e proficuo, per quanto anch'esso, come si è detto, irto di difficoltà, sugli altri punti del suo ordine del giorno.

Il Segretario generale ha trasmesso oggi ai governi firmatari della convenzione commerciale approvata nel marzo scorso, una comunicazione del Governo tedesco, relativa ad un aumento dei diritti di dogana sul grano, che da 15 *reichsmark* è stato portato a 18.50 *rmk.* Il Governo tedesco espone che questa maggioranza dei diritti di dogana è stata resa necessaria dall'abbassamento anormale del prezzo del grano. Come si ricorderà, la convenzione commerciale non è ancora entrata in vigore, la sua eventuale messa in esecuzione è affidata ad una conferenza degli Stati firmatari, stabilita per il 17 novembre prossimo.

G. T.

140 mila metallurgici berlinesi incrociano oggi le braccia

La questione di principio coinvolta in questo conflitto del lavoro - Situazione grave del Gabinetto Brüning - Nell'attesa della prima battaglia al Reichstag per l'elezione del Presidente

Berlino, 14 notte.

La giornata di ieri è passata come un febbrone; e oggi tutto è ritornato nella calma. Il campo di battaglia tuttavia, che oggi le pattuglie di polizia percorrevano ancora, per prevenire eventuali riprese, è impressionante. La spettacolosa sfilata delle vetrine dei grandi magazzini dei Wertheim, come di quelli del Tietz, nella Leipzigerstrasse, come altri magazzini israeliti, presentano gli squallidi segni della devastazione; e si procede rapidamente alle riparazioni, mentre appositi cartelli annunziano al pubblico, che per le devastazioni ricevute, le mostre hanno luogo all'interno.

I giornali deplorano gli eccessi; e quelli di sinistra chiedevano stamattina una dichiarazione del partito nazional-socialista, da cui si rilevasse se questo partito assumeva la responsabilità degli eccessi che erano stati commessi, oppure se li sconfessava, attribuendoli eventualmente ad elementi irresponsabili del partito.

La dichiarazione dei nazional-socialisti

Una dichiarazione ufficiale dei nazional-socialisti è venuta infatti oggi; e questa, dopo avere notato che la polizia ha avuto anche essa la sua parte di responsabilità, con il suo nervosismo, e con gli eccessivi preparativi e l'eccessivo rigore, con relativi bastoni di gomma, con cui respingere la gente che voleva assistere al passaggio dei deputati, dice che certamente c'erano fra la folla gruppi nazional-socialisti i quali volevano acclamare il loro capo berlinese deputato Boebbels; ma gli eccessi sono avvenuti in seguito all'eccitamento delle masse, e non hanno nulla da vedere con il partito nazional-socialista, come con nessun altro partito, e la direzione, sia politica che organizzativa del partito stesso, ne è stata sorpresa.

«... Si tratta — continua la dichiarazione — di spontanee esplosioni di collera di migliaia di persone, che però in parte hanno avuto origine da ben preparate provocazioni comuniste... »

La dichiarazione aggiunge che sono stati visti, durante la giornata, ben noti membri della cosiddetta *Lega antifascista* dei comunisti, i quali emettevano grida nazional-socialiste, aizzando la massa eccitata.

Della dichiarazione non prendono atto i giornali democratici, i quali confutano l'esattezza della accusa della provocazione comunista, e deplorano poi un incidente accaduto con il deputato nazional-socialista Franzen, ministro di Stato nel Braunschweig, il quale avrebbe, di fronte alla polizia, tentato di liberare uno degli arrestati, affermando, e offrendo la sua personale garanzia, che si trattava di un deputato; e per tale infatti l'arrestato si spacciava, esibendo relativa tessera. Viceversa è risultato poi che si trattava di un mistificatore, che si spacciava per quello che non era; e non si sa come fosse in possesso della tessera, che era del Landtag prussiano. Ma pare che anche il Franzen stesso fosse stato tratto in errore: tanto che poco dopo infatti egli si presentava alla polizia, dicendo di essersi ingannato.

Gli arrestati sono stati in tutto 108, dei quali 45 nazional-socialisti.

Per le elezioni della Presidenza del Reichstag

Il Reichstag oggi non ha tenuto seduta; e soltanto domani si riunirà, alle tre, per procedere alla elezione dell'ufficio di Presidenza. Si sono riunite oggi le frazioni, per decidere l'atteggiamento da tenere, riguardo a questa elezione. Il centro si è pronunziato per la rielezione di Löbe, a patto che egli accetti — come del resto ha già dichiarato — di avere a collega, come uno dei vice-presidenti, un nazional-socialista, perchè questo partito ne ha diritto, essendo il secondo partito, numericamente, al Reichstag. Naturalmente il vice-presidente nazional-socialista si dovrà sottomettere al regolamento e all'ordine dei lavori, e dovrà adattarsi inoltre a collaborare con il presidente social-democratico, e in quanto a vice-presidenti, con uomini di questi altri partiti, i quali — a norme del regolamento, che prescrive tutto a seconda della importanza numerica dei partiti stessi, — ne hanno diritto; e cioè i comunisti e il centro.

Ma i nazional-socialisti pare che non abbiano nessuna voglia di riconoscere alla social-democrazia il diritto di dare il Presidente: poichè essi sostengono che le elezioni sono state una risposta per il marxismo, sostengono anche che questa risposta che deve avere una ripercussione anche nell'ufficio di Presidenza, facendo perdere, alla social-democrazia stessa, il primato. Il candidato dei nazional-socialisti alla vice-presidenza sarebbe il deputato Stöhr; il candidato del centro è il deputato Esser, che già ha tenuto la medesima carica. Il candidato comunista è incerto; come incerto è anche Löbe stesso: e questi i partiti di destra opporranno il dottor Scholtz, populista. La votazione avrà così una certa importanza, e costituirà una prima dimostrazione degli umori dell'assemblea: indicazione approssimativa della situazione del Governo, riguardo alla maggioranza che cerca.

Lo sciopero dei metallurgici

Il punto più importante e più grave e delicato però della situazione, non solo del Governo ma generale, è quello dello sciopero che, come già ieri sera annunziammo all'ultimo momento, è già stato deciso per votazione dagli operai metallurgici berlinesi. In seguito a questa votazione, oggi si sono riunite le Confederazioni, le quali hanno constatato che la maggioranza operaia, per ben tre quarti, ed in alcuni stabilimenti addirittura al 90 per cento, si è dichiarata per lo sciopero; e lo hanno così senz'altro proclamato per domani mattina. Lo sciopero riguarderà 276 grandi officine, tutte quante organizzate nell'Associazione degli industriali metallurgici berlinesi; e il numero degli operai che dovrebbe lasciare il lavoro sarebbe di 140 mila lavoratori. Lo sciopero, in seguito agli eccitamenti dei comunisti, è intanto cominciato parzialmente già fino da oggi: poichè circa 6 mila operai oggi stesso hanno lasciato il lavoro. Lo sciopero si assicura che costerà un paio di milioni alla settimana di sovvenzioni. Non si può prevedere se vi sarà una sopra. Gli operai non solo non vogliono accettare diminuzioni di salari, ma sostengono che casomai avrebbero diritto ad aumenti. Gli industriali sono disposti a lottare a lungo, anche perchè possono sopportare il danno, trovandosi per il momento in possesso di forti *stocks* di rimanenze.

La situazione è di una certa gravità per il fatto che si tratta d'una questione di principio: del principio cioè della politica di ribasso delle mercedi e degli stipendi, da iniziare per il sollievo dell'economia generale e per il ribasso dei prezzi, che è tra i postulati principali della politica del Gabinetto, se non il principale addirittura. D'altra parte, il Governo ha bisogno dell'appoggio della social-democrazia per governare al Reichstag, senza di che non ha nessuna possibilità di avere una maggioranza; senza dire che con la social-democrazia stessa questa maggioranza è problematica, tanto più se essa cede in questa questione.

Il Ministro del Lavoro interverrà nello sciopero, e ha diritto di proclamare — se creda — l'obbligatorietà del lodo, il quale dispone il ribasso dei salari per l'8 per cento. Non si prevede però che egli si accinga a questo atto, di dichiarare obbligatorio il lodo. La sua opera si limiterà per ora a riavvicinare le parti, e cercare di conciliarle.

G. P.

Come i cospiratori di Varsavia intendevano uccidere Pilsudski

Varsavia, 14 notte.

Grande impressione ha prodotto l'arresto avvenuto ieri sera, da parte della polizia, dei nove membri dell'organizzazione armata del partito socialista, capeggiata da Peter Jagadzinski.

Gli arrestati — come si sa — sono accusati di preparare un complotto per attentare alla vita del Maresciallo Pilsudski. La polizia ha accertato che i cospiratori intendevano lanciare una bomba contro l'automobile del Maresciallo mentre questi compiva il tragitto dalla sua residenza al palazzo del Governo. Gli attentatori avrebbero avuto a propria disposizione una potente automobile, con la quale si sarebbero dileguati non appena compiuto l'attentato. Addosso ad uno degli arrestati sono state trovate due rivoltelle.

Non appena informato della scoperta del piano criminoso, il Maresciallo Pilsudski, ha voluto compiere in automobile scoperta un lungo giro nei quartieri periferici della capitale.

Al riguardo dello Jagadzinski si ricorda che egli tentò anni or sono di uccidere con una bomba il Governatore generale russo.

Diamond agli estremi

Un luogotenente del contrabbandiere assassinato e un altro misteriosamente scomparso

New York, 14 notte.

Jack Diamond è davvero in fin di vita. Aveva dato segni di miglioramento e si nutrivano serie speranze in una non lontana guarigione, ma il miglioramento non è durato e ora non si spera più di salvarlo.

Gli episodi della sua lotta contro la morte sono seguiti con incredibile interesse. Dinanzi all'ospedale la folla si accalca in attesa di informazioni. E' una folla caratteristicamente newyorkese: un inverosimile miscuglio di nazionalità, di professioni, di abbigliamenti e di apparenze. Tutte le classi sociali vi sono rappresentate e sui visi affilati non si sa se leggere dolore o compassione oppure terrore per la propria sorte.

Come un grande personaggio

In ogni caso, Diamond è curato come potrebbe esserlo soltanto una delle più pure glorie nazionali.

L'ospedale dirama da ieri in qua bollettini sullo stato di salute dell'illustre infermo portanti firme di notabilità della scienza medica. Quello di stamane annunziava:

«Le condizioni generali del paziente sono soddisfacenti. Un miglioramento si è prodotto nel corso della notte».

E portava la firma del chirurgo in capo dell'ospedale. Come avevamo presagito, il semplice annunzio che nella giornata di oggi si sarebbe tentata una trasfusione di sangue ha fatto accorrere all'ospedale innumerevoli volontari, disposti a sacrificare l'ultima goccia del loro sangue per la salvezza di Diamond. Queste generose offerte sono state declinate, anche allo scopo di non creare nuove rivalità nel clan dei malviventi agli ordini di Diamond. Un'offerta di sangue può creare speciali diritti a chi la fa e suscitare gelosie e risentimenti che presto o tardi finiscono con rivoltellate in aperta campagna. Il sangue generoso è stato offerto da un semplice impiegato dell'ospedale ed il suo nome viene tenuto segreto. Senonchè l'operazione non sembra aver sortito gli effetti che si attendevano.

Diamond, secondo gli ultimi bollettini, perde forze e le sue ore sembrano ormai contate. Egli sente l'approssimarsi della fine e stamane, poco prima dell'alba, ha chiesto alla moglie che siede presso il suo letto in compagnia di una mezza dozzina di agenti di polizia, di chiamare d'urgenza un prete. Invece di uno, ne sono venuti quattro, i quali sono rimasti tutto il giorno con Diamond a confortarlo. Ma Diamond sa che ogni sua parola è ascoltata anche dai *detectives* che lo sorvegliano con il lapis in una mano, pronti a stenografare ogni sua parola, e con una rivoltella nell'altra mano, pronti a sparare su chiunque penetri nella camera senza preavviso.

Le rivelazioni di una ballerina

Oggi la Polizia riusciva a mettere le mani su una ballerina notturna, di nome Nash, la quale dopo cinque o sei ore di continuo interrogatorio avrebbe finito col confessare che il giorno stesso in cui Diamond è stato ferito, ha udito una conversazione in un bar di malviventi i quali si comunicavano la notizia che a Diamond erano stati concessi solo dieci giorni di vita.

La polizia ha preso misure eccezionalmente rigorose per impedire un secondo attentato alla vita di Diamond. Non solo nessuno può penetrare nella stanza in cui egli giace, ma nessuno può avvicinarsi senza attraversare un cordone di agenti posti nel padiglione dell'ospedale entro le cui mura, sorvegliati da altri poliziotti muniti di moschetti e di rivoltelle, si trovano le camere per i degenti di importanza.

La situazione oggi però si è complicata perchè nel corso del pomeriggio veniva trovato cadavere foracchiato da una dozzina di pallottole certo Abramo Farro uno dei più affezionati membri della guardia del corpo di Diamond. Il luogotenente di quest'ultimo a nome Hiccio, è pure scomparso e la polizia è stata informata da cortesi ma anonimi contributori che egli era stato pure condannato a morte per avere condiviso con Diamond a una impresa audace ma non autorizzata dal codice di etichetta che disciplina con ferreo rigore gli atti della malavita.

Sembra che i due avventurieri si siano impadroniti tempo fa di un certo Steinberg il quale guadagnava largamente la sua vita riforniendo Al Capone di bibite alcooliche ottenute con assalti a mano armata di depositi di merce di contrabbando. L'attacco e il saccheggio di tali depositi rientra nella attività tollerate, ma non è permesso il furto di secondo grado cioè quello a danno di chi si è già impossessato con la forza delle preziose bevande.

La graziosissima donzella Marianne Roberts, che la polizia ritiene abbia tratto in agguato il Diamond, è stata oggi sottoposta a un interrogatorio durato dieci ore consecutive ma non sembra che essa abbia fatto rivelazioni interessanti.

Come si difende l'Ungheria dalla minaccia russa del «dumping»

Budapest, 14 notte.

Per fronteggiare la minaccia russa del *dumping*, il Ministero delle Finanze ha disposto che l'importazione del lino non possa avvenire senza speciale autorizzazione. L'ordinanza, diretta in primo luogo contro la Russia, può, all'occorrenza, essere applicata anche contro Stati che non abbiano concluso con l'Ungheria trattati di commercio.

Come Aman Ullah è stato derubato dai suoi cortigiani

Londra, 14 notte.

L'ex-Re Aman Ullah aveva avanzato tempo fa domanda a Cabul per ottenere la restituzione di alcuni beni dai quali aveva dovuto separarsi al momento della sua fuga dall'Afganistan. La domanda, come è noto, è stata respinta perchè a giudizio dell'Assemblea alcuna l'ex-Sovrano aveva portato seco al momento della partenza brillanti in quantità sufficiente per assicurare a lei e alla famiglia la tranquillità e il benessere vita natural durante.

Senonchè il corrispondente da Ginevra del *Daily Mail* si dice oggi in grado di affermare che se si eccettuano alcune gemme delle corone di Aman Ullah e della Regina Suria, l'ex-Sovrano non possiede alcuna di quelle famose pietre preziose di cui si parla tanto a Cabul.

Infatti alcuni mesi or sono Aman Ullah si rivolse a diversi noti gioiellieri svizzeri proponendo loro di acquistare una parte o la totalità della collezione delle pietre preziose che egli era riuscito a salvare dal saccheggio di Cabul. Egli tentò di venderle a prezzo molto modesto. Ma non ottenne che rifiuti. Le pietre infatti vennero giudicate dagli esperti di così povera qualità da essere del tutto invendibili. Aman Ullah, dice il corrispondente, rimase allibito di questo responso dei periti e dichiarò che egli era stato derubato dai funzionari di Corte ai quali aveva affidato le pietre e che aveva incaricato di fare acquisti di gioie in India, quando si accorse che la fuga dall'Afganistan era inevitabile.

Scrittore in calzoncini corti

La prima opera pubblicata — Intervista con la madre

Parigi, 14 notte.

Non è un fatto guari comune, quando si intervista uno scrittore, di vederlo presentato dalla madre. Tuttavia, è quanto è avvenuto a un redattore del *Petit Parisien*. Lo scrittore intervistato non è che un allievo della seconda liceale di Lione; e ha appena quattordici anni. Si chiama Edoardo Charton; e le sue letture predilette non sono i racconti di Buffalo Bill o qualche racconto poliziesco, ma i libri di Anatole France, di Balzac, di Flaubert. Questo ragazzo ha pubblicato in questi giorni la sua prima opera: tre racconti, riuniti sotto il titolo di *Eclosion*, e con pensiero gentile dedicati alla madre. La prefazione al volume è stata scritta da Claude Le Marguet. La madre del giovanissimo scrittore ha dichiarato al giornalista:

— Feci vedere a Claude Le Marguet i racconti che scriveva mio figlio, chiedendogli timidamente se egli credeva che si potessero pubblicare. Egli mi ha risposto: — Fateli pubblicare senza esitazione. Sono tre racconti bellissimi!

— Che età ha vostro figlio?

— Ha compiuto quattordici anni il 26 settembre.

— E quando ha scritto i tre racconti?

— Durante le scorse vacanze ha sempre avuto desiderio di scrivere. A otto anni componeva già delle piccole novelle. Resta alle volte lungo tempo a pensare; poi, tutto a un tratto, la febbre di scrivere lo prende, e non si arresta più finchè il racconto non è terminato.

— Ma non gioca mai vostro figlio?

— No. Ha dei compagni; ma egli non capisce come essi possano correre, saltare e giocare. Egli è sempre calmo, e pensa. Non ama affatto il gioco.

Il giovane autore ascolta tutto ciò, approvando con aria seria, con la cartella scolastica appoggiata sulle ginocchia, che i calzoncini corti lasciano scoperte. Ha gote rosee, capelli castani molto ribelli, occhi intelligenti dietro i grossi occhiali cerchiati di tartaruga.

Questo autore presenta un'altra originalità, oltre quella della giovane età: cerca soprattutto il bello stile. I suoi racconti, li lima a lungo; e soltanto dopo innumerevoli correzioni se ne mostra soddisfatto.

In un accesso di gelosia getta la moglie e il bimbo in un pozzo

Napoli, 14 notte.

Alcuni anni fa certa Rosa Jorio si era sposata col contadino Giovanni Passetti di Carinola il quale aveva perdonato alla giovane un giovanile fallo. Per cinque anni la coppia visse in pace. In questi ultimi tempi però una lettera anonima giungeva al marito; in essa si affermava che la moglie aveva ripreso i rapporti con l'amante. La donna, che invano aveva proclamato la sua innocenza, cacciata dal tetto coniugale e, per giunta, incinta riparò a Napoli dove partorì in un ospedale. Ritornata in paese, l'altro giorno, per l'intercessione del locale brigadiere dei carabinieri la Jorio ottenne di riconciliarsi col marito. I coniugi, col figliolo, usciti dalla caserma, si avviarono per i campi per fare ritorno a casa; lungo la strada il marito, pentito di avere perdonato, levò contro la donna dichiarando che non la credeva affatto innocente; poichè vi era un pozzo a pochi passi, vi buttò prima la moglie e poi il bambino. Per fortuna il pozzo era poco profondo ed asciutto. Stamane alcuni contadini, passando accanto ad esso, hanno udito dei lamenti così hanno tratto fuori la mamma ed il piccino; entrambi feriti sono stati trasportati all'Ospedale dei Pellegrini e ivi ricoverati.

Le inondazioni in Francia

Parigi, 14 notte.

Gravi temporali e pioggie dirotte hanno provocato inondazioni e danni ingenti in tutta la Francia e specialmente a Nancy e a Grenoble. A Chambery un violento temporale si è abbattuto domenica nella regione e numerosi grossi alberi sono stati abbattuti dalla burrasca. Le linee telegrafiche, telefoniche e della energia elettrica sono state distrutte in parecchi punti. Varie case e fattorie hanno rovinato. I danni sono considerevolissimi.

SPORT

La cittadinanza francese di Carnera

Parigi, 14 notte.

Torna in ballo la famosa questione di Primo Carnera. Come sapete Carnera si imbarcherà domani a New York alla volta dell'Europa, e dopo un breve riposo in Italia dovrebbe venire a Parigi, per allenarsi in vista del grande incontro che l'opporrà il 26 o il 15 novembre a Paolino a Barcellona. Ma Carnera potrà venire in Francia. Non sarà costretto a vestire l'azzurra divisa del poilu? perchè, come ricorderete Primo Carnera è stato chiamato sotto le armi in Francia]. Difatti il 10 giugno scorso il consiglio di leva di Saint Germain en Laye chiamava alla visita militare il coscritto Primo Carnera nato a Sequals in Italia, naturalizzato cittadino francese con decreto del ministero di grazia e giustizia del 13 gennaio 1929. Ma il coscritto Primo Carnera non si presentava davanti al consiglio di leva, per la semplice ragione che si trovava in quel momento negli Stati Uniti.

Il consiglio di leva prendeva perciò atto dell'assenza del coscritto e come di solito avviene in simili casi, lo dichiarava abile al servizio militare. Lo scorso settembre il distretto di Versailles gli mandava l'assegnazione al reggimento 200 di fanteria di stanza a Toul, e accompagnava questa assegnazione con un foglio per raggiungere il corpo.

Ma la raccomandata indirizzata a Saint Germain ritornava al distretto con l'annotazione: «l'interessato si trova in America». A quanto pare in America si è interessato pochissimo della questione. Alla chiamata alle armi significatagli dal console francese di Chicago egli rispose con un *En de non recevoir*, allegando che egli non riteneva legale la sua naturalizzazione francese, e che dieci mesi fa circa aveva inoltrato a mezzo del consolato italiano di Londra, una domanda di snaturalizzazione.

Non sappiamo bene a che punto si trovi la pratica di snaturalizzazione. Certo essa deve passare per la trafila di innumerevoli uffici burocratici e siccome la burocrazia è uguale in tutti i paesi del mondo, non c'è da meravigliarsi se la pratica non è ancora giunta al termine.

Per ora Primo Carnera resta per le autorità cittadino francese.

Che cosa succederà quindi al boxeur friulano che rientrerà in Francia? Siccome quando egli è stato chiamato alle armi si trovava all'estero, ha diritto di usufruire di una dilazione che può durare anche sei mesi. Questa dilazione anzi, a quanto ci si assicura, spirerà per Carnera il 25 giugno 1931.

A questa data le autorità militari lo dichiareranno renitente alla leva e come tale lo faranno ricercare dalla gendarmeria. Se in quel momento si trova in Francia, verrà deferito al tribunale militare e sarà passibile di pena da due a tre anni di carcere. Se invece si trova all'estero i suoi beni mobili e immobili gli saranno confiscati.

Ultime finanziarie

La Banca Italo-Britannica assorbita dalla Banca d'America e d'Italia

Roma, 14 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto col quale la Società Anonima Banca d'America e d'Italia con sede in Roma è autorizzata ad assorbire la Banca Italo-Britannica con sede in Milano sostituendosi a quest'ultima nelle dipendenze operanti.

Borsa di New York

New York, 14, notte.

Dopo una apertura estremamente debole, il mercato, su deciso intervento delle banche federali e delle autorità governative, si riprendeva e terminava bene con una leggera tendenza al rialzo. L'attività all'apertura fu intensa, come intenso fu il nervosismo; in tutti i compartimenti i valori si aprivano a corsi inferiori a quelli di sabato. Tra i valori più colpiti si trovarono le Radio, le Elettriche, le azioni del Nichel, le Steel e le Standard Oil. All'apertura si aveva l'impressione che questa liquidazione importante presentasse un certo carattere di urgenza e di necessità; ma l'offensiva dei giocatori al rialzo non tardava a delinearsi e a poco a poco l'attività diminuiva e i titoli venivano anzi a mancare sul mercato con la logica conseguenza di fare guadagnare dei punti ai singoli valori.

Nel pomeriggio le domande superarono di molto le offerte. Una certa calma e tranquillità era sopravvenuta sul mercato in seguito alla pubblicazione di nuovi indici della vita fatta dalle banche federali e dal Governo stesso ed a migliori notizie sulla situazione brasiliana. Il pubblico, invece di buttare sul mercato i propri titoli a qualunque prezzo, preferiva tenerli in tasca e venderli a condizioni buone.

La media generale dei guadagni andava alla chiusura da 2 a 5 punti. Le azioni più forti sono state le telefoniche, le elettriche e quelle dei grandi magazzini.

I titoli contrattati nella giornata furono tre milioni e mezzo: nella sola mattinata due milioni e mezzo di titoli avevano cambiato proprietà. Le obbligazioni italiane sono rimaste pressochè invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1925	90 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	87,50
Id. id. 7 % 1977	86,50
Città di Milano 6,50 % 1952	80 —
Città di Roma 6,50 % 1952	81,75
Fiat 7 % 1946 con warrants	94,75
Id. id. senza warrants	90,25
AZIONI	
Pirelli	38 —
Italian Super Power	5 —
American Telephon e Telegraph	170,50
Consolidated Gas Co. of New York	98,75
General Electric Company	56,50
General Motors Corporation	36,25
Kennecott Copper Corporation	37 —
National e Biscuit Company	78 3/8
New York Central Ry Company	141,50
Radio Corporation	24,75
Standard Oil Co. of New Jersey	57 7/8
Texas Gulf Sulphur Company	57 1/8
United States Steel Corporation	148,50

Amsterdam, 14. — Il mercato è stato per tutta la giornata irregolare, anzi alla chiusura la tendenza era leggermente al ribasso. La Philip e la Royal Dutch in particolar modo hanno perduto terreno.

Parigi, 14. — Chiusura cambi: Italia 133,50; Londra 123,81; New York 25,50,75; Belgio 356,75; Spagna 268,75; Svizzera 495,30; Olanda 1027,75; Praga 75,60; Romania 15,15; Germania 606,75.

Londra, 14. — Il mercato borsistico allo Stock Exchange è stato oggi molto irregolare e nella sezione industriale quasi tutte le azioni hanno subito deprezzamenti frazionali. Più colpite sono state le Transatlantiche e le Ferrovie Argentine. Snia Viscosa 7,9-8,9; Cavi e senza fili preferenziali [illegible], ordinarie A 19-22 ordinarie B 9-12.

Londra, 14. — Chiusura cambi: Italia 92,81; New York 4,85,81; Amsterdam 12,05,50; Francia 123,82; Belgio 34,84,75; Germania 20,43,75; Svizzera 25,00,50; Spagna 50,07; Copenaghen 18,16; Stoccolma 18,09; Oslo 18,16; Helsingfors 192,82; Praga 163,75; Budapest 27,74; Belgrado 273 7/8; Sofia 670,00; Bucarest 817,50; Atene 375 1/8; Costantinopoli 10,35; Austria 34,44; Varsavia 43,27; Buenos Aires 38,12; Rio Janeiro 4,75; Yokohama 24,30.

Ginevra, 14. — Chiusura cambi: Italia 26,97,50; Francia 20,17,25; Inghilterra 25; New York 5,14 1/8; Belgio 71,75; Spagna 50,75; Olanda 207,37,5; Germania 122,77,5; Austria 72,56,75; Svezia 138,30; Norvegia 137,70; Danimarca 137,70; Bulgaria 373,50; Cecoslovacchia 15,26,25; Ungheria 90,05; Jugoslavia 9,12,75.

Vienna, 14. — Chiusura cambi: Italia 37,09,5; New York 7,07 5/8; Parigi 27,74; Romania 100 3/8; Bulgaria 514,7; Jugoslavia 12,55,75; Berlino 169,15; Svizzera 137,55; Amsterdam 285,20; Praga 20,99 7/8; Budapest 123,90,5; Varsavia 79,47; Londra 34,38,15; Belgio [illegible].

New York, 14. — Apertura cambi: Roma 5,23 5/8; Londra 4,85 13/16; Parigi 3,94; Bruxelles 13,94,25; Madrid 9,75; Berna 19,43 3/4; Amsterdam 40,28,75; Berlino 23,77 7/8.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni. Ufficiale Futuri Americani: tendenza calma; ottobre 1930, 5,43; novembre 5,46; dicembre 5,52; gennaio 1931, 5,61; febbraio 5,66; marzo 5,74; aprile 5,78; maggio 5,84; giugno 5,87; luglio 5,90; agosto 5,93; settembre 5,96; ottobre 6,00; gennaio 1932, 6,02; maggio 6,10; luglio 6,12. Futuri Egiziani: tendenza calma, sostenuta. Sakels Fully Good Fair: novembre 1930, 8,49; dicembre 8,51; gennaio 1931, 8,55; marzo 8,72; maggio 8,80; luglio 9; Upper F. G. F., novembre 1930, 6,30; dicembre 6,35; gennaio 1931, 6,40; marzo 6,53; maggio 6,62; luglio 6,70. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Officiale. American Middling 5,64; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,50; id. Upper id. 8,90; M. G. Surtee F. G. 4,90; id. Broach id. 5; American Sind/Punjab id. 4,60; M. G. n. 1 Oomra id. 4,60; id. Bengal id. 3,50; id. Scinde id. 3,40. Importazioni della giornata balle 5100.

New York, 14. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta: Middling 10,15; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura sostenuta, gennaio (V. C.) 10,56; ottobre 10,28; novembre 10,36; dicembre 10,45-46; gennaio (N. C.) 10,56-57; febbraio 10,66; marzo [illegible]; aprile 10,86; maggio 10,96-98; giugno 11,06; luglio 11,15-16; agosto 11,15.

New Orleans, 14. — Disponibili: Middling 10,23; Futuri: ottobre 10,21; dicembre 10,48-49; gennaio 10,60; marzo 10,80; maggio 10,95; luglio 11,20.

LA TEMPERATURA

14 ottobre 1930

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione atmosferica, ore 9: 740.

Temp. massima del giorno 14 + 18

Temp. minima notte del 13 al 14 + 8,5

La giornata di ieri mezza coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato	mare
Roma	22	11	sereno	mosso
Milano	18	12	coperto	
Genova	22	15	sereno	mosso
Venezia	17	11	½ coperto	l. m.
Firenze	23	14	»	
Ancona	18	11	coperto	mosso
Bologna	18	13	½ coperto	
Napoli	20	14	»	calmo
Taranto	24	17	coperto	l. m.
Palermo	20	17	»	»
Catania	26	17	½ coperto	»
Cagliari	25	18	sereno	mosso
Tripoli	27	20	coperto	l. m.
Messina	20	16	nuvoloso	»
Trieste	17	13	½ coperto	»
Fiume	18	16	½ coperto	mosso
Bari	23	17	sereno	l. m.
S. Remo	22	14	»	calmo
Bengasi	26	14	½ coperto	l. m.
Rodi	24	20	coperto	mosso

Le previsioni

Situazione barica. Persiste su tutta l'Europa settentrionale il regime di bassa pressione dovuta ad una vasta area ciclonica avente il centro tra l'Inghilterra e l'Islanda. Per contro sull'Europa centrale e su tutto il bacino mediterraneo domina l'alta pressione come conseguenza dell'anticiclone avente il centro sulla Germania.

Probabilità. La suddetta distribuzione potrà mantenere abbastanza buone le condizioni del tempo sull'Italia salvo annuvolamenti di scarsa entità su gran parte della penisola, un po' più intense sulle regioni meridionali. Venti prevalentemente deboli o moderati tra greco e levante. Temperatura in lieve diminuzione. Mare mosso il Tirreno e l'Adriatico; leggermente mosso lo Jonio.

TEATRI

AL CHIARELLA è annunciata per sabato sera la messa in scena del «Lohengrin», protagonista il tenore Ettore Parmeggiani. Le altre parti sono così distribuite: Rosa Bardelli (Elsa); Camilla Rota (Ortruda), Gino Lulli (Telramondo); Enrico Contini (Il Re); Sardi Luigi (L'Araldo). L'opera sarà concertata e diretta dal M.o Edmondo De Vecchi. I cori sono istruiti dal M.o Zucchi e la direzione scenica è affidata a Filippo Dadò.

AL BALBO la Compagnia di operette di Guido Alfieri rappresenta questa sera una novità: «Sua Maestà la donna», tre atti e 16 quadri di Fiorita e Carbone.

AL ROSSINI, mentre si susseguono le applaudite repliche del vaudeville «A l'han robà la Mola», la Compagnia di Mario Casaleggio allestisce un nuovo lavoro che andrà prossimamente in scena: «Gira la manôja» di Panfara e Ciribiri.

Stato Civile di Torino

14 ottobre 1930

NASCITE 31: maschi 10, femmine 21.

MORTI 33. Cibrario Costanza vedova Beltrame, d'anni 87, di Usseglio, casalinga, via G. Grassi, 13 — Viarengo cav. Filippo fu Carlo, id. 62, di Gassino, agiato, corso Vittorio Emanuele, 44 — Russo Michele di Luigi, mesi 3, di Torino, strada del Fortino, 18 — Rignon-Viale Rosalia m. Turina, d'anni 36, di Cuneo, agiata, strada Alberoni, 240 — Barone Franco di Ercole, id. 15, di Torino, studente, via Castelnuovo delle Langhe, 4 — Colombo Benedetta vedova Beltrame, id. 71, di Fossano, agiata, piazza Carlo Emanuele, 8 — Galli Michele fu Adamo, id. 66, di Sinigaglia, pensionato, via Nizza, 342 — Scavazzini Giuseppe di Giovanni, id. 29, di Torino, meccanico, via Casalis, 3 — Giacon Ernesta di Federico, mesi 5, di Torino, regione Pietra Alta — Abogni Margherita m. Bruno, d'anni 70, di Torino, agiata, corso Francia, 401 — Solaro di Monasterolo Adelina fu Luigi, id. 56, di Monasterolo, religiosa, corso Moncalieri, 315 — Fiumano Lucia m. Tomalino, id. 74, di Livorno Ferraris, casalinga, via Moinette, 17 — Pizzardi Luciano di Giacomo, giorni 17, di Torino, corso Vigevano, 37 — Fossa Armando fu Enrico, di anni 38, di S. Stefano di Magra, calderaio — Cavallà Paola vedova Lomagno, id. 83, di Tronzano, filatrice — Murini Lorenzo di Antonio, mesi 2, di Torino — Balocco Carlo Giovanni fu Carlo, d'anni 68, di Livorno Ferraris, sarto — Colla Giov. Battista fu Giuseppe, id. 97, di Torino, pensionato — Cigolini Luigi di Giuseppe, id. 31, di Intra, decoratore — De Marchi Eugenio fu Giovanni, id. 51, di Casanova Elvo, manovratore — Zanchi Margherita Giuseppina di Alessandro, id. 1, di Torino — Marazzina Giovanni di Pietro, id. 41, di Salasco Vercellese, operaio — Birocco Gioachino fu Giuseppe, id. 56, di Varalengo, agricoltore — Bellino Teresa Maria fu Giovanni, id. 53, di Torino, casalinga — Giacosa Luigia di Giuseppe, id. 38, di Alba, cucitrice — Malcotti Felicita vedova Rossi, id. 66, di Torino, casalinga — Ferrero Quintino di Tomaso, id. 26, di Castellinaldo, contadino — Leone Ludovica fu Francesco, id. 63, di Rivarolo Canavese, cenciatora.

Nati morti 5: a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 4.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane, alle ore 1,30, munita dei SS. Sacramenti e della Benedizione di S. Santità, è spirata

Adelina

dei Conti Solaro di Monasterolo

Suora di Maria Ausiliatrice

Ne danno il doloroso annunzio: la madre contessa **Maria Faussone di Germagnano**; i fratelli e sorelle: **Clementina in Devoto, avv. Emanuele, Irene in Saline, Anna, Armando, Emma**, le cognate, i cognati, i nipoti e i parenti tutti;

Superiore e Suore delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La salma verrà trasportata a Monasterolo di Savigliano, ove avrà luogo l'accompagnamento funebre mercoledì, alle ore 16,30. Non si accettano fiori e s'invocano preghiere. Alla Stazione di Cavallermaggiore, all'arrivo del treno delle 16,10, vi sarà un servizio d'automobili per Monasterolo.

Torino, Villa «Salus», 14 ottobre 1930.

Stab. «Nazionale» Pompe Fun. Tel. [illegible]

La consorte, i figli, il genero, le nuore e i nipoti del compianto

Avv. Luigi Devecchi

ringraziano commossi tutte le persone ed enti che con tante cortesi manifestazioni hanno voluto prendere parte al loro dolore. (A

Dopo una vita dedicata al lavoro ed alla famiglia, totalmente veniva troncata l'esistenza buona e mite di

Giustina Anoardo n. Gaiotto

d'anni 64

Il marito **Giovanni**, il figlio **Attilio Lamberto**, le figlie **Lyta** col consorte magg. **De-Pasqua**, **Santina** col fidanzato comm. **Ugo Quarta**, le sorelle **Laura, Giovanna** ed **Emilia**, i fratelli **Giovanni** e **Albano**, i nipoti e parenti tutti con animo straziato ne danno il doloroso annuncio. I funerali avranno luogo mercoledì 15 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Andrea Doria n. 11.

Croce Nera di V. Mosso. — Telefono [illegible]

Primaria Impresa Onoranze Funebri

Le Famiglie **Degiovanni** e **Ferraglio** riconoscenti delle dimostrazioni tributate a Testona Torinese ed a Torino al compianto loro caro (2346)

Giuseppe Degiovanni

vivamente ringraziano Amici e Conoscenti che personalmente o con scritti vollero attestare di prender parte al dolore che nuovamente le ha colpite.

Le Famiglie **Mattio** - **Massaia**, commosse della affettuosa dimostrazione data al loro caro padre

Mattio Vittorio

deceduto in Cellarengo il 1 ottobre, riconoscenti ringraziano. (2347)